

*francamente*  
nuove guide per gli ospiti

collana diretta da  
Giuliano Ghirardelli



Giancarlo Dall'Ara  
Giovannino Montanari

# *Turismo sociale*

STORIA E ATTUALITÀ  
DEL DIRITTO ALLE VACANZE

**Panozzo Editore**

Maggio 2005

*Grazie a Arcangela Andreoli e  
Giuliano Ghirardelli per gli aiuti bibliografici,  
e a Saro Di Bartolo per i ricordi e i preziosi consigli.*

Foto di copertina: Saro Di Bartolo

© 2005 Panozzo Editore, Rimini  
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580  
e-mail: [info@panozzoeditore.com](mailto:info@panozzoeditore.com)  
[www.panozzoeditore.com](http://www.panozzoeditore.com)



## Prefazione

*Il turismo sociale nasce nel cuore delle politiche keynesiane (piena occupazione, aumento della massa salariale disponibile, welfare) che hanno dominato il secolo scorso. È un pezzo importante dell'ampliamento del mercato, rappresenta bene lo sviluppo della democrazia economica che le politiche keynesiane promossero nel mondo a partire dagli anni trenta. Perfino Mussolini che democratico non era, attuò politiche keynesiane (le grandi opere pubbliche, l'IRI, le Colonie Marine per i figli degli operai, le 40 ore) e fu poi travolto dalla domanda di democrazia che si generava nel Paese.*

*Oggi il turismo sociale è colpito dalle politiche di restrizione della spesa pubblica ed anche da una certa lettura del turismo come fatto individuale e consumistico, piuttosto che come esperienza di gruppo socializzante. Ma è giusto ciò che dice Dall'Ara: le ragioni per cui nacque questa straordinaria opportunità sono ancora tutte lì. È certamente un problema di accesso alla vacanza di ceti che ne sarebbero esclusi, ma è anche una modalità di vacanza particolarmente "moderna". Non è solo riposo o evasione, ma esperienza, conoscenza, incontro. Perciò il turismo sociale non morirà nonostante i tempi difficili.*

Giuseppe Chicchi  
Amministratore Delegato  
Apt Servizi Emilia-Romagna



## Chi ha paura del turismo sociale?

Questo libro parla di un particolare modo di intendere le vacanze ed il turismo, che va sotto il nome di turismo sociale.

Come si vedrà occuparsi di turismo sociale significa occuparsi contemporaneamente di diritto alle vacanze, di bisogno di socialità, ma anche di formule e proposte di vacanza, cioè di attività e contenuti.

Il tema dovrebbe essere di grande attualità, visto che in Italia ancora oggi una percentuale molto elevata della popolazione non va in vacanza<sup>1</sup>, mentre invece “turismo sociale” è una definizione sempre meno utilizzata e, anzi, parlarne appare sempre meno *politically correct*.

<sup>1</sup> Una indagine Federalberghi/Nexus ha rilevato che, nel 2004, solo il 53% degli italiani ha potuto trascorrere una vacanza di almeno 1 giorno (dormendo fuori casa). In pratica, complessivamente, un italiano su due non ha fatto vacanze ed un italiano su cinque non si è potuto permettere nemmeno una notte fuori casa per mancanza di soldi.

Secondo un altro studio apparso sempre nel corso dell'estate 2004, in Francia, la percentuale di popolazione che non gode del diritto alle vacanze (intese come soggiorni di almeno 4 notti fuori casa) è pari ad almeno il 16% della popolazione. Si tratta di disoccupati, anziani, salariati con condizioni economiche modeste, ma anche di famiglie numerose, di famiglie monoparentali, e persino di giovani. Il dato è riferito al 2002, e la ricerca è stata commissionata dalla Direzione del Turismo Francese.

Chi scrive condivide quanto ha detto Marc Boyer, sociologo francese, il quale sostiene che il termine turismo sociale ha resistito al tempo, è sopravvissuto, ma non si è imposto.

I motivi di questa situazione, come vedremo nelle pagine di questo libro, sono tanti.

Tra i mali di cui soffre il turismo sociale vi è certo la poca chiarezza sul significato del termine; anche tra gli addetti ai lavori c'è chi considera turismo sociale solo quello della terza età, organizzato da Comuni e Centri Sociali, o solo quello delle organizzazioni che non perseguono fini di lucro, o quello delle persone con *handicap*.

Ma al di là degli aspetti terminologici sui quali cercheremo di fare chiarezza, resta il dato che il fenomeno del turismo sociale è oggi di gran lunga trascurato, considerato marginale, e sottostimato nelle cifre<sup>2</sup>.

Non è facile trovare pubblicazioni specifiche<sup>3</sup>, e anzi c'è una certa ritrosia a parlare o a scrivere di turismo sociale.

Non c'è da meravigliarsi, visto che non si riesce neppure a trovare un solo turista che si definisca "sociale"<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Solo per fare un esempio, nella vicina Francia i villaggi vacanze nati per ospitare soggiorni di turismo sociale e gestiti da organizzazioni che non perseguono fini di lucro sono un migliaio, e svolgono, tra gli altri, un compito di grande attualità: quello di diffondere il turismo nel territorio, perché strategicamente fatti sorgere soprattutto nelle zone considerate a minore attrattività turistica.

<sup>3</sup> Una delle lacune imperdonabili delle poche pubblicazioni relative al turismo sociale facilmente reperibili, è relativa al fatto che risulta completamente trascurato l'apporto che la cooperazione tra albergatori ha dato allo sviluppo di questo fenomeno.

<sup>4</sup> Jean Froidure "Du Tourisme social au tourisme associatif " Editions l'Harmattan, Paris 2002.

Insomma non è stato facile ricostruire la storia del turismo sociale.

Ciò che emerge chiaramente è che - dopo aver toccato il punto più elevato tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 - la formula del turismo sociale, schiacciata da non pochi pregiudizi da un lato, e spinta dai grandi cambiamenti avvenuti nella società e nel mercato dall'altro, è lentamente entrata in una crisi di identità.

In particolare la crisi del turismo sociale sembra riguardare tutti i settori, fuorché quello della terza età.

Leggendo questo libro si può osservare come il turismo sociale, dopo gli anni '80, con il declino e la chiusura della maggior parte delle cooperative turistiche e di albergatori operanti in tutta Italia, e alle quali era strettamente legato, dopo aver perseguito l'obiettivo di dare vita ad un mercato parallelo a quello tradizionale, con la crisi delle vacanze monoprodotto, il boom dei "turismi", l'ondata di edonismo, l'ascesa di stili di vita estetizzanti e "corpocentrati", il turismo sociale, si diceva, sia sopravvissuto secondo modalità carsiche, ed abbia contribuito a gemmare nuovi approcci al turismo, dal turismo consapevole, al turismo di esperienza, fino alle forme più recenti come quella definita dall'antropologo Duccio Canestrini "turismo permeabile".

Ma il turismo sociale, ed è questa la tesi proposta, non può essere fatto coincidere né con le forme di turismo responsabile o solidale, né con il turismo "permeabile".

Nelle prossime pagine vedremo come è nato, come si è sviluppato e quali cambiamenti ha attraversato nella non sempre facile ricerca di mantenere i propri valori originali.

Vedremo anche come la cultura che è alla base di queste esperienze, con i dovuti aggiornamenti, possa essere

considerata ancora di estrema attualità, e possa anzi costituire un bagaglio utile per molti giovani, operatori e imprenditori che intendono affrontare il turismo in una logica non banale.

*Giancarlo Dall'Ara  
Giovannino Montanari*

# Storia e attualità del turismo sociale

*di Giancarlo Dall'Ara*

## Invito alla lettura

Si ritiene comunemente che il turismo sociale abbia avuto origine nella prima metà del secolo scorso<sup>5</sup>. Sono trascorsi molti decenni dall'apparire dei primi “aiuti alle vacanze dei lavoratori”, e dalle relative proposte turistiche, e il passare del tempo sembra aver logorato la sua formula, inciso sulla sua immagine, che oggi è venata di pauperismo e di assistenzialismo, ma soprattutto sembra aver fatto sì che si siano perse le motivazioni ideali e la cultura che era alla base del turismo sociale.

Ma ciò non è accaduto senza conseguenze.

L'impressione è che aver lasciato ai margini il tema del turismo sociale abbia comportato anche la progressiva banalizzazione di un intero settore dell'industria delle vacanze ed un progressivo disinteresse ai contenuti formativi della vacanza, con poche eccezioni<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> In questo libro vengono proposte diverse date di nascita del turismo sociale, dal 1936 anno in cui Leo Lagrange definisce la politica francese di diritto alle vacanze, al 1939, anno nel quale in Svizzera furono inventati gli *chèque vacances* REKA, una forma di aiuto alle vacanze per lavoratori salariati, e per finire il 1841 anno in cui Thomas Cook organizzò il primo viaggio organizzato moderno.

<sup>6</sup> la più significativa, lo diciamo subito, è quella della Chiesa con quanto ad esempio essa ha fatto per il Giubileo del 2000.

Prendiamo il dato di coloro che ancora oggi non usufruiscono del diritto alle vacanze. L'associazione Auser stima che solo il 30% della popolazione sopra i 60 anni vada in vacanza<sup>7</sup>.

Più in generale Federalberghi, parla di un italiano su due che non ha fatto vacanze nel 2004 ed un italiano su cinque che non si è potuto permettere nemmeno una notte fuori casa per mancanza di soldi.

Una indagine francese ci permette di vedere più a fondo il significato di queste cifre e di entrare di più nel merito della questione "diritto alle vacanze". Secondo le statistiche ufficiali il 37% dei Francesi non va in vacanza. Questo dato è però viziato da:

- impedimenti e situazioni contingenti (un inconveniente, un problema di salute, una separazione ... impediscono molte volte alle persone di andare in vacanza),
- e anche dalla tendenza alle vacanze sempre più brevi, visto che solo quelle che contano più di 4 notti fuori casa vengono contabilizzate dalle statistiche come vacanze vere e proprie.

In ogni caso le indagini effettuate tra quanti non sono partiti in vacanza per due anni di seguito hanno rivelato in Francia una realtà composta da 10 milioni di persone (il 16% della popolazione), che non va quasi mai in vacanza, e che costituisce il nocciolo duro dei "non vacanzieri". Per costoro si stima che il 50% abbia problemi economici, non possa cioè permettersi di andare in vacanza, ma che una percentuale assai elevata di persone non vada in vacanza perché la considera al di fuori della propria portata culturale, non ne ha cioè l'abitudine. In altre parole accade che i neofiti temano di non conoscere i codici ed i rituali delle vacanze; si sentireb-

<sup>7</sup> La stima è stata effettuata sui dati Istat ("Vacanze, dieci milioni di anziani le trascorrono a casa", La Stampa, 15 luglio, 2002).



bero ridicoli e pensano che le vacanze non siano per loro<sup>8</sup>.

Dunque l'esclusione dalla pratica delle vacanze è un fenomeno attuale, assai ampio, e si presenta anche come un problema culturale.

Così che occuparsi di turismo sociale oggi significa ancora occuparsi del problema degli esclusi al diritto delle vacanze, e significa anche occuparsi di cultura del turismo e delle vacanze.

Arthur Haulot, per trenta anni Commissario al turismo del Belgio, uno dei fondatori del BITS, infaticabile "militante" del turismo sociale, ha dichiarato nel '97: "vi sono più esclusi dal turismo oggi che ieri. Essere senza lavoro, senza domicilio fisso o senza vacanze è la stessa esclusione".

Comunque la si voglia pensare il problema del diritto alle vacanze è un problema di grande attualità, e si fatica a comprendere come mai il turismo sociale, a fronte di questa realtà, abbia perso gran parte del suo significato.

Certo in molti si sono preoccupati di ridefinire il significato e lo spazio del turismo sociale, e di attualizzarne la portata, ma le cure che sono state proposte sono adeguate?

Diciamo subito che l'idea di rendere più attuale il turismo sociale caratterizzandolo con tematiche legate al rispetto ambientale, ci sembra una proposta debole, soprattutto oggi che il tema ambientale caratterizza ormai l'intera società.

Ma altrettanto debole ci sembra la proposta di considerare il turismo sociale come un fenomeno trasversale che finisce per toccare tutte le forme di turismo. Un po' di tutto, e un po' di niente verrebbe da dire, e il rischio in que-

<sup>8</sup> "Ces 10 millions des Français qui ne partent pas en vacances", Le Monde 21 luglio '04.

sto caso è quello di un effetto marmellata per il quale il turismo sociale è una modalità di valorizzazione del patrimonio locale, è turismo sostenibile, turismo impegnato, ambientale, responsabile, consapevole...<sup>9</sup>.

Dobbiamo dunque prendere atto che il turismo sociale ha perso la sua identità?

Anche in Italia come in Francia finiremo per parlare più di turismo associativo che di turismo sociale? O peggio finiremo per non parlare affatto di turismo sociale?

Sono queste solo alcune delle domande alle quale le pagine che seguono intendono dare risposta.

## **1. Ma cosa è il turismo sociale?**

*“Une autre approche du tourisme” è il titolo di una articolo apparso sul quotidiano Le Monde il 4 maggio 2000.*

*La tesi sostenuta dall'autore, Elia Amiart è che il turismo di massa e le sue grandi migrazioni finiscono per banalizzare le destinazioni, cancellano le differenze, stereotipizzano e folclorizzano città e luoghi. I viaggi predeterminati, ed i pacchetti chiusi imbrigliano la curiosità. Ma alcuni viaggiatori resistono a questa onda di fondo, a questo trend, e si mostrano più esigenti. Alla ricerca di luoghi preservati e di contatti reali con la*

<sup>9</sup> Al Congresso Mondiale del Turismo Sociale che si è svolto a Napoli nel mese di giugno del 2000, nella relazione generale il prof. Gennaro Ferrara ha sostenuto che il turismo sociale coinvolge tutti i segmenti del mercato, ne occupa una parte preponderante ed è in continua positiva evoluzione: rappresenta circa il 70% del mercato totale mondiale. Norberto Tonini, Presidente BITS pensa che il turismo sociale nel terzo millennio debba diventare un turismo sostenibile, solidale e consapevole (cfr, Atti Convegno Cta 2001). Altri osservatori spingono a ridefinire il turismo sociale utilizzando l'espressione “turismo per tutti”.

*popolazione essi cercano di capire i paesi che hanno scoperto e di viverli nella loro quotidianità. Amano viaggiare diversamente, ed a loro si rivolge un gruppo importante di operatori turistici (T.O.) che prevedono nelle loro offerte, oltre alla scoperta dei luoghi, anche la conoscenza delle realtà economiche, sociali e culturali. Guardando i programmi di operatori come Voyager Autrement che offrono a turisti anziani incontri con i diversi attori dello sviluppo locale (artigiani, medici, scrittori, sociologi...), organizzati in accordo alle ONG, non si può non ripensare alle proposte di soggiorno che Cooptur, la cooperativa di albergatori dell'Emilia Romagna, e, sul suo esempio, decine di altri operatori offrivano già a metà degli anni '70, e che permettevano alle persone in vacanza di entrare in contatto con gruppi sociali e singoli, nella stessa logica di confronto e di scambio di esperienze.*

Cominciamo con il dire che mai definizione risultò più articolata, così che al turismo sociale si adatta bene quanto affermato nei documenti ufficiale dell'UE sul turismo in generale, che viene definito come un paradosso apparente per la "percezione generalizzata del ruolo che svolge su scala mondiale e la visione imprecisa della sua identità".

Ma procediamo con ordine.

Il termine "turismo sociale" fece la sua comparsa tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 del secolo scorso, e indicava le attività turistiche promosse da organizzazioni che operavano senza fini di lucro a favore dei "ceti popolari"<sup>10</sup>.

Prima si diceva "popolare".

Scrivono Marc Boyer che prima del 1950 l'aggettivo più utilizzato era popolare, si parlava di turismo popolare, congedi popolari, treni popolari... Fu a partire dagli anni '50,

<sup>10</sup> Dina Rinaldi "il turismo nella storia del movimento cooperativo internazionale" in Rassegna di Studi turistici. Anno XIX, n. 3, 1984.

su stimoli provenienti dal Belgio, che l'aggettivo popolare fu sostituito con sociale, anche se il contenuto era sostanzialmente lo stesso.

Nella letteratura specializzata, inizialmente il termine non indicava una forma particolare di turismo, ma a seconda dei diversi autori o dei diversi contesti indicava:

- la partecipazione delle classi meno abbienti al fenomeno turistico e le misure prese per assicurare quella partecipazione<sup>11</sup>,
- e/o il turismo proposto da organizzazioni che tendevano a considerarlo alla stregua di un servizio sociale.

Nell'uno e nell'altro caso era implicito lo sforzo realizzato da enti pubblici e/o privati per fare sì che anche i ceti più svantaggiati potessero fare turismo.

Nel 1961 a Saint Vincent, in occasione di un congresso internazionale sul turismo, viene adottata una definizione di turismo sociale, che a proposito di "sociale" diceva: "un appellativo che non sta ad indicare un certo tipo di turista, bensì vuole significare l'attività sociale che lo Stato promuove per attivare il fenomeno turistico anche là dove, per deficienza di varia natura, esso non sia in grado di svilupparsi da solo".

Più o meno nello stesso periodo Hunzicher, e di seguito il Bureau International du Tourisme Social (BITS) del quale divenne presidente, definiscono turismo sociale "il complesso delle relazioni e dei fenomeni che scaturiscono dalla partecipazione al movimento turistico degli strati meno abbienti della popolazione, ai quali tale partecipazione è resa possibile od agevolata da provvedimenti particolari".

<sup>11</sup> Cfr. Hunziker W. " Le tourisme social. Caracteres et problemes " Alliance Internationale de Tourisme, Berne, 1951, Sessa A. " Elementi di Sociologia e Psicologia del Turismo ", CLITT Roma, 1981.

Ma non tutti gli addetti la pensavano allo stesso modo.

Negli atti del convegno “Tempo libero e turismo sociale” dell’Ente Turistico dei Lavoratori Italiani ETLI CGIL<sup>12</sup>, nella relazione introduttiva di Mario Colzi, Vicepresidente nazionale dell’Etili, si legge “l’aggettivazione sociale non ci piace” in quanto limitativa e peggiorativa, come se esistesse un turismo con la T maiuscola e un altro turismo minore, povero. Insomma è il turismo nella sua totalità che va considerato come fenomeno sociale”. Nel dibattito comunque viene affermato che il turismo sociale è un turismo che si caratterizza per non esser fine a se stesso, ma che forma, che allarga la conoscenza, che rende più completa l’individualità dei lavoratori e dei giovani in particolare, attraverso la conoscenza di ambienti, di persone, di costumi, di fatti storici, che sia, in una parola, una occasione formativa ed emancipatrice<sup>13</sup>.

Nel congresso dell’Arci del 1965 Franco Lumachi parla di necessità di contrapporre alle forme che caratterizzano il turismo attuale nuove forme il cui fondamento essenziale non può essere che quello di promuovere e facilitare un processo sicuramente educativo, dove la scelta del comportamento non sia determinata ciecamente da forze estranee alla volontà degli individui all’insegna di un senso aleatorio della libertà, ma un processo educativo che, proprio attraverso la organizzazione del turismo sociale, consenta la emancipazione civile e la formazione civica dell’individuo che vi si dedica”.

Seppure con diverse sfumature, nel dibattito italiano il

<sup>12</sup> si tratta del primo convegno nazionale dell’ETLI, svoltosi a Firenze 13-14 giugno 1964. L’ETLI CGIL era stata fondata nell’ottobre 1962.

<sup>13</sup> Intervento di Ugo Ristori, atti del convegno “Tempo libero e turismo sociale”. ETLI CGIL, 13-14 giugno 1964.

turismo sociale ben presto significa turismo per tutti, e ciò nel significato sia economico che culturale<sup>14</sup>.

In occasione di una tavola rotonda organizzata a Roma il 2 marzo 1967 dalla DC, si cerca anche di distinguere il turismo sociale dal turismo “di folla” e “di massa”: “il turismo sociale va distinto da quello di massa, quello degli intruppamenti, dei treni popolari, delle gite del dopolavoro, del turismo aziendale”, e si parla di turismo di piccoli gruppi.

In occasione di quell'incontro ci fu anche chi come Edoardo Refice propose di interpretare l'aggettivo “sociale” come fatto “interessante la collettività”; lo Stato interessandosi a questo aspetto del turismo perseguirebbe due obiettivi: l'elevazione culturale del cittadino, un miglioramento delle sue condizioni psicofisiche.

Come si è già visto l'altro paese, nel quale il dibattito sul turismo sociale ha segnato gran parte della storia recente del turismo, è la Francia. In Francia risale al 1968 un libretto dell'UNAT (Unione Nazionale delle Associazioni Turistiche) che definisce il turismo sociale come indissolubilmente legato alla cultura. Obiettivo del turismo sociale è quello di riattivare nell'uomo le sue facoltà di osservazione, di conoscenza e di paragone<sup>15</sup>.

Ben presto però, per i motivi che si vedranno nel capitolo dedicato alla storia del turismo sociale, negli anni '80, affinché il turismo sociale cominciò a diventare un fenomeno non

<sup>14</sup> nel senso soprattutto di educazione e apprendimento. “Il turismo sociale” Atti della tavola rotonda organizzata a Roma il 2 marzo 1967 dalla DC, edizioni cinque lune, Roma 1968.

<sup>15</sup> Quando una persona è altrove può guardare alle cose e alle altre persone con occhi nuovi (Il turismo sociale in Francia, in Quaderni di Turismo n. 1, Milano ottobre 1979).

solo autoreferenziale, avviene che il termine “turismo sociale” – per così dire - si circoscrive, e ad esso vengono attribuiti significati relativi alle sole forme di turismo assistito (il turismo degli anziani, degli studenti, degli handicappati, degli emigrati e dei lavoratori<sup>16</sup>).

Si evidenziavano in quegli anni due fenomeni

- da un lato la ghettizzazione del turismo sociale in un recinto separato più che distinto, dalle altre forme di turismo<sup>17</sup>,
- dall’altro lato, negli ambienti più colti, una diluizione di senso e progressivamente uno svuotamento di significato dell’espressione.

Nel documento della Commissione delle Comunità Europee in vista dell’anno europeo del turismo<sup>18</sup> si legge che:

Il turismo sociale può essere definito come un turismo destinato a tutti quei gruppi di persone che, per varie ragioni, non possono prendere vacanze nell’accezione generale del termine, cioè le persone con handicap<sup>19</sup>, le famiglie monoparentali e le famiglie con bambini piccoli, i pensionati e le persone anziane, nonché i giovani senza sufficienti risorse finanziarie.

A seconda dei loro bisogni comuni, prosegue il docu-

<sup>16</sup> Rossi G. “Storia e psico-sociologia del turismo” Editrice San Marco, Bergamo 1985. Di parere non troppo diverso la ricercatrice Giuliana Dotti per la quale “entro questo grande contenitore sono racchiuse una serie di attività e di segmenti turistici abbastanza diversi tra loro: il turismo assistenziale vero e proprio, quello sociale indirizzato ai minori e agli anziani, quello della terza età e quello del soggiorno-cura”.

<sup>17</sup> fino a tutti gli anni ’70 si occupavano di turismo sociale solo le cooperative e i sindacati e poche altre organizzazioni senza fini di lucro.

<sup>18</sup> “Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull’anno europeo del turismo”, del 14 maggio 1991.

<sup>19</sup> “minorati” nel testo.

mento, tali gruppi possono essere classificati nella maniera seguente:

- I giovani che non hanno ancora un reddito disponibile, né mezzi finanziari tali da permettersi viaggi e vacanze che possano migliorare la loro conoscenza e comprensione del mondo e soddisfare il loro bisogno di esperienza, d'avventura e di contatto con le persone della loro età;
- Le famiglie con i bambini piccoli che incontrano generalmente difficoltà a viaggiare e che hanno spesso il bisogno di un sostegno finanziario o di possibilità diverse per poter trarre profitto dalle loro vacanze;
- Le persone anziane pensionate a basso reddito che meritano un'attenzione particolare;
- I lavoratori a basso reddito. Nella maggior parte dei paesi europei, particolarmente negli anni del dopoguerra, i sindacati hanno invocato misure atte a permettere ai loro membri di partire in vacanza, riuscendo ad ottenere vantaggi considerevoli rispetto alla situazione precedente;
- Infine il gruppo delle persone con handicap che, anche se la loro situazione finanziaria consente loro di praticare il turismo, hanno speciali bisogni che occorre soddisfare, particolarmente per quel che riguarda le attrezzature e gli impianti, i programmi, i regimi alimentari, etc.

Come si vede in questo documento, turismo sociale significa "turismo assistito".

E allora cosa dobbiamo intendere per turismo sociale?

L'Associazione Mecenatè 90, che recentemente si è occupata del problema della definizione del turismo sociale, sostiene che il turismo sociale si presenta oggi come un fenomeno trasversale che interessa in vario modo diversi soggetti e organismi, nonché diverse tipologie di turismo (balneare,



sportivo, termale...). Prima ancora che il tipo di esperienza ricercata, si tratta di flussi motivati soprattutto dal desiderio di socializzazione; il turismo sociale cioè “prescinde dalla risorsa che caratterizza la vacanza e si concentra sulla soddisfazione dei bisogni di socialità”. Secondo gli autori di questo studio gli aspetti distintivi del turismo sociale sono quelli di una formula:

- organizzata,
- rivolta ad un pubblico omogeneo,
- che propone caratteri di socialità,
- e che tutela categorie deboli.

La proposta è certo interessante, ma nel parere di chi scrive il significato della parola turismo sociale è piuttosto:

- nel turismo visto come diritto e come servizio sociale,
- nel turismo inteso come momento di incontro, di relazione e di scambio di esperienze reciproche, e di culture tra persone di città e regioni diverse,
- nella pratica turistica intesa come esperienza, come momento di affermazione e recupero della propria personalità, in tempi e spazi diversi.

Prima di diventare un modo diverso di chiamare il turismo assistito e quello degli anziani in particolare, e molto prima di diventare una parola vaga e sostanzialmente vuota di significato, turismo sociale voleva significare una forma di turismo che fosse in grado di superare i limiti del vecchio turismo di massa, che venivano fatti coincidere con il termine di “standardizzazione”, voleva quindi significare un turismo che, rispetto a quello di massa, avesse una maggiore qualità, che consisteva nell’offrire a chi andava in vacanza occasioni di relazioni con il territorio e con la gente, ed esperienze; in ultima analisi arricchimento culturale, e personale.

In conclusione, una definizione di turismo sociale per essere esaustiva deve fondarsi su tre componenti di base:

- i soggetti che lo praticano, persone che per motivi diversi, economici, fisici, culturali, politici, ma anche religiosi, non vedono garantito il diritto “inalienabile” alle vacanze<sup>20</sup>,
- i soggetti che lo organizzano, che non devono avere fini di lucro, o che almeno devono porsi come traguardo esplicito quello dell’accessibilità economica alla pratica turistica del maggior numero di persone,
- e un contenuto – educativo, esperienziale, relazionale, solidale, sociale - fortemente caratterizzante.

## 2. Storia del turismo sociale

Per descrivere la storia del turismo sociale si possono delineare almeno quattro fasi:

- le origini,
- la vacanza come diritto per tutti,
- la vacanza come momento di socialità e incontro con gli altri,
- ed infine la fase attuale tra perdita di identità e ripensamento.

### 2.1 *Le origini: una data di nascita incerta*

All’inizio il turismo era “sociale”.

Potrà sembrare una provocazione, ma l’analisi della

<sup>20</sup> Quel che è certo è che l’obiettivo al quale tendevano le associazioni che si batterono fin dall’inizio per il turismo sociale era quello di permettere al maggior numero possibile di persone di usufruire di un diritto che il Bureau International du Tourisme Social avrebbe poi definito nel 1972: diritto inalienabile dell’individuo. Un diritto che costituisce il prolungamento naturale del diritto al lavoro e del suo corollario: il diritto al riposo, ai congedi pagati e dunque alle vacanze (Cfr. Froidure op. cit.).

nascita del turismo moderno mostra indubbi legami con il turismo sociale.

Si ritiene infatti comunemente che il turismo moderno sia nato con Thomas Cook che dopo aver organizzato nel 1841 il primo viaggio turistico organizzato in senso moderno, fondò nel 1845 una agenzia di viaggio che nel giro di pochi decenni divenne una organizzazione di portata mondiale.

Nel 1841 dunque Cook, giardiniere e falegname, ci ricorda Enzensberger, organizzò un viaggio da Loughborough a Leicester per i soci della Lega della Temperanza. Il valore sociale, pedagogico ed anche sanitario di quella esperienza è del tutto evidente, visto che si trattava di una iniziativa che era parte del programma “missionario”, che Cook aveva fatto proprio, contro l'alcolismo.

In altre parole le finalità di quelle prime esperienze di viaggio erano proprio quelle del turismo sociale: non vi erano – almeno inizialmente - fini di lucro, l'obiettivo era di permettere al maggior numero possibile di persone di prendere parte all'iniziativa che aveva uno scopo marcatamente pedagogico-sociale: liberare le persone dal vizio dell'alcool, conoscere luoghi mai visti prima, socializzare...

Quei contenuti sociali, se davvero le cose andarono così, però si diluirono rapidamente visto che all'inizio del novecento l'atteggiamento nei confronti delle vacanze, ed in particolare delle vacanze dei lavoratori, almeno in Italia, era a dire poco prudente. Una certo moralismo portava infatti a considerare le attività del tempo libero come un “lusso borghese”<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. Pivato S., Tonelli A. “Italia vagabonda” Carrocci, Roma 2004. Per inciso, anche qui constatiamo il pregiudizio che circonda i turisti ed il fenomeno del turismo, del quale avremo modo di parlare, un pregiudizio che allora venne superato, in certi ambienti impegnati, solo quando finalmente si poté coniugare il turismo con il “sociale”.

La letteratura sul turismo propone però altre date di nascita.

C'è chi come Marc Boyer ritiene il 1936 come l'anno di nascita del turismo sociale. In quell'anno infatti in Francia sull'onda delle innovazioni apportate dal Fronte Popolare e da Leo Lagrange (primo Segretario di Stato al *Loisir*) viene per la prima volta e in maniera globale definita una politica di diritto alle vacanze, e approvata all'unanimità una legge che garantisce le ferie pagate a tutti<sup>22</sup>. Il 1936 rappresenta a tutti gli effetti una data storica, se solo si pensa che in quello stesso anno anche la Convenzione di Ginevra codifica l'istituto delle "ferie pagate".

E c'è chi<sup>23</sup> sostiene che il turismo sociale sia nato in Svizzera paese che, su idea del prof Hunziker, a lungo presidente del Bureau International du Tourisme Social (BITS), riuscì a mitigare la recessione del turismo durante la seconda guerra mondiale stimolando un intenso sviluppo del turismo interno tramite la creazione di una apposita Cassa Viaggi e Vacanze. Grazie a questa formula gli operatori turistici trovarono una modalità per reperire nuova utenza, e superare le difficoltà della contingenza, e dei periodi di bassa stagione. Quella soluzione fu considerata un punto di riferimento in diversi paesi, anche se fece a lungo coincidere l'idea del turismo sociale con un sistema di finanziamento con risparmio o rateizzazione delle spese di vacanza.

<sup>22</sup> In Italia già negli anni 1910, 1920 si conclusero i primi contratti per le 8 ore giornaliere di lavoro e per le ferie pagate (10-20 giorni per gli impiegati e 6 giorni per gli operai), ma tali accordi trovarono inizialmente una scarsa diffusione (Patrizia Battilani "Vacanze di pochi vacanze di tutti" Il Mulino, Bologna 1998).

<sup>23</sup> Cfr Mario Magi in "Il turismo sociale" Atti della tavola rotonda organizzata a Roma il 2 marzo 1967 dalla DC, edizioni cinque lune, Roma 1968.

Recentemente il quotidiano francese *Le Monde*<sup>24</sup> data la nascita del turismo sociale all'indomani della seconda Guerra Mondiale, con l'obiettivo/principio del diritto alle vacanze per tutti. Anche in Francia, anzi in Francia più che altrove, l'idea del turismo sociale si trasformò immediatamente nella costruzione di villaggi vacanze da parte di organizzazioni sindacali, *comités d'entreprise*, di associazioni e di collettività locali, allo scopo di permettere a tutti, ed in primo luogo alle famiglie in condizioni economiche modeste, di poter godere del diritto alle vacanze<sup>25</sup>. Nel giro di una decina di anni vengono costruiti circa 240 mila letti, prevalentemente in villaggi situati in campagna o media montagna, in grado di offrire pensione completa e animazione gratuita per i bambini di famiglie che hanno ottenuto incentivi e contributi economici per andarvi in vacanza. Sono i "Club Med popolari", come accade ancora di sentirli definire.

Da allora la storia del turismo sociale viene segnata da tre tappe, i congressi che preparano la nascita del BITS:

- il 1956 anno nel quale si tiene a Berna il primo congresso del turismo sociale,
- il 1959, con il secondo congresso preparatorio di Vienna,
- ed infine il terzo congresso che si tenne a Milano nel 1962.

Oltre alla diffusione internazionale dell'idea del turismo sociale che fu stimolata da quelle iniziative, il dibattito congressuale portò ad una visione comune del problema in paesi come la Francia, l'Italia, la Svizzera ed il Belgio.

<sup>24</sup> Catherine Rollot, *Le Monde* 21 luglio 2004.

<sup>25</sup> Nel 1950 anche in Francia le vacanze sono ancora qualcosa che riguarda un gruppo di privilegiati: solo tre Francesi su dieci partono per le vacanze.

Ma in Italia quali furono le origini del turismo sociale?  
Nel nostro paese la storia del turismo sociale è ancora tutta da scrivere.

Gli studi disponibili pongono alla base del fenomeno del turismo sociale in Italia l'affermarsi delle colonie e dei treni popolari, così facendo c'è però il rischio di confondere il turismo sociale con il turismo di Stato.

In ogni caso non si può non ricordare che lo Stato italiano già nell'800 guardava con molta attenzione all'istituzione "colonia".

Nel 1918, nell'ambito di un censimento delle colonie italiane, si distingueva la colonia di vacanza, il campo estivo, la scuola all'aperto, la stazione elioterapica, la colonia marina e montana, l'ospizio marino<sup>26</sup>. Dal primo scopo terapeutico si passò rapidamente a quello ricreativo, quindi alla villeggiatura intesa come diritto godibile da tutti, e infine alla vacanza come momento di socialità e incontro con gli altri, ma sarà il regime fascista che sfruttando l'intuizione dell'igienismo terapeutico ottocentesco, riuscirà a fare delle colonie un modello di ospitalità formativa ed educativa di massa, dapprima stimolandone lo sviluppo e successivamente regolamentandole.

Tomasetti e Turchini, nel loro studio dedicato a questo fenomeno sostengono che "le motivazioni assistenziali, educative, e terapeutiche vengono riplasmate nel nuovo regime (...). La politica sociale ed assistenziale del regime è nuova rispetto all'età liberale, ponendosi ad un livello di intervento massiccio e generalizzato; individua ed incanala esigenze reali di vasti strati sociali, rispondendo al bisogno di salute e di godimento del tempo di vacanza." Fra il '29 e il '35/36 "le

<sup>26</sup> Tomasetti F., Turchini A. "Idroterapia e Colonie Marine" in Meldini P., Turchini A. a cura di "Storia Illustrata di Rimini", Nuova Editoriale AIEP, Milano 1990.

colonie divengono vere e proprie scuole di educazione fascista. Non solo mare, salute, ma anche ideologia e acculturazione. Nel 1934 si parla di 2000 colonie per circa mezzo milione di bambini”, che svilupparono solo a Rimini circa mezzo milione di presenze già nei primi anni trenta”.

Sempre a Rimini nel 1935 si svolse il primo Convegno Nazionale medico sull’organizzazione delle Colonie Marine, autorizzato dal Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

In quegli stessi anni Mussolini aveva dato vita ai treni popolari che portarono milioni di persone in vacanza al mare e in montagna<sup>27</sup>.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel nostro paese, la consapevolezza delle problematiche del turismo sociale, sembra segnare il passo. La prima normativa di riferimento risale solo al 1958 anno in cui viene approvata la legge n. 326 (21 marzo) concernente la disciplina dei complessi ricettivi complementari a carattere turistico sociale. Quella normativa:

- non solo non prevedeva incentivi tendenti a favorire la promozione della domanda del turismo sociale,
- ma mostrava come la preoccupazione del legislatore fosse piuttosto quella di salvaguardare l’economicità degli impianti turistici tradizionali (questi ultimi forse temevano la nuova concorrenza), visto che la legge prevedeva che questi nuovi complessi, a carattere turistico sociale, a differenza di quelli tradizionali, dovessero essere “sommariamente attrezzati”<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Non andrebbe dimenticato neppure il fatto che gli stessi Cral rappresentano in un certo modo la continuazione del Dopolavoro “emanazione fascista di una politica nazionale del tempo libero, coordinata dall’Opera Nazionale Dopolavoro, a partire dal 1925 (cfr. Luigi Guiotto “I consumi turistici dei soci di un grande circolo aziendale” *Annali Italiani del Turismo Internazionale*, n. 4 1996).

<sup>28</sup> Questa, nel dibattito che ne seguì, era almeno l’opinione dell’On.le

## 2.2 *La vacanza come diritto per tutti*

Nel 1959 le famiglie italiane erano 13 milioni 520 mila, ma solo il 17,9% delle famiglie si potevano permettere di andare in vacanza.

E la vacanza di quegli anni era spesso simile ad un trasloco: il 45,9% di chi si recava in vacanza finiva per alloggiare in casa propria o presso parenti ed amici.

Qualche anno dopo le cose non erano cambiate di molto: nel 1965 esistevano in Italia 14 milioni e 972 mila famiglie, di queste famiglie solo il 30% era andato in vacanza.

In quel contesto, nel maggio del 1960, si tiene a Milano il Congresso Internazionale sul Turismo Sociale con partecipanti provenienti da 30 paesi. Nella fase preparatoria era emerso che gli Enti che allora si occupavano di turismo con fini sociali, nella loro maggioranza, operavano “in deroga” alla legge sulle agenzie di viaggio, si occupavano di turismo cioè senza averne licenza.

Data dunque lontano l'incomprensione tra sistema professionale e organizzazioni del turismo sociale.

A partire dai primi anni '60 poi, ogni organizzazione sindacale decise di dare vita ad un proprio Ente per la promozione del turismo sociale (Etli Cgil, Etsi Cisl, Otis Uil), con gli obiettivi espliciti di:

- affermare l'effettivo godimento del diritto alle ferie,
- stimolare lo Stato a concedere incentivi all'organizzazione turistica ricettiva del paese per aiutarla a “garantire tariffe a buon mercato”,
- organizzare le vacanze e le “strutture ricettive per le vacanze dei lavoratori italiani e stranieri e dei loro familiari”.

Alessandro Ghinami cfr. “Il turismo sociale e la Sardegna” Atti del Convegno di Cagliari, 24-26 gennaio 1969, Valdes Cagliari, 1969.



Il che, detto più chiaramente significava che da parte di quelle organizzazioni vi era l'obiettivo che "quello che si permette o si è permesso al grosso borghese fiorentino o bolognese, cioè di affittare il villino al mare e stendersi al sole sulle rive del Tirreno e sulle rive dell'Adriatico... si possa permettere anche all'operaio, al lavoratore, alla persona impegnata nella società italiana di oggi"<sup>29</sup>.

In quegli anni, anche grazie alle organizzazioni sindacali che si occupavano di turismo, ai loro convegni ed alle loro iniziative cominciarono a prendere piede e a svilupparsi nuove idee di sviluppo turistico, in particolare:

- si cominciò a pensare che si potessero fare forme di vacanza diverse da quelle proposte e offerte dai "depliant pubblicitari" e dalle agenzie di viaggio,
- cominciò a diffondersi l'idea che il turismo dovesse generare forme di sviluppo compatibili con l'ambiente e diverse dai modelli "cattedrali nel deserto" cioè villaggi vacanze, hotel club....
- il turismo cominciò ad essere letto in una chiave "umanistica"<sup>30</sup>.

Cominciò dunque a manifestarsi il bisogno di un turismo "diverso" rispetto alla "colossale ubriacatura collettiva"<sup>31</sup> delle vacanze estive, postulato nel concetto di turismo sociale.

Il 2 marzo 1967 si svolge a Roma una tavola rotonda sul

<sup>29</sup> Franco Lumachi, in *Atti del Convegno Nazionale sul diritto alle vacanze, Roma 7-8 luglio 1965*, Arci, i quaderni de "Le ore libere" n. 1, Roma 1966.

<sup>30</sup> "Le associazioni e le organizzazioni sindacali che in seguito si occuparono di turismo sociale, nei loro incontri e convegni ebbero il merito di proporre una visione umanistica del turismo sociale, di un turismo fatto a misura d'uomo" (Mario Magi, op. cit.).

<sup>31</sup> Di nevrosi collettive parla Franco Lumachi nel Convegno Nazionale sul diritto alle vacanze dell'Arci Roma 7-8 luglio 1965.

turismo sociale organizzata dalla Democrazia Cristiana. Nell'incontro si prende atto che il turismo sociale è ormai una realtà "talmente avviata ed ampia per cui i lavoratori hanno bisogno di vedere che da parte del Potere pubblico si fa qualche cosa in loro favore", e che "sarebbe necessario elaborare nuove concezioni di strutture e servizi per un turismo *socialmente apprezzato* cioè fuori degli schemi di un turismo di massa indifferenziato"<sup>32</sup>.

A riprova della aumentata sensibilità nei confronti del turismo sociale è anche la legge Corona (12 marzo 1968, n. 326) che prevedeva, per la prima volta in Italia, per opere di turismo sociale e giovanile un'ampia casistica di benefici e interventi per l'industria alberghiera<sup>33</sup>.

Ma a riprova della aumentata sensibilità nei confronti del turismo sociale è anche una serie di convegni e dibattiti che si organizzano in diverse parti del paese.

Tra questi il convegno di tre giorni che si svolge nel 1969 a Cagliari, i cui atti saranno poi pubblicati da Valdès con il titolo "Il turismo sociale e la Sardegna"<sup>34</sup>.

Altro tema al centro del dibattito di quegli anni, direttamente collegato a quello del turismo sociale, era quello dello scaglionamento delle ferie, e più esattamente la richiesta dello scaglionamento delle ferie per i lavoratori e la modifica del calendario scolastico.

Si denunciava che la chiusura delle fabbriche concentrata da fine luglio al 25 agosto comportava un superaffollamento

<sup>32</sup> "Il turismo sociale" Atti della tavola rotonda organizzata a Roma il 2 marzo 1967 dalla DC, edizioni cinque lune, Roma 1968.

<sup>33</sup> Cfr. Fabbri G. "Turismo al bivio", Age, Urbino 1974.

<sup>34</sup> In occasione del Convegno l'Assessore regionale al Turismo, Alessandro Ghinami presenta una proposta di legge che ha come obiettivo lo sviluppo del turismo sociale in Sardegna.

dei luoghi di villeggiatura con i costi in termini ambientali ma anche di servizio facilmente verificabili. Si chiedeva allora di distribuire meglio e più razionalmente i periodi di lavoro e quelli di studio. “Occorre trovare il modo di conciliare nel nostro Paese le esigenze della produzione industriale con la necessità dello scaglionamento delle ferie dei lavoratori anche al fine di evitare l’intasamento dei mezzi di trasporto e degli esercizi alberghieri che, oltre a provocare un notevole rincaro dei prezzi trasforma il periodo della vacanza in un incubo pieno di confusione e di chiasso. È necessario pervenire alla modifica del calendario scolastico o meglio del nostro ordinamento scolastico che finisce per tenere occupati alunni e insegnanti per circa 11 mesi all’anno”<sup>35</sup>.

#### **Gli esclusi della vacanze**

*Percentuale degli Italiani che vanno in vacanza. Dati Istat*

|              |  |              |  |              |
|--------------|--|--------------|--|--------------|
| 1959 → 11,3% |  | 1965 → 21,0% |  | 1968 → 26,3% |
|--------------|--|--------------|--|--------------|

Analizzando i dati di quanti vanno in vacanza in quegli anni si scopre che nel 1968, tra i pensionati solo il 14,2% va in vacanza, tra gli operai solo il 21,5%, delle casalinghe solo il 24,8%, degli studenti solo il 35,7%, e dei lavoratori in proprio appena il 16,9%.

L’anno successivo una ricerca nazionale commissionata dall’ENAL rileva che:

- 1/3 dei lavoratori non ha ferie annuali retribuite,
- circa la metà degli altri 2/3 ha ferie comprese tra i 6 ed i 20 giorni,
- circa il 40% di coloro che hanno diritto alle ferie non si muovono dalla località di residenza.

<sup>35</sup> On.le Alessandro Ghinami in “Il turismo sociale e la Sardegna” Atti del Convegno di Cagliari, 24-26 gennaio 1969, Valdes Cagliari, 1969. Sullo stesso tema si veda anche Giuseppe Bolino in Atti del convegno di studio “Per una pastorale del turismo in Abruzzo” Roccaraso 24-26 aprile 1968, Labor, Sulmona, 1969.

L'anno di svolta è il 1972.

Con il trasferimento alle Regioni delle competenze legislative in materia di turismo, alcune regioni, Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna in primis, cominciarono a prevedere contributi per l'organizzazione delle vacanze delle persone "svantaggiate".

"Con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario agli inizi degli anni '70 l'obiettivo della legislazione regionale in materia diventa principalmente quello di riequilibrare le attività del territorio, di ampliare la stagione turistica, di garantire la vacanza a tutte le categorie, con provvedimenti a favore dei pensionati, degli handicappati, degli studenti e degli operai" scriverà De Marinis nel 1983<sup>36</sup>.

Nella pratica turistica si volle vedere anche una modalità attraverso la quale assicurare ai cittadini, ed in particolare a quelli anziani, il diritto al riposo e alla salute, nonché occasioni di relazione e di rottura dei ghetti nei quali spesso gli anziani venivano a trovarsi nei luoghi di residenza.

Molte Amministrazioni Comunali fecero il loro ingresso nel settore comportandosi da vere e proprie agenzie di viaggio. Raccoglievano le adesioni degli anziani attraverso dei bandi, contattavano direttamente gli alberghi chiedendo dei preventivi, contattavano gli autotrasportatori e gli altri fornitori di servizi, stipulavano poi i contratti e fornivano ai gruppi l'assistenza del personale, di norma dell'assessorato ai Servizi Sociali.

A livello nazionale il fenomeno divenne particolarmente evidente dapprima a Cattolica e successivamente a Rimini e nelle altre località della riviera. Così la prima capitale del turismo sociale fu proprio Cattolica che, grazie ai rapporti diretti

<sup>36</sup> AA. VV. "Turismo, storia, cultura, struttura", vol. 1 Cenfor quaderni, ciclinprop Roma 1983.

di molti comuni toscani con la locale amministrazione comunale, nella prima metà degli anni '70 ospitava molte decine di migliaia di presenze.

Ma il 1972 è l'anno di svolta anche perché in quell'anno viene formulata dal BITS la Carta di Vienna che, nell'articolo 1, definisce il turismo un diritto inalienabile dell'individuo, nell'articolo 8 sottolinea la responsabilità dello Stato cui spetta "una politica sociale del turismo", e nell'articolo 11 pone come problema prioritario quello dello scaglionamento delle ferie e delle vacanze scolastiche.

Il fenomeno del turismo sociale non sfugge a chi si occupa di ricerche nel turismo. Nei volumi dedicati all'area turistica riminese dalla Soris di Torino, editi nel 1973<sup>37</sup>. Il miglioramento del tasso di utilizzazione degli esercizi alberghieri – che nell'anno in cui la Soris conclude la ricerca era pari ad appena 83 giorni - sembra possibile "captando" nuove tipologie di utenti ed in particolare quelli del turismo sociale.

Nella ricerca, dove si legge che "una buona parte del traffico turistico organizzato passa attraverso enti ed organizzazioni varie, istituzionalmente non aventi scopi lucrativi, e non fa capo alle agenzie di viaggio", si segnala il caso "dell'Enal, dei Cral aziendali, degli organismi sportivi dei circoli parrocchiali, dei Provveditorati agli studi...", non viene però citato il ruolo pionieristico dei Comuni.

### *2.3 La vacanza come momento di socialità e incontro con gli altri*

La nascita del turismo sociale non rimase senza conseguenze.

<sup>37</sup> "Il Sistema turistico emiliano-romagnolo, analisi di efficienza", Soris Torino 1973. La ricerca realizzata per conto del P.I.C. di Rimini è del gennaio del 1973.

In Romagna proprio sull'onda dello sviluppo del turismo sociale nel 1974 avvenne la spaccatura di Promozione Alberghiera, una cooperativa di albergatori nata nel 1968<sup>38</sup>, con la fuoriuscita di un gruppo di albergatori che faceva riferimento alla Confesercenti e la nascita di Cooptur.

Cooptur, cooperativa di albergatori con sede a Rimini, ma a differenza di P.A. a carattere regionale<sup>39</sup>, trovò proprio in questa forma di turismo sociale la sua missione ed il suo posizionamento.

Nino Vasini, Presidente regionale dell'Assoturismo dell'Emilia Romagna parlando alla Conferenza Nazionale del PCI sui problemi del turismo che si tenne nel giugno dello stesso 1974 a Grosseto affermò che già nel primo anno di vita Cooptur aveva ricevuto 200 richieste di adesione da parte di albergatori della Regione<sup>40</sup>.

Non c'era da meravigliarsi visto che a poco più di una anno dalla nascita, nel 1975, Cooptur gestiva direttamente 70 mila presenze di turismo sociale, che divennero 143 mila nel 1976 e oltre 300 mila nel 1977. L'eccezionale *performance* della Cooptur si dovette anche al sistema di alleanze che Giuseppe Barbieri e gli altri responsabili seppero tessere. La Toscana da sola, grazie alla collaborazione con Salvatore Bennici e Gianfranco Riccioni di Toscana Social Tourist, significava nel 1977 una settantina di Amministrazioni comunali clienti.

<sup>38</sup> Ecco la prima "serie storica" degli associati di P.A.: 11 alberghi nel 1968, 23 nel 1969, 32 nel 1970, 100 nel 1971, e 160 nel 1972 (cfr, G. Ghiardelli citato in Bibliografia).

<sup>39</sup> Con sedi da Cattolica ai Lidi Ferraresi, dove lavoravano tra gli altri Alberto Pilandri, Marco Tangerini, Miriam Piolanti...

<sup>40</sup> 2° Conferenza nazionale del PCI sui problemi del turismo, Grosseto 6 – 8 giugno 1974, Salemi Roma 1974.



Fine anni '70. A Parigi, al Salone del Turismo (SMTV) alcuni protagonisti – e pionieri – della 'promozione turistica collettiva' emiliano-romagnola: cioè di quelle iniziative comuni fra enti pubblici e operatori privati, caratteristiche di una regione impegnata nel superamento della dicotomia promozione pubblica/commercializzazione privata. Nella foto, da sinistra: Alfonso Baldazzi, Giancarlo Dall'Ara, Giovannino Montanari e Giorgio Cicchetti.

Cooptur aveva ripreso dall'esperienza di P.A. la formula organizzativa che offriva ai soci servizi di promozione comune, soprattutto in vista della destagionalizzazione, e acquisti collettivi<sup>41</sup>.

Naturalmente anche Promozione Alberghiera aveva proposte per il turismo sociale, ma il suo approccio era meno aderente alla cultura e alle aspettative dei sindacati e degli enti locali, ed era invece più simile a quello di una agenzia di viaggio. Per P.A. le proposte di turismo sociale erano come “le settimane azzurre”, una terminologia che mostrava chiaramente la filosofia che sottendeva.

La differenza tra le due cooperative riguardava la maggiore professionalità di P.A.<sup>42</sup> compensata da un minor coinvolgimento emotivo e da una maggiore asetticità dei servizi, rispetto a Cooptur che mostrava una impronta molto politicizzata.

Si consideri che Cooptur fin dalla nascita si era data, oltre ad un regolamento, anche un documento politico, aveva creato Commissioni di Lavoro verticali e si era organizzata a livello locale con delle sezioni soci seguite da “funzionari”, che si riunivano regolarmente in assemblee, che intervenivano nelle scelte effettuate, e che spesso ponevano problemi politici ed organizzativi alla sede regionale. Nelle assemblee si discuteva di prezzi, di pacchetti, di agenzie di viaggio e naturalmente di turismo sociale<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Anche se in realtà questo secondo livello di intervento rimase sempre marginale, limitandosi a convenzioni con fornitori.

<sup>42</sup> Responsabile storica della divisione “Turismo sociale” di P.A. è stata Marta Agostini, oggi stimata professionista del settore e Presidente del Consorzio dei Piccoli Alberghi di Qualità di Rimini; tra gli altri dirigenti di P.A. mi limito a ricordare Stefania Agostini, oggi responsabile del Convention Bureau della Riviera di Rimini, e Yuki Trivisonno, oggi responsabile marketing dell'APT Servizi dell'Emilia Romagna, ambedue conosciute a livello internazionale.

<sup>43</sup> Giovannino Montanari che ha vissuto con me quegli anni mi ricorda le lunghe e animate discussioni sulla distribuzione delle presenze turistiche agli associati, e sui vari modelli di graduatorie.



Come si è già detto è singolare il fatto che questa parte fondamentale della storia del turismo moderno nel nostro paese sia stata tranquillamente ignorata da chi si è occupato sinora di storia del turismo e di turismo sociale. Nelle ricerche nazionali consultate per questo lavoro non ho trovato un riferimento sul fenomeno della cooperazione che pure ha avuto un ruolo decisivo negli anni '70 e '80 in Italia.

Tra le eccezioni Giuliano Ghirardelli che riferendosi a quegli anni ha scritto: da una parte c'era l'affermazione del diritto alla vacanza, non sempre – allora – avvertito da parte degli anziani come privazione di un diritto acquisito. Era soprattutto la forte spinta della politica di quegli anni che favoriva la sperimentazione di nuove soluzioni sociali anche per il tempo libero. Dall'altra la necessità da parte dell'apparato turistico di acquisire nuova domanda (soprattutto in bassa stagione), in una fase in cui la perdita del turismo internazionale poneva fine agli anni facili e di successo dell'industria turistica, specie quella legata all'offerta balneare. Nel crogiolo degli anni '70 nacque così la specializzazione e la tipologia che va sotto il nome di Turismo Sociale che consisteva nella vacanza, di gruppo, offerta ad anziani, a bambini ed adolescenti, o a disabili. Era la fase del turismo “assistito”, e sovvenzionato, totalmente o quasi, dal settore pubblico, principalmente dagli enti locali. Una iniziativa quella del turismo sociale volta anche alla prevenzione dell'emarginazione, uno strumento di terapia riabilitativa in generale per offrire un'animazione graduale e misurata alla risposta individuale e un approfondimento del rapporto relazionale, teso allo sblocco e al recupero di situazioni particolarmente depresse e depauperate<sup>44</sup>.

Tra i comuni più rappresentativi e in qualche modo leader

<sup>44</sup> Giuliano Ghirardelli “Dalla terza età all'età matura”, dossier Montanari Tour Rimini 1999.

di quelle prime esperienze di turismo sociale vi fu il comune di Nichelino, per il quale venivano organizzate vacanze che richiedevano decine di riunioni con gli accompagnatori, molto coinvolti e fortemente politicizzati.

Ma su questo rimando al saggio di Beppe Molino contenuto nella seconda parte di questo libro.

Il turismo sociale procedeva anche attraverso canali diretti Comuni-Albergatori, ma rispetto ai singoli albergatori Cooptur aveva una proposta decisamente più interessante per le Amministrazioni Comunali:

- in primo luogo divideva i gruppi di anziani in piccoli sottogruppi permettendo loro di non trovarsi in alberghi ospizio,
- in secondo luogo si occupava di animazione in accordo con organizzazioni culturali e del tempo libero che facevano parte – per così dire – della stessa “flieria” (Arci, Acli, Endas...),
- era poi in grado di offrire assistenza medica, animazione e tutti i servizi a terra delle normali agenzie di viaggio.

Fin dal 1977 Cooptur aveva stretto un accordo con il CRAD (ente di coordinamento tra le Acli, l’Arci e l’Endas) teso ad offrire servizi culturali e di animazione agli ospiti delle iniziative di turismo sociale.

Con tale accordo Cooptur e Crad tendevano, almeno nelle intenzioni, a porsi come polo di aggregazione e punto di riferimento territoriale per tutte le realtà sociali e culturali presenti nel territorio” smentendo in questo modo l’ipotesi che vuole l’estate come momento di totale disimpegno” e affermando invece “la possibilità di un uso diverso del turismo ed una riqualificazione culturale dell’offerta stessa”<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> Sandro Mengucci, Coop Turismo, anno 1 n. 1 agosto 1977.

In Italia a partire da quegli anni dunque si cominciano a vedere tre filoni di organizzazioni legate al turismo sociale:

- da un lato quello delle organizzazioni sindacali, e dei Cral aziendali, ai quali si va affiancando quello gestito dalle Associazioni culturali senza fini di lucro,
- dall’altro lato quello dei Comuni e degli Enti Pubblici,
- e, in posizione largamente minoritaria, il turismo delle organizzazioni che si occupano di persone con handicap.

A questi tre “filoni” negli anni ’80 si aggiungerà quello dei Centri sociali.

Le differenze tra i “filoni” di turismo sociale naturalmente non riguardano solo gli organizzatori, ma l’insieme dei turisti coinvolti.

Nel primo caso i partecipanti sono in gran parte gruppi familiari. Tra le esperienze più significative possono essere ricordate vi è l’esperienza dei Treni speciali avviata dal 1974 in collaborazione con il Consorzio per la promozione e la propaganda turistica regionale dell’Emilia Romagna (la cosiddetta “Collettiva”), e con il CTL Varese, la Fiat-OM, il CTL di Milano diretto da Vincenzo Borghetto, e gestiti congiuntamente da Cooptur e Promozione Alberghiera<sup>46</sup>.

Nel secondo caso si tratta prevalentemente di anziani, ma non solo visto che molti Enti inviavano in vacanza, in albergo, anche gruppi di adolescenti (si trattava di piccoli gruppi con accompagnatori).

Tra i casi più noti quello della Prefettura di Parigi che inviò per diversi anni centinaia di ragazzini a Riccione, ed

<sup>46</sup> I cral aziendali aderenti alle associazioni del tempo libero Arci, Enars e Endas si erano dati un comitato di coordinamento nazionale (CICA, Comitato Interassociativo Circoli Aziendali).

in altre località della costa romagnola, o quello del Comune di Napoli che nel 1976 e nel 1977, in alternativa alle colonie, inviò 600 bambini negli alberghi della Cooptur (da Cattolica ai Lidi ferraresi).

Nel terzo caso si trattava invece di persone “diversamente abili” accompagnate da assistenti e da personale specializzato, e sistemate in piccolissimi gruppi negli alberghi.

Ma il turismo sociale ospitato in Romagna non riguardava solo la domanda italiana, la formula otteneva riscontri positivi anche in Svizzera con il sindacato delle Colonie Libere e il movimento cooperativo<sup>47</sup>, con la Gran Bretagna, in particolare con la London Cooperative Society e la RACS Travel, T.O. del movimento cooperativo britannico, con la Svezia (RESO).

Guardato con un certo sospetto dalle associazioni degli albergatori di alcune località (Riccione soprattutto) il turismo sociale riusciva però a tamponare i problemi della bassa stagione di non poche strutture ricettive in crisi dopo gli anni dello *shock* petrolifero.

In ogni caso poiché il turismo sociale era considerato un turismo povero, quasi nessuno tra gli operatori turistici leader, o del mondo dei T.O., allora diede particolare importanza al fenomeno, che per tutti gli anni '70, al di là delle dichiarazioni di principio e degli addetti ai lavori, rimase misconosciuto, considerato una esperienza marginale, nonostante il gran numero di persone coinvolte.

<sup>47</sup> Coop Voyages di Ginevra supportata dai giornali Cooperation e Coop di Ginevra e Basilea nel 1979 organizzarono diversi gruppi di turismo sociale verso la Riviera romagnola.

Le incomprensioni e il distacco delle agenzie di viaggio tradizionali rispetto al fenomeno del turismo sociale avevano anche altre ragioni. Tutto il sistema che gestiva il turismo sociale era fortemente politicizzato, le riunioni per stabilire i prezzi vedevano tavoli di trattativa che duravano intere giornate; ad essi partecipavano – a decine - i rappresentanti dei sindacati, delle agenzie dei sindacati, e più che incontri di lavoro sembravano riunioni per i contratti di lavoro nazionali.

I ritmi di sviluppo da capogiro registrati da Cooptur generarono quasi automaticamente fenomeni di imitazione nelle altre regioni italiane, dalle Marche all'Umbria, al Trentino, al Lazio alla Liguria nacquero su base regionale altre cooperative, che utilizzarono lo stesso marchio e che ben presto ebbero necessità di darsi un coordinamento nazionale, che trovò a Rimini la sua sede: Coop Vacanze Italia<sup>48</sup>.

Nel mese di febbraio del 1978 era nata l'ANCT<sup>49</sup>, l'Associazione Nazionale delle Cooperative Turistiche, il nono settore verticale della Lega delle cooperative, dopo quello delle coop agricole, di consumo... Di essa facevano parte dodici cooperative regionali fra albergatori (nate sull'esempio di Cooptur), l'Italturist, la Camst Viaggi. Il CTM di Modena, Consorzio Tempo Libero della Lega delle cooperative della Lombardia (CTL)<sup>50</sup>. Fin dall'inizio l'ANCT rappresentò un settore sui generis della Lega perché non ne facevano parte quei "ceti" che storicamente avevano rappresentato la spina

<sup>48</sup> Coordinatore Giuseppe Barbieri.

<sup>49</sup> Con qualche anno di ritardo rispetto alla Confcooperative che aveva creato nel 1975 la Federturismo.

<sup>50</sup> A queste presto si aggiunsero soprattutto al Sud e in Sardegna cooperative giovanili, prevalentemente di campeggi.

dorsale della cooperazione, e quindi fu guardata con non poca sufficienza dalle organizzazioni storiche.

Nella realtà riminese in quegli stessi anni veniva inaugurato a Miramare lo stabilimento del Talassoterapico, che permise di ampliare ulteriormente la gamma dell'offerta, dando nuovo impulso alle organizzazioni che si occupano di turismo sociale<sup>51</sup>.

L'interesse per quello che accadeva a Rimini si manifestava nell'arrivo di delegazioni di operatori da tutta Italia, ma anche dall'estero giunsero richieste di portare testimonianze e di raccontare le specificità del caso romagnolo.

Nel 1978 i sindacati irlandesi che avevano deciso di organizzare un convegno su turismo sociale a Dublino, chiesero ad esempio proprio alla realtà riminese di presentare la loro esperienza<sup>52</sup>,

E lo stesso avvenne in Francia con un convegno organizzato nel 1979 dalle organizzazioni mutualistiche di Grenoble<sup>53</sup>.

E naturalmente anche in questi anni '70 al centro dell'attenzione rimaneva il problema dello scaglionamento delle ferie, sul quale tra l'altro si impernia il dibattito del convegno organizzato dalla Federazione Regionale Emilia Romagna CGIL CISL e UIL, sul turismo organizzato che si tiene nel salone dell'azienda di Soggiorno di Rimini a fine novembre 1978: "In Italia solo il 35,4% delle persone ha un godimento effettivo del diritto alle ferie, a fronte del 66% in Svezia, del

<sup>51</sup> Nei primi mesi del 1979 aveva aperto a Rimini un ufficio viaggi unitario dei Sindacati (CUCETS).

<sup>52</sup> Il Convegno organizzato dall'Irish Transport and General Workers' Union si tenne il 21 e 22 giugno 1978. relatori il presidente dell'Azienda di Soggiorno Gino Arcangeli, Alfonso Baldazzi e chi scrive

<sup>53</sup> Nel 1977 Cooptur e il Centro Mutualistico Vacanze e Loisirs di Grenoble avevano firmato un accordo "politico operativo" di partnership.

64% in Gran Bretagna, del 62% in Olanda, del 54% in Danimarca, del 51% in Francia, del 46% in Austria e del 44% in Germania. L'emarginazione del 64,8% della popolazione riguarda tutti i settori, in particolare i lavoratori della terra, gli anziani, i pensionati e geograficamente il Sud dell'Italia"<sup>54</sup>.

Tra un convegno e l'altro risultava sempre più chiaro che il fenomeno del turismo sociale richiedeva anche uno sforzo di comprensione teorica che era stato sino ad allora insufficiente. Da parte di molti cioè si sentiva che si era in presenza di un fenomeno nuovo e che la sua comparsa aveva posto problemi solo in parte risolti.

Nel 1978 con la nascita di Unitur, Consorzio di secondo grado tra Cooptur e il gruppo di Promozione Alberghiera (che a livello regionale aveva assunto il nome di Unihotels), il turismo sociale si apre anche al turismo individuale giovanile con il progetto Vacanze Verdi. Unitur, in accordo con l'ente di promozione regionale, metteva a disposizione dei giovani che sceglievano la riviera emiliano romagnola alcuni uffici informazione specializzati che li avrebbero aiutati a costruirsi delle vacanze su misura.

Le Vacanze Verdi presentavano tre caratteristiche:

- prenotazioni alberghiere e in generale ricettive a costi contenuti ("basso costo"),
- libertà di movimento, e scelta di programmi, con la possibilità di partecipare a incontri e iniziative, di conoscere il territorio utilizzando la rete di trasporti esistenti,
- vacanze di esperienza<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Giuseppe Piccinini, relazione introduttiva al Convegno Regionale CGIL CISL UIL di Rimini, novembre 1978.

<sup>55</sup> Piano operativo 1978-1979 "Turismo Sociale Italia" della Collettiva, proposta redatta da Giancarlo Dall'Ara, Giuliano Ghirardelli e Alfonso Baldazzi.

Come già detto i progetti di Unitur erano finanziati, attraverso il Consorzio “Collettiva”, dalla Regione Emilia Romagna. La stessa Collettiva dichiarava esplicitamente il suo desiderio di entrare in relazione diretta con gli utenti finali della domanda, di voler privilegiare cioè gli organismi di base, gli organi di diretta espressione dei lavoratori e dei ceti interessati come i Cral, i Consigli di fabbrica e gli altri organismi del tempo libero” come si legge nel Piano operativo 1978/1979 “Turismo Sociale Italia” della Collettiva, elaborato da Giuliano Ghirardelli.

In questo progetto la logica regionale non era diversa da quella della Cooptur. Fin dalla sua nascita Cooptur infatti aveva pensato di potersi costruire il proprio mercato grazie ad accordi diretti con le organizzazioni di base dei lavoratori, i Cral Aziendali, i Sindacati, le Associazioni culturali le cooperative di produzione e lavoro, “contrastando l’intermediazione superfluo”.

Gli albergatori di fronte alla crisi dei primi anni ’70 avevano scoperto quanto debole fosse la loro capacità contrattuale nei confronti degli intermediari. Estenuati dai ritardi nei pagamenti cominciarono ad accusare gli agenti di viaggio locali di essere passivi rispetto ai T.O. esteri.

Nel n. 1 del giornale “Coop Turismo”, uscito nel mese di agosto 1977, Giuseppe Barbieri direttore responsabile, veniva affermato testualmente che Cooptur voleva essere presente nel mercato in termini nuovi, portando la “nostra offerta direttamente, creando collegamenti con gli organizzatori della domanda più vicini possibile all’utenza”.

Nel documento politico della Cooptur veniva poi chiarito che suo scopo era quello di modificare i meccanismi dell’intermediazione dell’offerta

Solo con il passare del tempo ci si accorse che quella



scelta finiva con il relegare le cooperative ai margini del mercato.

Visto il ruolo rilevante che Cooptur ha avuto nella storia del turismo sociale, può essere interessante riassumere quale fosse il pensiero che faceva da sfondo alle scelte maturate da Cooptur in quegli anni:

- il successo della costa romagnola era basato sul turismo “popolare” che la sceglieva per la sua organizzazione e per una politica di tariffe definite “eque”, resa possibile dalle gestioni familiari,
- la scelta dell’associazionismo cooperativo, che superava l’isolamento e la concorrenza tra i singoli, era vista come la possibilità più coerente per superare difficoltà contingenti; l’obiettivo era quello di sostenere l’impresa privata accrescendone la sua capacità competitiva ed il potere contrattuale, soprattutto in vista del prolungamento della stagione,
- la crisi dei primi anni ’70 aveva mostrato che rivolgersi solo alla clientela straniera era un rischio soprattutto per le piccole e medie imprese turistiche,
- il turismo andava affrontato come servizio sociale, come diritto esteso a tutti, come bisogno oggettivo necessario per proteggere le energie psico-fisiche e per arricchire la vita socio-culturale dell’uomo; un fattore di riequilibrio dalle fatiche cui l’uomo è sottoposto dal ritmo produttivo,
- decine di migliaia di piccoli e medi operatori turistici potevano assolvere ad una nuova funzione, evitando di essere emarginati dallo “strapotere del grande capitale”,
- i problemi del turismo non potevano essere affrontati e risolti settorialmente, ma andavano reconsiderati insieme a tutta l’organizzazione della società: dai calendari delle ferie, al modo di organizzare il tempo libero, alla gestione del territorio e del patrimonio naturale, alla riqualificazione dei centri turistici.(gli obiettivi politici

da perseguire erano l'estensione delle ferie per tutti i lavoratori e lo scaglionamento),

- quanto alla “filosofia” alla base delle proposte, le vacanze andavano viste come un momento di riposo e di svago senza però cadere nella logica consumistica che le propone come momento di ricostituzione delle energie fisiche ai fini di una maggiore produttività. Per evitare che ciò accadesse andavano riempite di contenuti culturali e sociali, di relazioni con le realtà territoriali, compresi i suoi problemi.

Il turismo sociale portato avanti dalla Cooptur di quegli anni voleva essere qualcosa di più in termini qualitativi del turismo di massa, voleva essere il turismo dal volto umano, il turismo con dei contenuti sociali, il tentativo di tenere in piedi e di rilanciare il cuore del modello romagnolo che era fatto soprattutto di relazioni<sup>56</sup>.

Fu soprattutto grazie all'impegno delle organizzazioni che sono state sinora citate che il turismo sociale in quegli anni cominciò a registrare una attenzione sempre più crescente.

Vediamo di seguito alcuni esempi concreti di questa nuova attenzione al turismo sociale:

- uno studio commissionato dall'azienda di Soggiorno di Rimini, con Presidente Gino Arcangeli, mostra che a Rimini il turismo sociale è considerato a pieno titolo una forma di turismo da tenere in considerazione. Nella ricerca, datata 1979, si legge “Quante presenze in più

<sup>56</sup> Anche se molti operatori romagnoli, a cominciare dai soci Cooptur nel turismo sociale vedevano solo la possibilità di riempire dei vuoti in bassa stagione.

servono per migliorare l'utilizzazione della ricettività attuale e rivitalizzare gli investimenti? Almeno 1 milione. Si tratta di incrementare di ben il 60% il mercato attuale con presenze destagionalizzate (in maggio giugno e settembre) e stabili. Dove possiamo reperirle?”. La proposta è quella di “scegliere il turismo sociale quale segmento di mercato obiettivo su cui investire la maggior parte delle risorse disponibili. Il turismo sociale inteso come il turismo di quelle categorie sociali che hanno particolari esigenze (anziani, bambini, famiglie a basso reddito..)”.

- Nello stesso anno, in occasione di un Convegno nazionale promosso dalla Federazione Relazioni Pubbliche (Ferpi) del Veneto ad Asolo, Aldo Agosteo, segretario generale della Fiavet, poteva tranquillamente affermare che il coinvolgimento degli operatori privati nel turismo sociale “è apparso sinora trascurabile, e spesso si è anzi rilevata una certa resistenza od opposizione del privato a prendere in considerazione tale settore”<sup>57</sup>. Lo stesso Agosto riconosceva però che “i costi crescenti della pratica turistica, al di là della contingenza inflazionistica consigliano sempre più il ricorso a forme di turismo economicamente accessibili. Vi è inoltre bisogno, da parte dell'utente (turista) di praticare una vacanza non fine a se stessa, con contenuti non da sola evasione, ma che offra occasioni di arricchimento culturale e di contatti sociali”.
- nel 1981 la Camera di Commercio di Forlì commissiona una indagine alla società Abacus di Milano “Il turismo

<sup>57</sup> Aldo Agosto “Ospitalità e Turismo”, in “La Comunicazione per un turismo alternativo”, Atti Conferenza FERPI, Asolo Bassano 9/11 ottobre 1981.

sociale nell'Italia settentrionale". Evidentemente però il sistema indagato era di difficile comprensione per chi non lo viveva, e la ricerca non riuscì a dare una rappresentazione reale, o quantomeno utile del fenomeno.

- Il Sole 24 Ore del 7 settembre 1982 dedica un lungo articolo alla riviera romagnola<sup>58</sup>, e con riferimento al turismo sociale scrive: "Un tempo il turismo degli anziani era considerato un turismo povero, oggi il giudizio è cambiato".
- Una nuova attenzione al tema del turismo sociale caratterizza anche l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Rimini di Cecilia Martinez, che avvia a Rimini un progetto dedicato alla terza età prevedendo anche iniziative di incontro e di animazione rivolte ai turisti nella logica di integrazione e di socializzazione del turismo sociale<sup>59</sup>.
- Il neonato Osservatorio Turistico del Cescot/Confesercenti segnala che anche Promozione Alberghiera ha cominciato ad investire massicciamente su questo segmento di domanda (oltre a Cooptur e al Cucets), ma il fatto nuovo è dato dall'interesse definito "sorprendente" delle agenzie di viaggio "per questo tipo di turismo considerato fino ad allora di serie B"<sup>60</sup>.
- Lo stesso Censis nel 1983 giungerà ad affermare che il turismo sociale "cresce in maniera strisciante, poco cla-

<sup>58</sup> "L'estate non muore ad agosto, a Rimini si lavora a pieno ritmo con il turismo sociale", "Il Sole 24 Ore" 7 settembre 1982.

<sup>59</sup> L'anziano e la Città, una politica per gli anni '80, relazione dell'Assessore ai Servizi Sociali prof. Cecilia Martinez in Consiglio Comunale, aprile 1982.

<sup>60</sup> Cescot Rimini, La stagione turistica 1982, Ramberti arti grafiche, Rimini 1983.

morosa ma reale”<sup>61</sup>. Per inciso questa crescita è testimoniata anche dallo sviluppo dell’Associazione Nazionale della Cooperative Turistiche della Lega (ANCT), che nel 1984 raggruppava 20 cooperative di albergatori (cooptur), 30 agenzie di viaggio, 39 campeggi, 41 cooperative di servizi, 10 cooperative di gestione di servizi alberghieri e un villaggio turistico.

Daltronde i dati del fenomeno turistico erano chiari: nel 1982 “più di un Italiano su cinque non ha mai fatto una vacanza di almeno quattro giorni in vita sua (e di questi un quinto avrebbe diritto alle ferie pagate!); e il grosso di quell’esercito di esclusi dal banchetto del benessere è ancora una volta composto da casalinghe e pensionati”<sup>62</sup>.

Tra il 1979 ed il 1981 ben quattro Regioni italiane adottano normative per la promozione del turismo sociale: il Veneto, l’Abruzzo, il Lazio e la Sicilia<sup>63</sup>.

Al tema turismo della terza età aveva dedicato un articoli il documento del BITS approvato al congresso su turismo e ambiente organizzato a Karlslunde in Danimarca il 4 e 5 ottobre 1982. Nel punto 5 si legge infatti che i firmatari:

- constatano che in seguito all’insufficiente scaglionamento dei periodi di chiusura delle scuole e delle industrie, le vacanze degli anziani si orientano ormai sostanzialmente verso i mesi precedenti o seguenti l’alta stagione,
- riaffermano la libertà per ogni turista di poter scegliere i luoghi, le date e i ritmi di vita che predilige,

<sup>61</sup> Censis, *Dalle vacanze ai turismi*, “Quindicinale di note e commenti”, n. 8, 15 maggio 1983.

<sup>62</sup> Enrico Finzi, *Ma per molti le vacanze sono ancora proibite*, “Il Giorno”, 2 agosto 1982.

<sup>63</sup> Abruzzo, Legge Regionale 4 giugno 1980, n. 50; Lazio, L.R. 26 giugno 1980 n. 92; Sicilia, L.R. 28 aprile 1981, n. 78; Veneto, L.R. 7 dicembre 1979, n. 93.

- rifiutano la scusa delle abitudini e facilità che trovano la loro giustificazione essenziale negli imperativi di redditività: tali facilità conducono ad una specializzazione dello spazio turistico, al rischio di riservare zone intere ad un turismo ed un'animazione quasi propri ed esclusivi a taluni periodi di vita ed età,
- si impegnano a mobilitare l'opinione pubblica, soprattutto mediante un richiamo ai mass media per valorizzare gli aspetti positivi dell'incontro di generazioni diverse in occasione degli svaghi e delle vacanze.

Ma torniamo alla ricostruzione storica di quel periodo.

Sull'onda della nascita di Coop Vacanze Italia, "rete di Cooptur" presenti nel territorio nazionale che ebbe sede a Rimini, la Lega delle Cooperative cercò di organizzare a Napoli, nel 1980, la Prima Borsa Internazionale del Turismo Associato e Cooperativo nei giorni dal 29 al 31 gennaio, con l'obiettivo di permettere un incontro tra l'offerta cooperativa e associata, forte in Italia di 7 mila alberghi ed aziende turistiche, e la domanda sociale e organizzata italiana ed estera.

Quella manifestazione che si svolse per poche edizioni senza grandi successi ebbe il merito di far capire al movimento cooperativo che l'idea di costruirsi un mercato parallelo, diverso da quello degli altri soggetti dell'intermediazione, frutto di accordi diretti con le "organizzazione dei lavoratori" era del tutto improponibile e velleitario. La scelta strategica di operare solo con organizzazioni formalmente "senza fini di lucro", anche se la scelta non era totalizzante, finiva per lasciare le organizzazioni cooperative in una sorta di limbo, né di qua né di là, fuori dai "grandi flussi turistici" e fuori dal sistema turistico organizzato.

La Borsa internazionale del turismo associato e coopera-

tivo divenne poi itinerante e finì per lasciare spazio BETA, la manifestazione fieristica di Cecina, anch'essa fortemente sponsorizzata da Dina Rinaldi a lungo responsabile del movimento cooperativo nel turismo, e a manifestazioni specializzate nel turismo sociale come Motus, che si svolge a Roma dagli anni '90, o come la Borsa del Turismo Sociale di Napoli.

Ma le cose erano destinate a cambiare rapidamente.

Nel mese di luglio 1980 alla direzione della Cooptur viene chiamato l'ex assessore regionale al turismo, Romano Punginelli, che sostituisce così Giuseppe Barbieri, passato all'Associazione nazionale (ANCT)<sup>64</sup>.

Con la nuova direzione ed il nuovo Consiglio di Amministrazione, anche se i risultati del settore "turismo sociale" guidato da Giovannino Montanari saranno comunque sempre molto importanti in termini quantitativi, si perde l'impulso che aveva caratterizzato i primi sette anni di vita della cooperativa.

Contemporaneamente il termine turismo sociale si stava svuotando di significato e diventava sempre più, nella percezione comune, il turismo degli anziani dei Comuni.

Un fatto questo facilmente verificabile dalla lettura degli atti di un Convegno nazionale organizzato dalla Cooptur nel 1983<sup>65</sup> sul tema del turismo sociale, nel quale praticamente nessuno dei relatori parla esplicitamente di turismo sociale, mentre tutti parlano di turismo degli anziani, e dove tra l'altro, correttamente, si afferma che "allo stato attuale possiamo confermare che l'investimento nella Terza Età è quantitativamente giustificato: gli anziani saranno sempre di più. Vanno però sviluppate nuove risposte alle nuove esigenze degli

<sup>64</sup> All'ANCT lavorava già da qualche tempo Roberto Dessì.

<sup>65</sup> L'Anziano e il Turismo, Atti del Convegno Cooptur, Fiera di Rimini, 7 dicembre 1983.

anziani. Le formule di vacanza devono essere meno assistenziali e più individualizzate. Nel futuro ci saranno meno “ospizi-vacanza” e aumenteranno gli anziani che si serviranno delle agenzie di viaggio per prenotare le loro vacanze”.

Per inciso nel 1982 il Governo francese aveva lanciato l’“Agenzia Nazionale pour le Chèques-Vacances” (ANCV). Il primo anno di vita dell’ANCV è difficile: alla fine del 1983 risulteranno appena 20 mila i beneficiari. Le resistenze vengono da diverse parti: i Comités d’entreprises che diffidano di un *chèque* che lascia libertà di scelta per le vacanze si pone come loro diretto concorrente, i ritardi dello Stato nel finanziare l’iniziativa, la diffidenza degli industriali.... Dopo qualche anno però la formula che è alla base delle richieste delle organizzazioni del turismo sociale, diventa solida e si sviluppa.

Nel 1983 esce finalmente anche in Italia la Legge quadro sul turismo (n. 217, 17 maggio 1983). La nuova normativa contiene un articolo che regola l’attività delle associazioni che non hanno fini di lucro, che si occupano di turismo. È l’articolo 10, che precisa che tali attività possono avere anche carattere “sociale”: “Le associazioni senza scopo di lucro che operano a livello nazionale per finalità ricreative, culturali, religiose o sociali, sono autorizzate, esclusivamente per i propri associati, ad esercitare attività turistiche e ricettive”.

#### *2.4 La fase attuale tra perdita di identità e ripensamento*

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, nella storia del turismo sociale vi è stata una lunga fase nella quale le agenzie di viaggio pensavano che non era questo il loro *business*, e si comportavano di conseguenza.

Tra i motivi probabilmente vi era:

- il fatto che il settore privato non era in grado di dare



una risposta in termini di servizi adeguati e di tariffe adeguate ai bisogni di persone dalle entrate contenute (soprattutto famiglie organizzate dai Cral, e anziani organizzati dai Comuni);

- e il fatto che il turismo sociale non sembrava loro un grande business, e non aveva *appeal* (anche in considerazione dei lunghi tempi di pagamento dei comuni).

Semplificando un poco i termini della questione si può forse affermare che tra i due settori, quello *no profit* e quello agenziale, non vi era concorrenza né reale opposizione, perché ambedue sentivano di agire in mercati paralleli.

I problemi emergono negli anni successivi, soprattutto a partire dalla fine degli anni '70 e dai primi anni '80 quando con un certo parallelismo rispetto a quanto avveniva nei paesi di lingua francese, anche in Italia le agenzie di viaggio, attratte dai grandi numeri del turismo sociale<sup>66</sup>, cominciarono a guardarlo in un modo diverso e nuovo.

Significativo l'intervento del presidente della Fiavet Emilia Romagna, Paolo Osti, in occasione del convegno "Turismo sociale: business o servizio sociale?", tenuto alla Fiera di Rimini il 6 dicembre 1986, nel quale Osti criticava duramente le organizzazioni che si autodefinivano "senza fini di lucro", e che non si limitavano ad operare con i soci e gli affiliati, "ma finivano per fare concorrenza alle agenzie di viaggio senza averne i titoli (la licenza d'agenzia) e senza sopportarne i costi legati all'esercizio corretto della professione"<sup>67</sup>.

In quello stesso periodo, e non solo per questo suo ingresso a tutti gli effetti nel sistema tradizionale di distribuzione del turismo, il turismo sociale comincia a perdere i suoi connotati certi e caratterizzanti.

Di più: sembra perdere la sua identità.

<sup>66</sup> Si stima che nel 1985, solo nella regione Emilia Romagna, oltre 300 Amministrazioni Comunali abbiano promosso forme di turismo sociale.

<sup>67</sup> Flash Tour, n. 2 febbraio 1987.

A confermare quanto appena detto sono i documenti della Commissione Europea relativi all'anno del turismo.

### **Anno Europeo del Turismo**

Il 22 gennaio 1988 il Parlamento europeo proponeva che il 1990 fosse proclamato l'anno europeo del turismo (AET). Tra gli obiettivi prioritari dell'evento vi è quello di "promuovere una migliore distribuzione del turismo nel tempo e nello spazio, rispettando la qualità dell'ambiente, in particolare incoraggiando lo scaglionamento delle vacanze e lo sviluppo di forme alternative al turismo di massa". E con il termine "forme alternative al turismo di massa", la Commissione fa riferimento anche al turismo sociale.

### **Progetti e obiettivi dell'Anno Europeo del Turismo**

- creare una rete europea di informazioni sulle possibilità di alloggio e di trasporto nonché sui programmi turistici educativi e culturali per le donne e i bambini
- creare prodotti pilota studiati in modo particolare per rispondere alle esigenze di viaggio delle persone anziane, individuando soprattutto viaggi tematici da svolgere in bassa stagione
- promuovere scambi culturali a livello europeo tra adulti e bambini "minorati" (così nel testo).

Nell'ambito delle vacanze per le persone attive la Commissione ha organizzato incontri sul turismo sociale ed il suo avvenire e su problemi come lo scaglionamento delle vacanze, le modalità di alloggio nel turismo sociale, le problematiche relative alle attrezzature di questo settore. La Commissione ha inoltre cofinanziato una conferenza "Turismo per tutti in Europa", nell'ambito della quale vengono esaminate le migliori iniziative attivate. Tra i progetti più riusciti quelli dedicati alle famiglie mono-parentali, per le quali sono state previste vacanze gratuite.

Nel 1991 la Commissione delle Comunità Europee pubblica una relazione consuntiva per il Consiglio e per il

Parlamento europeo sull'anno del Turismo. Al punto relativo al tema del turismo sociale si legge "il turismo sociale (a differenza del turismo culturale, del turismo giovanile e di quello rurale) ha incontrato solo un limitato interesse, probabilmente a causa di un problema di definizione".

L'Anno Europeo serve comunque alla Commissione europea per avere un quadro dello sviluppo del turismo sociale in Europa che mostra un certo grado di specializzazione nelle varie forme di turismo sociale tra i vari stati membri: il turismo della terza età è particolarmente sviluppato in Italia, quello delle persone attive in Francia, e quello delle persone con handicap nei paesi del nord.

Le azioni realizzate nell'ambito dell'AET - secondo i promotori - hanno raggiunto soprattutto l'obiettivo di stimolare un'attività di comunicazione tale da attirare maggiormente l'attenzione del grande pubblico e degli ambienti professionali sui temi del turismo sociale. In particolare gli esiti finali dei dibattiti e delle iniziative portano a concludere che:

- esiste un notevole bisogno di azioni in tutti i campi del turismo sociale;
- esiste la necessità di riconoscere delle priorità nei confronti delle famiglie a basso reddito e con bambini piccoli, i pensionati anziani che vivono da soli, i "minorati" (sic!);
- esistono molti spazi per approfondire studi che portino alla luce le migliori misure pratiche da attuare.

A sottolineare le valenze e l'importanza del turismo sociale è però Papa Giovanni Paolo II che nel 1992 a Tokio afferma "incombe poi ai responsabili di promuovere un sano turismo sociale non solo a favore dei giovani, dei meno abbienti e handicappati, organizzandolo in modo da sviluppare i valori fondamentali della persona, ma anche come strumento di educazione permanente per la Terza Età".

Significativamente in Francia dagli anni '90 è in corso un tentativo di attualizzazione della formula del turismo

sociale che punta su diversi obiettivi, dall'ammodernamento dei villaggi vacanza nati negli anni '50, fino alla creazione di un marchio di qualità "Loisirs de France" con l'obiettivo di non perdere la propria anima.

Più in generale si può affermare che gli anni '90 si presentano con uno scenario molto diverso rispetto a quello precedente. In particolare sono tre le novità che emergono:

- il boom dei Centri Sociali come soggetti promotori ed organizzatori del turismo sociale,
- l'affermarsi delle posizioni della Chiesa cattolica, o meglio delle sue diverse articolazioni, che in vista del Giubileo del 2000 occupano un ruolo attivo, e sempre più importante, sia in termini di riflessione e dibattito, che di proposta nello specifico del turismo sociale,
- l'affermazione delle istanze ambientaliste che condizionano sempre di più l'ottica e lo spazio del turismo sociale.

Ma entriamo nel merito.

### **I Centri Sociali**

La realtà dei Centri Sociali in Italia è consolidata e "corposa". Le statistiche relative al '96 stimano in 590 i Centri Sociali esistenti.

|                          |         |           |
|--------------------------|---------|-----------|
| Abruzzo Liguria Piemonte | 18      |           |
| Emilia Romagna           | 172     |           |
| Lazio                    | 115     |           |
| Lombardia                | 87      |           |
| Marche                   | 44      |           |
| Regioni del sud          | 31      |           |
| Toscana                  | 67      |           |
| Umbria                   | 31      |           |
| Veneto Trentino          | 25      |           |
| Totale                   | 590     | Centri    |
| Complessivamente         | 225.772 | iscritti. |

Con il boom dei Centri Sociali che organizzano vacanze per anziani si diffonde ulteriormente la consapevolezza che “il viaggio è emancipazione culturale”, ma “un turismo che corrisponda a larghe fasce dei propri associati si deve esprimere in forme diverse, mirate alla salute e al benessere, alla conoscenza della storia come della cucina, di mete nuove e lontane”. In ogni caso per viaggiare occorre essere preparati, “ancor prima dei viaggi è necessario creare una base di conoscenza attraverso conferenze e incontri”<sup>68</sup>.

### **I Centri Sociali e le adv**

I Centri Sociali possono organizzare vacanze in proprio o devono rivolgersi alle agenzie di viaggio?

È questo il tema di un Convegno organizzato dalla Provincia di Milano con il coordinamento dell'Associazione Nazionale dei Centri Sociali (ANCeSCAO) sul tema della vacanze, che si svolge il 10 novembre 1995 a Milano. Il dr. Frigerio, dirigente dell'Assessorato Sport e Turismo, nella relazione introduttiva rileva le differenze di requisiti richiesti dalle varie regioni italiane per lo svolgimento delle iniziative turistiche da parte delle Associazioni senza fini di lucro. Sul versante degli Enti Locali nel campo della promozione del turismo sociale sottolinea come vi siano applicazioni non omogenee da parte dei Comuni nella interpretazione delle disposizioni della Legge 142: vi sono Enti Locali che propongono ai loro cittadini vacanze e soggiorni, altri che hanno sposato questa iniziativa, qualcuno ha delegato il compito all'associazionismo e ai Centri Sociali. (Ambrogio Luelli “Turismo: Anziani nel mondo”, in *Anziani e Società*, anno VI n. 1 1995)

<sup>68</sup> *Anziani e Società* nel n. 1 del 1997 riportando un documento del 9 dicembre 1996 dedicato al problema del turismo

Come si diceva, nella seconda metà degli anni '90 emerge chiaramente, assai più del passato, l'altro grande soggetto di riferimento del turismo sociale: la Chiesa.

L'associazionismo cattolico ed i movimenti ecclesiali sono da sempre presenti nel turismo gestendo senza fini di lucro case per ferie e altre strutture ricettive, ma in vista del Giubileo del 2000 quel fenomeno viene prepotentemente alla luce. Aldo Frigeri, del CST di Firenze, intervenendo ad un Convegno che si svolge a Roma nel 1996, dopo aver chiarito che il concetto di turismo sociale, in quanto turismo che non ha fini di lucro, ha subito considerevoli modificazioni negli ultimi anni, giunge a sostenere che dalla formula di vacanze per categorie disagiate si è passati oggi alla gestione pressoché esclusiva della Chiesa cattolica delle attuali case per ferie, strutture ricettive tipicamente adibite a questo segmento. Ciò significa, secondo Frigeri, che si sta registrando una sorte di "identificazione tra turismo sociale e quello religioso".

In realtà lo stesso relatore ammette che non esistono indagini strutturate sul turismo sociale, per cui questa affermazione va più propriamente intesa come la constatazione della caduta del confine netto tra turismo sociale e turismo religioso.

Intanto nel 1993 era nata la Federazione Italiana di Turismo Sociale (F.I.Tu.S.) che raggruppa le associazioni italiane che svolgono attività nell'ambito del turismo sociale: ACSI, AICS, AIG, ANCST, CTA, CTG, CTS, ETSI-Cisl, FITeL, TCI. La F.I.Tu.S. aderisce al BITS – Bureau International du Tourisme Social.

### **Il turismo sociale della Terza età**

Nel '98 un articolo apparso sulla rivista professionale "Trend" propone una classificazione per segmenti delle vacanze degli anziani<sup>69</sup>:

- *turismo sociale*, composto anche da persone della quarta età, caratterizzate da un reddito più basso rispetto a quello degli altri segmenti. Per loro andare in vacanza è una scelta motivata in primo luogo dal desiderio di stare in compagnia e di uscire da una situazione di disagio. In base ad alcune stime – legge - il turismo sociale passa prevalentemente attraverso l'intermediazione degli enti locali e rappresenta circa il 40% del mercato turistico organizzato della terza età;
- *turismo della terza età*, composto per lo più da persone di età tra i 55 e i 67 anni, attive e dinamiche che fanno parte di associazioni o gruppi. È un segmento di dimensioni inferiori rispetto al turismo sociale, che rappresenta in ogni caso una quota significativa (35% dell'intero turismo degli anziani). Gli osservatori stimano che il turismo organizzato dalle associazioni "volontarie" si stia rivelando in forte crescita;
- *turismo individuale*, ovvero il segmento degli anziani più intraprendenti, che si muovono autonomamente, da soli o in piccoli gruppi. Si tratta di un turismo che si rivolge direttamente ai fornitori di servizi o, quando passa attraverso il sistema intermediario, sceglie proposte e pacchetti liberi e personalizzati. Incide per circa il 25% del movimento turistico organizzato degli anziani nel complesso.

Nel frattempo con lo scioglimento di Firma Tour di cui si parla nella seconda parte di questo libro, la cooperazione cede il passo definitivamente alle agenzie di viaggio private,

<sup>69</sup> Trend 4/12/1998

in primo luogo a Montanari Tour, destinato a diventare rapidamente leader di settore, e che già nell'ottobre 1996 dà vita ad una newsletter interamente dedicata alle problematiche del turismo sociale (Club d'Argento Notizie, periodico di informazione sul turismo sociale).

Il percorso evolutivo che si è cercato sin qui di esprimere, ha una conclusione "naturale" nel tentativo di rivedere, ampliare, "attualizzare" il termine "turismo sociale", ed i suoi contenuti.

Ciò diventa particolarmente evidente, a partire dalla fine degli anni '90:

- nel dibattito tra gli esperti e sui media specializzati, dove si cerca di evitare che con questo termine si finisca per intendere semplicemente un turismo da prezzi bassi;
- nei convegni come quello ANCeSCAO di Bellaria<sup>70</sup>, o come quello di Pieve di Cadore, o come quello di Blankenberge in Belgio dove, in occasione del Congresso Mondiale del BITS<sup>71</sup>, il presidente Norberto Tonini parla di un nuovo concetto di turismo sociale, inteso come turismo dello sviluppo, un nuovo turismo sociale cioè, ricco di contenuti e portatore di valori come lo sviluppo durevole e la solidarietà;
- negli atti delle organizzazioni ufficiali, e su tutte la dichiarazione di Montreal del 1996 che recita: ogni impresa turistica della quale l'atto fondatore o l'obiettivo principale indica chiaramente un progetto che persegue l'accessibilità

<sup>70</sup> Bellaria 19-21 novembre 1997 IV Assemblea Nazionale Centri Sociali Comitati Anziani e Orti, Pieve di Cadore ottobre 2000, convegno dell'Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti sul turismo sociale. Durante quest'ultimo convegno si sollecita l'approvazione della legge quadro sul turismo. Il convegno offre anche indicazioni ai Centri perché organizzino il turismo non come fine, ma come mezzo di promozione sociale dei propri associati.

<sup>71</sup> 28 al 30 aprile 2000.



Supplemento a «Promozione Cervia Turismo» n. 302 / settembre 1997  
periodico edito da Associazione Cervia Turismo - Sinerco  
iscritto al n. 50 del reg. stampa ministeriale di Roma in data 15/06/79  
cod. A.P. 70% Fidej. di Roma

N. 2 / Ottobre 1997

# notizie

## Club d'Argento

Periodico di informazione  
sul turismo sociale

### Turismo attivo

Il turismo degli anziani continua ad essere un fenomeno in espansione. E questo sia perché in linea con il trend demografico europeo, in base al quale nei pochi anni che ci



separano dal 2000 si avranno ancora notevoli aumenti delle persone di terza età, sia per una serie di altri motivi che rendono questo segmento interessante. Le persone della terza età hanno infatti un maggior reddito

disponibile rispetto alle persone più giovani, e, soprattutto, una maggiore disponibilità di tempo che permette loro di trascorrere vacanze più lunghe rispetto alla media e di scegliere periodi non sovrapposti come quelli di alta stagione.

È interessante osservare che rispetto al resto della popolazione, tra gli anziani si riscontra una minore percentuale di donne che viaggiano, e sarebbe perciò importante capire gli ostacoli delle donne della terza età rispetto alle donne giovani, per poter impostare coerentemente una strategia di marketing nei confronti di questo sottosegmento.

Nel dedicarsi a questo specifico segmento turistico bisogna tenere presenti alcune osservazioni che possono risultare molto utili.



Cari Amici,

L'entusiasmo col quale avete accolto l'idea di realizzare un periodico sia pur piccolo che si occupi delle vacanze della Terza Età, ci ha spinti a continuare nell'esperimento. Ed eccoci ora al secondo numero di "Club d'Argento notizie". A poco più di due anni dalla nascita di Montanari Tour i risultati sono ottimi.

L'affidabilità, la serietà dei nostri servizi e l'impegno che abbiamo profuso finora ci ha premiato. L'idea di dar vita ad un operatore specializzato in questa forma di turismo si è rivelata azzeccata, è stata capita ed apprezzata da voi che mi leggete, ed ha permesso a chi come me ha maturato oltre 20 anni di esperienza sul campo delle vacanze per turisti "anziani" di realizzare finalmente le idee ed i progetti che teneva nel cassetto.

L'impegno per il futuro è quello già dichiarato: potete continuare a contare su di noi, sulle nostre proposte, sulla nostra organizzazione. Se avete delle idee, o volete conoscere più a fondo le nostre chiamateci, vi siamo vicini. Anzi se volete veniamo a presentarvi le nostre proposte direttamente da voi.

Giovanni Montanari  
amministratore unico G. M. Tour

Gli anziani generalmente non amano acquistare prodotti offerti specificatamente per la "terza età". Le vacanze proposte non devono quindi farli sentire una categoria a parte, un gruppo di vecchi, diversi dagli altri turisti. Le ricerche di mercato dimostrano che gli anziani preferiscono essere considerati persone "di mezza età"; di conseguenza guardano favorevolmente a pacchetti e promozioni che coinvolgono fasce di età piuttosto ampie. E solo un decimo degli anziani acquista pacchetti confezionati apposta per la terza età... (SEGUE A PAGINA 2)

Questo è il secondo numero della *newsletter* sul turismo sociale, un'innovativa pubblicazione introdotta dalla Montanari Tour nel '97, con articoli di G. Dall'Ara, F. Cevoli e G. Montanari.

al maggior numero di persone al turismo può rivendicare la sua appartenenza al turismo sociale (cfr. art. 13). Non sono dunque gli statuti che legittimano gli operatori turistici, ma le azioni che essi conducono al servizio degli obiettivi chiaramente perseguiti; o in altri termini sono le azioni che definiscono il campo del turismo sociale, non tanto gli statuti<sup>72</sup>.

E sono questi gli anni in cui, proprio grazie a questo dibattito, avviene “il sorpasso”: al centro dell’interesse della domanda turistica e delle organizzazioni dell’offerta, da tempo ormai vi sono le problematiche ambientali. Il turismo sostenibile diventa in quegli anni “l’ordinatore culturale dello stesso turismo sociale” sostiene Nicolò Costa<sup>73</sup>, ma guardando certi documenti si può forse affermare che il turismo sostenibile abbia finito allora per fagocitare lo stesso turismo sociale.

Prendiamo il Codice etico mondiale per il turismo, adottato dalla XIII Assemblea Generale dell’Organizzazione Mondiale del Turismo, a Santiago del Cile il 1 ottobre 1999. Nel Codice, il turismo sociale è sì presente nell’articolo 7<sup>74</sup>, che parla di diritto al turismo, ma è il turismo sostenibile il vero centro di interesse, il cuore del codice.

Direttamente correlata a questa situazione è una evidente crisi teorica del turismo sociale. Al Congresso Mondiale del Turismo Sociale che si svolge a Napoli nel mese di giugno del 2000, nella relazione generale sostiene che “nonostante il grande lavoro del BITS non viene percepita

<sup>72</sup> le azioni sarebbero poi quelle che permettono al più grande numero di persone di accedere al turismo di qualità, ndr.

<sup>73</sup> AA. VV. “Per un turismo autenticamente umano”, Fara Editore Santarcangelo di Romagna, 2001.

<sup>74</sup> L’articolo 7 al punto 3 recita “il turismo sociale, e in particolare il turismo associativo, che permette l’accesso ad un numero sempre più grande di persone allo svago, ai viaggi e alle vacanze, deve essere sviluppato con il sostegno delle autorità pubbliche”.

una precisa identità del turismo sociale”<sup>75</sup>.

Che si sia di fronte ad una situazione di non chiarezza teorica lo dimostra involontariamente la stessa relazione presentata al Convegno, nella quale si giunge ad affermare che il turismo sociale “coinvolge tutti i segmenti del mercato”, addirittura “rappresenta circa il 70% del mercato totale mondiale”, e si tratta, occorre ripeterlo, di una relazione ad un convegno mondiale sul turismo sociale!

Confusione, crisi teorica, perdita di identità.... così non sorprende quanto accade a Bari il 1 aprile 2000 in occasione di un convegno dove viene presentata una ricerca sul turismo sociale in Puglia<sup>76</sup>. Ad un campione di operatori a vario titolo coinvolti nel turismo sociale è stata proposta una griglia di definizioni di turismo sociale, ecco i risultati della scelta compiuta dagli intervistati

|                                                                            |      |
|----------------------------------------------------------------------------|------|
| Turismo che favorisce l'incontro e la socializzazione ..                   | 29%  |
| Turismo rivolto a persone senza sufficiente denaro ...                     | 21%  |
| Turismo per categorie sociali specifiche .....                             | 20%  |
| Turismo per conoscere e valorizzare<br>le risorse del territorio. ....     | 12%  |
| Turismo per fasce di utenza non servite<br>dal turismo convenzionale. .... | 6,5% |
| Turismo organizzato da enti pubblici,<br>ecclesiastici, associazioni ..... | 6,5% |
| Turismo senza fini di lucro .....                                          | 3,5% |
| Turismo con finalità pedagogiche .....                                     | 1,0% |
| Non hanno risposto .....                                                   | 0,5% |
|                                                                            | 100% |

<sup>75</sup> Secondo il prof. Gennaro Ferrara ciò avverrebbe perché “gli studi economici partono ancora dall’assioma che lo sviluppo del turismo sia direttamente collegato con il reddito”.

<sup>76</sup> “Verso una definizione di Turismo Sociale”, a cura della cooperativa sociale Itaca.

La situazione di non chiarezza è testimoniata anche dalle tante iniziative che continuano a tenersi su questo argomento, ma che non riescono a risolverne i problemi, e annegano in un mare di cifre spesso discordanti:

- sulla stampa appare un articolo che stima che il settore del turismo *no profit*, definito nell'occasione anche “sociale”, abbia generato nel 2001 un giro d'affari di oltre 900 milioni di euro con un bacino di utenti che sfiora i 6 milioni di persone. Ma questo dato comprende anche i clienti del Centro turistico studentesco (Cts, 170 uffici in Italia), i clienti movimentati dall'Arca Enel, organizzazione che a sua volta acquista anche dai T.O. tradizionali, dall'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG)....<sup>77</sup>
- alla Borsa del turismo sociale di Napoli del 2001<sup>78</sup> vengono presentate stime secondo le quali ogni anno circa un milione di anziani partecipa ad iniziative di turismo sociale<sup>79</sup>. Secondo gli esperti il turismo sociale è in crescita e coinvolge, oltre ai centri e alle cooperative che se ne occupano da tempo, anche enti locali e comuni,
- secondo una ricerca di una Università di Milano l'apporto del Turismo Sociale, in rapida espansione in Italia, sarebbe pari a un miliardo di euro l'anno.
- Il turismo sociale sarebbe ormai un fenomeno che conta 3000 circoli aziendali, 1500 gruppi e circoli territoriali, 5000 case per ferie con 20 mila dipendenti, con un fatturato complessivo di oltre 1 miliardo di Euro l'anno. Questo almeno è il quadro emerso nel mese di marzo 2003 in un convegno che si tiene a Roma presso il Cnel.

<sup>77</sup> Mirella Cerato “Una vacanza non profit per 6 milioni di Italiani” Il Sole 24 Ore, 3 novembre 2002.

<sup>78</sup> alla quale avrebbero partecipato 25 tour operator europei e 75 organizzazioni italiane del tempo libero.

<sup>79</sup> Cfr. Insieme, vol. 42 n. 7/8 2001.

Naturalmente non tutti accettano quella che sembra essere a tutti gli effetti una “deriva”.

Tra chi si fa notare di più per questo impegno vi è il Centro Turistico delle Acli.

Arrigo Dalfovo, Presidente nazionale CTA in un convegno del 2001 ribadisce che il turismo sociale non è il semplice frutto di “pacchetti turistici”, ma è fatto di persone inserite in un contesto, di persone cioè che “recuperano anche attraverso il turismo il significato della propria vita”<sup>80</sup>. Pino Vitale segretario generale Cta, a proposito di turismo sociale parla di un turismo vicino ai bisogni della persona improntato ad un “nuovo Umanesimo”; e a commento dell’appuntamento che ha visto il Papa ad Ischia il 5 maggio<sup>81</sup> scrive: “il ruolo del turismo sociale è nella voglia di assistere i disabili nella ricerca di uno svago, è quello di fornire ai giovani un esempio di turismo ecocompatibile, un turismo lontano anni luce dalla vacanza mordi e fuggi. Il turismo sociale è il baluardo dell’identità cattolica, una barriera alla logica del consumismo, della commercializzazione dell’essere umano”.

La consapevolezza di questa situazione critica spinge a cercare di individuare gli aspetti fondanti del turismo sociale e le modalità di attualizzarli.

<sup>80</sup> Cfr Atti Convention Turismo sociale, Cta 2001.

<sup>81</sup> Secondo Vitale quell’appuntamento dovrebbe spingere il mondo del turismo a credere in un progetto di vacanza a misura d’uomo, dove il tempo libero è visto come il punto di incontro della persona con l’ambiente che lo circonda, e dove l’operatore turistico ha come finalità esclusiva la promozione sociale e non il profitto. “Turismo sociale risposta al mordi e fuggi” Italia Oggi, 23 aprile 2002. Sempre nel parere di Vitale “le Regioni devono innanzitutto aiutare il turismo sociale, l’unico in grado di risollevare, in poco tempo, l’intera economia turistica italiana”, in particolare “il ruolo del turismo sociale è fondamentale per incrementare principalmente l’occupazione nel Mezzogiorno, ed è in grado di assicurare la destagionalizzazione”.

Secondo il sociologo francese Jean Froidure i tratti che caratterizzano il turismo sociale sarebbero:

- l'obiettivo di dare un contenuto reale al diritto alle vacanze,
- l'idea che la vacanza per tutti debba anche svolgere una funzione educativa ed anche sociopolitica, e debba contribuire allo sviluppo globale della persona,
- la priorità data ai bisogni delle famiglie,
- e a partire dagli anni '60, la partecipazione alla politica di *amenagement* del territorio.

Ma sempre secondo Froidure il turismo sociale, dopo gli anni iniziali, si è sviluppato in un contesto di eccezionale crescita economica che lo ha radicalmente mutato. In altre parole il turismo sociale oggi non è più lo stesso, e chiedersi se il turismo "associatif" di oggi, è fedele al turismo sociale dei decenni passati, fa dire a Jean Froidure che bisogna liberarsi da un inutile confronto con il passato. Non sarebbe tanto il turismo sociale che ha perduto la sua specificità, quanto il turismo *associatif* che si è creato una nuova identità.

La necessità di una maggiore chiarezza trova anche altre risposte: nel mese di giugno 2001, a Messina, nasce il progetto turismo sociale del Consorzio Nazionale della cooperazione sociale "Gino Mattarelli" (CGM), un network nazionale fondato nel 1987, che raggruppa 80 consorzi locali ed un numero molto elevato di cooperative sociali. Gli obiettivi di CGM sono quelli di promuovere i processi educativi volti alla modifica dei comportamenti, di affermare i principi della sostenibilità, di coinvolgere emotivamente i turisti alla scoperta dell'ambiente che li circonda. I programmi di viaggio prevedono la valorizzazione delle realtà minori. La filosofia del progetto "turismo sociale" propone un modello che fa leva su cinque elementi:

- la *relazione*, che significa porre al centro la persona, non il viaggiatore, né tantomeno il consumatore,

- *l'integrazione* dei soggetti deboli nella “normalità”, anche come opportunità di crescita e di arricchimento,
- la *comunità* nella sua dimensione territoriale e culturale, non come scenario a sfondo dell'iniziativa turistica (“la cornice”), ma come dimensione facente parte dell'iniziativa stessa,
- la *rete*, intesa come capacità e volontà di creare connessioni di senso e di impresa sul territorio locale,
- *l'impresa*, organizzazione capace di stare nel mercato, ma anche in grado di orientare il mercato secondo logiche e valori (dalla cooperazione alla solidarietà)<sup>82</sup>.

È soprattutto grazie ad esperienze come questa che il turismo sociale conferma il suo obiettivo di contribuire a creare le condizioni di accessibilità per tutti.

### 3. Attualità e futuro del turismo sociale

E veniamo ad oggi.

In primo luogo occorre sottolineare che la situazione attuale mostra chiaramente come il fenomeno del turismo sociale sia tutt'altro che marginale.

Mecenate 90 in un saggio sul tema edito nel 2004, propone questa mappa dei soggetti che se ne occupano:

- *I turisti*, cioè la domanda di TS. In linea di massima, si tratta di soci/iscritti che aderiscono alle proposte delle organizzazioni di appartenenza, ma vanno considerati anche gli accompagnatori, nonché coloro che, pur non appartenendo ad alcuna associazione, partecipano in maniera indipendente alle iniziative. Possono essere considerati fruitori dell'offerta di turismo sociale tutti

<sup>82</sup> Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale Gino Matterelli, Progetto Turismo Sociale, responsabile Francesco Sanna.

coloro che ne condividono lo spirito di socialità e scambio, perché economicamente svantaggiate, come i giovani, o perché socialmente più deboli, come gli anziani e le persone con esigenze speciali.

- *Gli organizzatori (OTS)*, cioè coloro che si occupano dell'organizzazione tecnica del viaggio e delle attività collettive. È il caso tra gli altri di TCI, CTS, CTG, ETSI, ETLI, ACLI, nonché dei CRAL sindacali e aziendali (Arca-ENEL, Telecom ecc.). Tra le OTS rientrano anche alcuni operatori attivi nel campo della ricettività come coloro che aderiscono all'AIG. Tutte queste organizzazioni offrono ai loro iscritti tra gli altri servizi anche agevolazioni e iniziative ricreative comuni. Alle OTS vanno poi aggiunti quei soggetti pubblici e privati come gli enti locali e le scuole, che propongono iniziative ascrivibili al turismo sociale, e tutte le associazioni e gli organismi no profit<sup>83</sup> (Auser, Antea ecc...) *che hanno tra le loro finalità, anche se in maniera non prevalente, l'organizzazione e la promozione del turismo sociale.*
- Gli organismi di rappresentanza e coordinamento *come la FITUS che riunisce alcune delle principali OTS italiane, mentre in ambito internazionale il principale organismo di riferimento è il BITS con sede a Bruxelles, al quale aderiscono anche organizzazioni italiane (FITUS, ACLI, CTG, CTS ecc.).*
- Gli operatori turistici privati, *ossia i tour organizer, le agenzie di viaggio* (come la Montanari Tour), gli imprenditori della ricettività e quanti si occupano dei servizi ai turisti.
- Altre cooperative e associazioni no profit, che stabiliscono rapporti di collaborazione con le OTS nei rispet-

<sup>83</sup> La Legge 383/2000 disciplina le associazioni di promozione sociale ed istituisce presso il Ministero delle Politiche Sociali un Registro per le associazioni operanti in questo settore a livello nazionale. La legge dispone che altri registri possono essere tenuti dalle regioni e dalle province per iscrivere le associazioni che operano in contesti territoriali più limitati.



tivi ambiti di competenza, soprattutto con riferimento ai servizi alla persona, o culturali e ambientali.

- *Altri soggetti esterni* che interagiscono ed influenzano il turismo sociale. Ad esempio, le Regioni che intervengono nella disciplina del settore, gli Enti locali in qualità di interlocutori privilegiati degli operatori del turismo sociale, l'Università che seleziona e pianifica proposte e percorsi formativi ecc.<sup>84</sup>.

### **ANCeSCAO**

L'Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti è una Associazione di promozione sociale riconosciuta ufficialmente dal Ministero dell'Interno con il D.M. N. 559/C.4749.12000.A.(113) del 4 marzo 1994 quale "Ente nazionale a finalità assistenziali". È iscritta all'Albo Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale al N. 35.

Ad essa aderiscono 1.158 Centri Sociali e Culturali per Anziani (al 15-09-2004) dislocati in tutte le zone del Paese con oltre 350.000 Soci aderenti.

L'Associazione è nata a Bologna, quale Coordinamento Nazionale dei Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti costituito ai sensi degli artt. 36 e seguenti del Codice Civile, quindi associazione non riconosciuta giuridicamente. Il decreto legislativo 460/97 l'ha poi classificata associazione di promozione sociale, considerandola come ente non commerciale di tipo associativo. Il nome *orti* è stato inserito nella denominazione in quanto al Coordinamento possono aderire i Comitati di gestione delle zone ortive assegnate alle persone anziane dagli Enti locali. Nei Centri sociali – frequentati, nella maggioranza dei casi, da anziani - l'attività prevalente è simile a quella di un "bar" di qualche anno fa: si gioca a carte e si chiacchiera

<sup>84</sup> Mecenate '90, op. cit..

del più o del meno; periodicamente si balla o si organizzano delle cene; una o più volte all'anno si promuovono delle gite o dei soggiorni, al mare o in montagna, in Italia ma anche all'estero; di recente, in molti Centri, sono state introdotte attività culturali (corsi, conferenze, mostre, ecc.). Rispetto al classico bar od osteria di qualche decennio fa, ora i Centri sono frequentati abitualmente anche da un pubblico femminile. I responsabili dei Centri Sociali e dell'ANCeSCAO sono molto attenti ai mutamenti nel panorama della terza età: gli anziani che si avvicinano al pensionamento hanno oggi una scolarità più avanzata rispetto a quella di quanti hanno lasciato il mondo del lavoro nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Considerando le diverse caratteristiche culturali dei lavoratori che lasciano ora l'attività produttiva si chiedono: quali proposte e iniziative possono stimolare la partecipazione alla vita dei Centri Sociali Anziani, sollecitandone contemporaneamente l'impegno sociale in questi organismi? I Centri vivono proprio, di questi tempi, una fase di transizione: da classico luogo di ritrovo, incentrato sulle attività tradizionali del locale pubblico, si stanno trasformando in strutture polivalenti, diversificando notevolmente le attività. Laddove sono intervenute queste novità, è quasi sempre presente la Commissione Turismo, con lo scopo di creare una vera e propria autogestione delle vacanze. (scheda a cura di Giuliano Ghirardelli)

### **Auser**

L'Auser è una associazione di volontariato e di promozione sociale, tesa a valorizzare gli anziani e a far crescere il loro ruolo attivo come risorsa generale della società. Nata nel 1989 per iniziativa della Cgil e dello Spi-Cgil, si propone di contrastare ogni forma di esclusione sociale, migliorare la qualità della vita, diffondere la cultura e la pratica della solidarietà; sviluppare i rapporti intergenerazionali; l'educazione degli adulti, la solidarietà internazionale. L'Auser si impegna a difendere e sviluppare le capacità conoscitive e attive, anche residue, delle persone; a promuovere la

cittadinanza attiva e la cultura della partecipazione. Ed è una associazione ispirata a principi di equità sociale e di rispetto delle differenze, di tutela dei diritti, di sviluppo delle opportunità e dei beni comuni. Oggi ha 230.000 iscritti, migliaia di volontari attivi e 1200 sedi in tutta Italia. Fra le attività non manca quello del “Turismo sociale” o “Turismo d’Argento”, promosso nei Circoli e nei centri di socializzazione: gite, viaggi, escursioni, visite guidate e soggiorni di vacanza. (G.G.)

Anche se il ricorso da parte di un turista alle organizzazioni che si occupano di turismo sociale non è sufficiente per trasformare la sua vacanza in turismo sociale, questa mappa mostra chiaramente che siamo di fronte ad una realtà molto ampia. E se il turismo sociale non è un settore marginale va anche detto che costituisce sempre meno un settore autonomo, nettamente distinto cioè da quello *market*; ed anzi – anche questo lo si vede bene nella mappa - in alcuni casi esso costituisce semplicemente “una estensione del campo di attività del turismo commerciale”.

Quanto al versante teorico continua anche oggi lo sforzo di aggiornamento del “paradigma” del turismo sociale, ma la “deriva” della quale abbiamo parlato nelle pagine precedenti non si arresta, e nelle ricerche che propongono nuove e più “attuali” definizioni, il turismo sociale praticamente scompare.

Si veda ad esempio il corposo documento che il Cnel ha dedicato a questo aspetto nel giugno 2003.

Un nuovo paradigma è ritenuto dagli estensori della ricerca come indispensabile per collegare la storia e l’attualità delle organizzazioni del turismo sociale agli scenari futuri. Il documento, dopo aver sottolineato l’esigenza di un nuovo paradigma inteso come un modo di percepire, vedere, agire, con l’obiettivo di permettere alle organizzazioni del turismo sociale di risalire sulla cresta dell’onda,

propone per la nuova definizione questi ingredienti:

- il turismo sostenibile inteso come capacità di risposta alle attuali esigenze del turismo (protezione dell'ambiente...),
- il turismo responsabile (rispetto, equità),
- l'integrazione tra dimensione globale e identità locale (glocal<sup>85</sup>).

Infine viene proposta la Carta di Lanzarote, cioè la carta del turismo sostenibile, come punto di riferimento etico di base.

Comunque la si voglia pensare resta il fatto che la continua ricerca di aggiornare il turismo sociale, gli sforzi continui di ridefinizione mostrano in primo luogo proprio che del turismo sociale c'è ancora bisogno. I suoi traguardi peraltro non sono ancora stati raggiunti, e di vacanze che diventano una modalità di stare assieme agli altri c'è ancora richiesta.

Il futuro del turismo sociale pertanto non può essere visto nell'annullarsi, ma anzi nel rilancio delle sue specificità.

Ovviamente vi è bisogno di nuove sinergie per inventare risposte sempre più adeguate a quei bisogni sociali che le organizzazioni turistiche tradizionali non sono in grado né di percepire, né di dare. Come pure vi è bisogno di rafforzare competenze e professionalità degli addetti, perché è evidente il divario tra quanto dichiarato nei convegni, negli articoli, o affermato in termini di intenzioni sui cataloghi, e quanto poi effettivamente proposto come offerta di servizi.

E forse il futuro più del presente mostrerà che turismo sociale e le altre forme di turismo possono trovare nuove forme di complementarietà.

<sup>85</sup> In realtà la lunga ricerca Cnel propone una dotta disquisizione sul tema sviluppo global glocal glocal.

A proposito di rilancio delle specificità del turismo sociale, sono ancora tutte da cogliere le nuove opportunità rappresentata dalla legge sui Sistemi Turistici Locali<sup>86</sup> e in particolare i “buoni vacanza gestiti dalle associazioni non profit” previsti nell’articolo 10 della Legge<sup>87</sup>.

#### **La nuova legge quadro**

Le legge 135 del 2001 contiene diversi spunti per chi si occupa di turismo sociale, fin dai principi (art. 1) nei quali si legge che “la Repubblica promuove azioni per il superamento degli ostacoli che si frappongono alla fruizione dei servizi turistici da parte dei cittadini, con particolare riferimento ai giovani, agli anziani percettori di redditi minimi ed ai soggetti con ridotte capacità motorie e sensoriali”. Più in generale la legge tende a considerare il turismo non solo nell’ottica economica, ma anche ai fini della “crescita culturale e sociale della persona e della collettività”. La 135 istituisce poi la Conferenza Nazionale del Turismo alla quale sono convocati esplicitamente anche gli operatori che si occupano di turismo sociale (art. 3). L’articolo 7 conferma che “le associazioni senza scopo di lucro, che operano con finalità ricreative, culturali, religiose o sociali, sono autorizzate a esercitare le (loro) attività esclusivamente per i loro aderenti e associati”. Infine l’articolo 10 istituisce il Fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico: “il Fondo eroga prestiti turistici a tassi agevolati e favorisce il risparmio turistico delle famiglie e dei singoli con reddito al di sotto di un limite fissato ogni tre anni dal ministero”.

<sup>86</sup> Cfr. G. Dall’Ara, F. Morandi “I sistemi Turistici Locali”, Halley Editore, Matelica 2004.

<sup>87</sup> I buoni vacanza, ossia gli strumenti di agevolazione economica a sostegno di “pacchetti vacanza”, hanno già avuto un’applicazione in altri Paesi europei come la Francia e la Svizzera, mentre in Italia sono stati introdotti nell’ambito della legge quadro sul turismo, art. 10 L. 135/2001, in collegamento ad un Fondo di rotazione per il prestito ed il risparmio turi-

Ma il rilancio del turismo sociale può avvenire a due condizioni:

- da un lato è necessario abbandonare definitivamente la logica “fondamentalista” che ha caratterizzato gran parte della storia del turismo sociale. Come si è visto nelle pagine precedenti il turismo sociale è stato a lungo vissuto come una militanza di partito, con un approccio ideologico totalizzante, così che tra alcune forme di vacanza e il tempo quotidiano, non vi era di fatto soluzione di continuità. Un approccio questo che si ritrova ancora oggi nelle dichiarazioni e nei programmi di certo turismo alternativo, così pieno di regole etiche e di divieti<sup>88</sup>,
- dall’altro lato è necessario che si diffonda una maggiore cultura delle vacanze e per il diritto al viaggio.

Chi esamina la L. 135 non può non restare sorpreso nel notare che:

- le agevolazioni previste nell’articolo 10 sono finalizzate al sostegno di “pacchetti vacanza”, “preferibilmente localizzati in periodi di bassa stagione”,
- e che hanno priorità nell’assegnazione delle agevolazioni i pacchetti “localizzati in aree depresse”.

Si potrebbe quindi dedurre che si interviene a favore

stico, anche ai fini di destagionalizzare e di sviluppare il turismo nelle aree depresse. Nonostante l’introduzione dei buoni vacanza, definiti da Norberto Tonini “un sistema intelligente che favorisce l’economia turistica” nella realtà italiana mancano ancora riferimenti applicativi precisi, e finanziamenti che potrebbero portare ad un utilizzo concreto degli aiuti a vantaggio dei flussi mossi dal turismo sociale (cfr. Atti Convegno CTA 2001 e Mecenate ‘90 op. cit.).

<sup>88</sup> in un articolo sul quotidiano Italia Oggi ho già avuto occasione di dire che vanno evitati gli eccessi e le visioni fondamentalistiche che distinguono seccamente forme di turismo “buone” da forme cattive, per le quali ad esempio solo un viaggio in luoghi sperduti con magari l’osservazione della deposizione delle uova da parte delle tartarughe, è turismo sostenibile.

del “diritto alle vacanze”, purché effettuate in bassa stagione, cioè quando gli altri non ci vogliono andare, e nelle località dove non ci sono servizi!

Come è stato appena detto, il problema è culturale: al fondo delle agevolazioni della legge vi è la stessa logica che da sempre spinge molte località turistiche e molti operatori a pensare al turismo sociale, o a quello delle terza età, o a quello delle persone disabili, solo quando si tratta di riempire i periodi vuoti, e le località svantaggiate.

Ed eccoci arrivati al cuore della questione.

Il problema di una cultura del turismo e delle vacanze non è nuovo.

Jean Didier Urbani nel suo libro “L’idiota in viaggio” sostiene che nella nostra società:

- turista non è un nome senza sottintesi, e che gran parte dei sottintesi sono negativi,
- la sociologia ha accresciuto il disagio di questo viaggiatore insistendo sugli aspetti negativi del turismo nelle regioni di accoglienza,
- la sottostima culturale del turismo ne ha determinato anche la sua sottovalutazione economica.

I turisti in altre parole sono circondati da un pregiudizio, sono spesso trattati come sempliciotti o peggio. Il turista (ritenuto semplice spettatore, viaggiatore senz’anima) è visto come il doppio negativo del viaggiatore (che è scopritore, rilevatore del reale, osservatore superiore...). Nella migliore delle ipotesi i turisti inquinano, impattano negativamente. Le comunità dei residenti sono viste come passive, composte da soggetti spettatori di un fenomeno con il quale invece, se si osserva la realtà, interagiscono e che anzi regolamentano<sup>89</sup>.

<sup>89</sup> Nicolò Costa “I sistemi turistici locali e il progettista/gestore dei STL” in Asterio Savelli, a cura di, “Turismo, territorio, identità”, Franco Angeli editore, Milano 2004.

A nulla vale sottolineare che “il saccheggio del territorio è un modello del passato”<sup>90</sup>, e che “le motivazioni della domanda sono diventate più amichevoli nei confronti dei luoghi e le esigenze sono orientate sempre più verso la qualità tecnica e relazionale dei servizi di accoglienza”<sup>91</sup>. Siamo di fronte al pregiudizio verso l'uomo, che per il semplice fatto di esistere, con la sua sola presenza, distrugge, inquina... Il pregiudizio verso l'uomo, si diceva, che non è mai visto come una risorsa, che può salvare i luoghi, che crea occupazione, crea cultura, che è capace di progettare sviluppo compatibile, che contribuisce alla conoscenza e al dialogo....

Ma è anche il solito pregiudizio nei confronti del turismo: ieri Enzensberger lamentava che la sedicente critica del turismo non era nient'altro che “reazione sociale”, una voce a difesa di un privilegio, quello della vacanza di pochi, un privilegio minacciato di annientamento<sup>92</sup>. Oggi il turismo è trattato con sufficienza perché “tanto la promozione farla o non farla non serve, tanto il turismo non è un'alternativa seria per lo sviluppo, non è centrale nelle scelte dei politici...”.

Dunque se vi è chi considera la democratizzazione del viaggio come un fenomeno che “volgarizza il mondo”, se vi è chi considera il turismo come profanazione, se vi è chi rimprovera al turista di banalizzare il mondo, se vi è chi imputa al turista di “folclorizzare” l'autenticità, senza accorgersi che quelle operazioni sono decise dall'industria e dai poteri locali, bisogna ancora lottare per il diritto al viaggio.

Non sarà un caso se Marc Boyer ha scritto che il diritto alle vacanze non si trova più in nessuno dei programmi politici di questa fine secolo, e la stessa riduzione dei tempi di lavoro è vista più come mezzo per creare occupazione piuttosto che condizione per l'affermazione della persona.

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> H. M. Enzensberger “Una teoria del turismo” in *Questioni di dettaglio*, Feltrinelli Milano 1965.



## Bibliografia

- AA. VV. Atti convegno "Tempo libero e turismo sociale". Primo Convegno Nazionale dell'Ente Turistico dei Lavoratori Italiani ETLI CGIL, Firenze 13-14 giugno 1964
- Franco Lumachi, in Atti del Convegno Nazionale sul diritto alle vacanze" Roma 7,8 luglio 1965 Arci, i quaderni de "Le ore libere" n. 1, Roma 1966
- H. M. Enzensberger "Una teoria del turismo" in Questioni di dettaglio, Feltrinelli Milano 1965
- "Il turismo sociale" Atti della tavola rotonda organizzata a Roma il 2 marzo 1967 dalla DC, edizioni cinque lune, Roma 1968
- AA. VV. "Il turismo sociale e la Sardegna", atti del convegno di Cagliari 24-25-26 gennaio 1969, Valdès, Cagliari 1969
- Marcello Pascarella "Il turismo sociale è un turismo ricco" in Italia Turismo, Asatur n. 3 marzo 1972
- Gianna Gianvito, Franco Nicolini, Sergio Sbrana "*Regioni e Turismo Sociale*" Argomenti CESFOR Arci n.2, 1974
- Abacus "Il turismo sociale nell'Italia settentrionale" Camera di Commercio di Forlì, maggio 1981
- Aldo Agostò "Ospitalità e Turismo", in "La Comunicazione per un turismo alternativo", Atti Conferenza FERPI, Asolo Bassano 9/11 ottobre 1981
- Alberto Sessa "Elementi di Sociologia e Psicologia del Turismo", CLITT Roma, 1981
- De Grazia V. Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro" Laterza Bari, 1981
- Cecilia Martinez "L'anziano e la Città, una politica per gli anni '80", relazione dell'Assessore ai Servizi Sociali in Consiglio Comunale, Rimini aprile 1982
- Enrico Finzi "Ma per molti le vacanze sono ancora proibite", Il Giorno, 2 agosto 1982
- Enrico Finzi "Chi sono quelli che non vanno mai in vacanza", Il Giorno, 1 agosto 1983
- L'Anziano e il Turismo. Esperienze europee a confronto" Atti IV Convegno Cooptur, Rimini 1983
- L'Anziano e il Turismo. Il Soggiorno climatico Termale come momento di recupero psicofisico" Atti III Convegno Cooptur, Rimini 1983
- AA. VV. "Turismo, storia, cultura, struttura", vol. 1 Cenfor quaderni, Ciclinprop Roma 1983

- Giancarlo Dall'Ara *"Il futuro del turismo della terza età"* in Atti III Convegno Nazionale "L'anziano e il turismo" Rimini 7 dicembre 1983
- ANCT Atti "II Congresso Nazionale", Genova 17-19 novembre 1984, Lega, Roma 1984
- Censis "Si apre agli esclusi la porta delle vacanze", Quindicinale di note e commenti, maggio 1984
- Dina Rinaldi "Il turismo nella storia del movimento cooperativo internazionale" in Rassegna di Studi turistici. Anno XIX, n. 3, 1984
- Guglielmo Rossi "Storia e psico-sociologia del turismo" Editrice San Marco, Bergamo 1985
- Aurelia Florea "Anziani e tempo libero" NIS, Roma 1988
- Tomasetti F., Turchini A. "Idroterapia e Colonie Marine" in Meldini P., Turchini A. a cura di "Storia Illustrata di Rimini", Nuova Editoriale AIEP, Milano 1990
- Commissione delle Comunità Europee "Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'anno europeo del turismo", Bruxelles 14 maggio 1991
- Audisio A. "Un turismo poco sociale" TuttoTurismo Management a. XVI n. 7, luglio 1992
- Robert Lanquar Yves Raynquard "Le tourisme social et associatif" PUF, Paris 1995
- Luigi Guiotto "I consumi turistici dei soci di un grande circolo aziendale. Un'indagine sul Cral-Telecom" in Annali Italiani del Turismo Internazionale, n. 4 1996
- Marc Boyer "Il Turismo : dal Grand Tour ai viaggi organizzati" Electa Gallimard. Trieste 1997
- Aldo Frigeri "Turismo sociale: lo spostamento d'interesse verso l'extralberghiero" in Annali Italiani del Turismo Internazionale, n. 3, 1997
- Jean Didier Urbani L'idiota in Viaggio Aporie Roma 1997
- Giuliano Ghirardelli "La nostra storia più grande" Rimini notizie, anno XII n.1, 1998
- Giuliano Ghirardelli "Dalla terza età all'età matura", dossier Montanari Tour Rimini 1999
- Marc Boyer "Histoire du tourisme de masse" Puf Paris 1999
- Marc Boyer "Le tourisme de l'an 2000" Presse Universitaire de Lyon, Lyon 1999
- Gennaro Ferrara "Turismo quale fattore di cambiamento culturale, social ed economico" Congresso Mondiale sul turismo Sociale

- del BITS, Napoli 14-18 giugno 2000
- AA. VV. "Verso una definizione di Turismo Sociale", Coop. Itaca, Bari, 2000
- Elio D'Orazio "Turismo sociale: indirizzi e regole per la gestione" Anziani e Società, vol. 11, n. 8, 2000
- Elio D'Orazio "Il *turismo sociale per promuovere cultura e solidarietà*" Anziani e Società, vol. 11, n. 9, 2000
- "Turismo sociale, turismo della persona" atti del Convegno Cta, Napoli 30-31 marzo 1 aprile 2001, editoriale Aesse, Roma 2001
- AA. VV. "Per un turismo autenticamente umano", Fara Editore Santarcangelo di Romagna, 2001
- Giancarlo Dall'Ara "Anziani in vacanza, target da scoprire" in *La Rivista del Turismo*, n. 1, 2001
- Giancarlo Dall'Ara "La Galassia della terza età in vacanza" in *Turistica*, anno XI n. 1, 2002
- Jean Froidure "Du Tourisme social au tourisme associatif " Editions l'Harmattan, Paris 2002
- Cerato M. "Una vacanza non profit per 6 milioni di italiani" Il Sole 24 Ore, 3 novembre 2002.
- Francesco Sanna "Progetto Turismo Sociale", Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale Gino Mattarelli, 2003
- Elio D'Orazio "Piccola guida alla Gestione del Turismo Sociale", dossier, Convention nazionale ANCeSCAO, 17-18 marzo 2004, Siderno
- Pivato S., Tonelli A. "Italia vagabonda" Carrocci, Roma 2004
- AA.VV. "Il Turismo Sociale in Italia", Mecenate '90, 2004

## RIVISTE

- Coop Turismo, periodico della Cooptur E. Romagna, annate diverse, anni '70
- Flash Tour, periodico della Cooptur E. Romagna, annate diverse, anni '80
- "Osservatorio turistico Regionale" periodico del Cescot Rimini, annate 1987 – 1989
- Anziani e Società, mensile ANCeSCAO, annate diverse

# LA VOCE DELL'ANZIANO

Centro Stampa  
Comune di Nichelino

A CURA DI UN GRUPPO DI ANZIANI DI NICHELINO IN COLLABORAZIONE COL COMUNE

LUGLIO 1973

NUMERO UNICO

## ROMAGNA, ROMAGNA MIA...

### IL NOSTRO SOGGIORNO RIMINESE

Il manifesto posto nella via di Nichelino, davanti al Sig. Sindaco ha attirato la mia attenzione e curiosità leggendo il contenuto del quale è nato il mio stupore nell' "apprendere che proprio i pensionati del nostro Comune potranno beneficiare di quindici giorni al mare a spese dello stesso Comune".

Il nostro partecipante è, eccolo con premura e gentilezza, senza tante remore burocratiche, ed è arrivato. I primi contatti avvenuti nelle assemblee susseguenti a noi hanno fatto conoscere persone fino allora sconosciute, pur abitanti tutti nello stesso Comune.

Il contrasto di quelle delletto a qualche forma di accorciamento di tempo, è stato apprezzato anche attraverso l'intervento di Elio Marchionni. In seguito al suo intervento i nostri sentimenti si via via la cordialità ed è fatta strada lasciando dietro a sé una certa freddezza iniziale dovuta forse a risentimento.

Ritorno al mattino dal 3 maggio: cielo plumbeo, minaccioso, quasi ad ammonire, per la non più giovane età e non trascurare, ma non tutti guardati come ragazzi che escono per la prima volta ad iniziare una lunga vacanza di sole e di mare.

Il nostro partecipante è, eccolo con premura e gentilezza, senza tante remore burocratiche, ed è arrivato. I primi contatti avvenuti nelle assemblee susseguenti a noi hanno fatto conoscere persone fino allora sconosciute, pur abitanti tutti nello stesso Comune.

L'autostrada attraversa paesi e città, portando seco il suo carico festoso. Il tempo scorre, con qualche fermata di sgombrare i muscoli e l'emozione momentanea. Finalmente ecco nella Regione Romagna, dalla prima sponda, con tante culture di vigneti che producono il "vin d'oliva", l'Alghero, il "Traballino", vini che poi abbiamo assaporato. Riconosciamo, regina dell'Adriatico, S. Marino, noi che siamo gli abitanti in gruppi di sedici o a dispetto, proprio presso, delle nostre belle camere con servizio, e stentiamo i bagagli secondo nel salire a noi visto dato sono pronte le tavole già imbandite ed allegramente in navigazione si prima presso. Non mi stenterò nel ricordare la spiaggia Romagnola incantevole, dai suoi fondali eterni dove puoi tuffarti nel suo limpido mare senza timore. I quindici giorni sono trascorsi tra passeggiate, giochi a bordo, e corse, visite nei dintorni, alla Repubblica di San Marino che domina dal suo Monte Titano, e poi si rischiarano al Palazzo Comunale, con tutte le autorità, le quali hanno a volte parole di magro silenzio e cordiale nei nostri confronti.

Poi la scoperta in notturna del "ni-cattolico", ad ancorare per dormire i nostri, qualche festaiolo. Ringrazio cordialmente il promotore di questa umana iniziativa.

F. Chiaffrino

Cari amici,

sono una pensionata, ho trascorso quindici giorni a Rimini per l'intervento del nostro Sindaco. Sono diciassette anni che mi trovo a Nichelino, venuta dal Meridione. Non conoscevo nessuno ed in questi giorni invece sono stata accolta da tutti con fragorosa commedia. La vacanza è stata molto bella e salutare per quei pensionati un po' malaticci. Ringrazio di tutto cuore il buon segretario, l'ammarevole assistente che non sarà stato facile di mettere, tutti coloro che hanno dimostrato una vera, simpatica e fraterna ospitalità.

B. Bagnolini



Ma QUANTO CHE ARRIVA QUESTA NOTIZIA ? ...

Da Nichelino non mancava. Nel ricordo di quella che è stata una vacanza parzialmente di nostra vita, l'agosto nella magnifica Romagna di Miramare, vorrei dire a tutti che hanno avuto questa interpretazione le particolari esigenze della nostra condizione di anziani di giorno. E naturalmente per prima all'esperto Sig. Sindaco, promotore e animatore di ogni iniziativa al bene di noi popolo, e non da tutti è stato collaborato. Rimanendo anche i nostri sempre più giovani e pronti assistenti e chi edotto viene da talvolta il abbiamo fatti acquistare per i nostri piccoli malati... e altro. Ma in quei giorni di lista ammiccava di ritornare giovani dimostrandosi più per poco le nostre persone... e anche la nostra non vorrei ritardare anche un saluto a tutti coloro che non ne avessero quei giorni belli, con l'augurio e la speranza che la conoscenza acquistata allora possa contribuire nel tempo, anche perché, se alcuni non potremo ancora passare qualche ora in lista compagnia e inoltre realizzare quelle che sono le condizioni essenziali onde affrontare serenamente il nostro tramonto. E non dobbiamo dimenticarci la spavalda ed effettiva accoglienza avuta dal Sindaco di Rimini e dai suoi collaboratori che hanno saputo darci la vera dimostrazione ed un esempio del vivere civile e democratico.

Rabieri

Siamo due pensionati Ferraresi: dopo aver passato una intera vita di duro lavoro, di stenti, di miserie e di dure lotte, con le preoccupazioni di non saper dare il minimo necessario ai nostri figli, ancora adesso, a 70 anni viviamo un grande problema: quello della nostra pensione che purtroppo è una pensione di fame che un governo che si dichiara democratico si potrebbe vergognare, e quando stanziano un minimo aumento di vergogna, usano a dire che siamo in troppi, che non si può fare di più. E così siamo stati buttati in un angolo come cose inutili.

R. e P. Cassanti

### A TUNIN

UN CARO RICORDO E' PER ANTO NIO GROSSO CHE CI HA LASCIATO TO POCO DOPO IL RITORNO DAL MARE.

SIAMO CONTENTI DI AVERCI CONOSCIUTO CON MARIA, E DI AVER AVUTO IL TEMPO DI PARLARCI, RIDERE E GIOCARCI INSIEME E VIVERE QUESTO PERIODO CHE SAPIAMO E' STATO BELLO ANCHE PER TE.

MARIA, VIENI A TROVARCI E VEDRAI CHE RITROVERAI ANTO NIO ANCHE NEI NOSTRI RICORDI.



Luglio 1973. Il Comune di Nichelino ha da poco realizzato una interessante, quanto originale, esperienza di turismo sociale per i propri anziani: al ritorno, i protagonisti pubblicheranno un giornalino per raccontare quella vacanza speciale e, sull'onda dell'entusiasmo, daranno vita ad uno dei primi Centri Sociali in Italia.

## Il racconto del turismo sociale

*di Giovannino Montanari*

Tutto per me iniziò negli anni Settanta, un periodo in cui la politica si mescolava ad ogni altro aspetto della vita. Neppure il turismo, cioè l'economia dominante sulla costa romagnola, risultò indenne da quel contagio. La mia storia, quella parte che qui voglio raccontare, legata alle vicende del turismo sociale, prende le mosse da un circolo politico e culturale della sinistra, negli anni in cui la politica - appunto - era al primo posto, e tutto si svolgeva all'insegna dell'attivismo. Allora si facevano tremila cose contemporaneamente, in una sorta di sfrenata militanza politica, sociale e culturale (un dinamismo che forse non rivedremo mai più). Tutto, allora, diventava occasione di lotta e di impegno, da vivere assieme agli altri, nell'ottica elettrizzante di prorompenti ed imminenti cambiamenti politici, su scala nazionale: mutamenti che potevano sfociare in una sorta di "fronte popolare" al governo, di 'ribaltone' vagamente rivoluzionario, o di resa dei conti finale con le forze reazionarie... Politica nelle scuole, nelle fabbriche, nelle borgate... ed è appunto nel quartiere Miramare di Rimini che presi parte alla costituzione, e poi alla vita, del circolo culturale "Chile Libre", affiliato all'Arci. Siamo alla fine del '73, c'era stato il trauma del colpo di stato in Cile, e le riunioni si susseguivano a getto continuo, alternate a conferenze pubbliche, al lavoro attorno ai *murales* dedicati alla Resistenza cilena, ai volantini, a iniziative culturali realizzate in collaborazione con le scuole del quartiere...

Contemporaneamente frequentavo la *Casa del Popolo* di Villaggio Nuovo, a Rivazzurra, conosciuta anche come *Circolo Innocenti*. È in queste due realtà che ho stabilito legami significativi, e determinanti, per la mia vita e per il mio lavoro. Ed è sempre lì, nell'attivismo di sezione, che mi sono fatto coraggio ed ho imparato a parlare in pubblico... ricordo la prima volta, fu ad un *Festival de L'Unità*. A tenere il comizio era stato invitato Walter Ceccaroni, allora Assessore regionale al Turismo. Io dovevo presentarlo, ma incominciai a parlare al microfono proprio mentre passava il treno. La ferrovia è lì a due passi. E così le mie prime parole in pubblico non riuscì a sentirle nessuno: fu un *esordio*, il mio, che i compagni della sezione ancora me lo ricordano...

Poi nel '74 venne fondata la Cooptur, una cooperativa di servizi formata, soprattutto, da piccoli albergatori della nostra riviera. Nasceva come risposta - *da sinistra* - all'altra potente cooperativa: Promozione Alberghiera; ma era anche la rivale dei gestori delle Pensioni di III categoria e degli Alberghi di IV (allora le "stelle", utilizzate oggi per classificare gli alberghi, non erano state ancora adottate), che si sentivano come trascurati ed esclusi dai successi di Promozione Alberghiera, raggiunti da quest'ultima con alberghi di categoria superiore.

La Cooptur nasceva, anche, con il proposito di offrire direttamente le nostre vacanze ai potenziali turisti, superando l'intermediazione dei tour operator... una sorta di applicazione dello slogan "dal produttore al consumatore", scavalcando il sistema agenziale: "l'intermediazione parassitaria", che allora, ahimè, così veniva definito!

Insomma, era un'attività economica e allo stesso tempo una battaglia politica.

Fu proprio Giancarlo Dall'Ara, che da qualche mese aveva iniziato a lavorare alla Cooptur, a chiamarmi, assieme ad altri amici del *Chile Libre*, per una piccola campagna di lavoro, urgente: si trattava di battere a macchina (allora i

computer non c'erano), in fretta e furia, gli indirizzi di tutte le scuole italiane, imbustare il materiale promozionale, affrancare e spedire il tutto. Per un compenso di 5000 lire al giorno. Dopo quell'occasione - visto che mi ero dato molto da fare - finii per essere 'premiato', rimanendo a lavorare nella cooperativa. Le cose andarono precisamente così: la Cooptur sulla riviera era organizzata in 'comitati soci' cittadini, e siccome il comitato degli albergatori di Riccione aveva assunto un funzionario, Werther Dell'Anna, anche quello di Rimini volle fare altrettanto; fu organizzata un'assemblea dei soci all'*Hotel Dany* di Canini, a San Giuliano Mare, che decise di assumermi per la stagione estiva 1975. Avevo 22 anni e il diploma di geometra.

Nell'organizzazione c'era già un direttore, il dott. Ottavio Bartoli e, tra i dipendenti, Giuseppe Barbieri, Teresa Corbelli e Marisa Cenni.

Ricordo la mia prima scrivania, con sopra un oggetto con il quale non avevo troppa dimestichezza: il telefono... che non aveva ancora fatto il suo ingresso in casa dei miei. E lì incominciai a ricevere le prime telefonate dalle Amministrazioni comunali o dai Cral aziendali: ci chiedevano di organizzare il soggiorno dei loro pensionati sulla nostra riviera. Ero anche impegnato a convocare gli albergatori, i nostri soci, che dovevano firmare un contratto per poter ospitare questi gruppi.

Capitava anche di ricevere telefonate da parte di tour operator... e, allora, erano piccoli guai per un principiante come me! In quelle prime giornate -ricordo bene - mi interpellò un dirigente dell'Italturist per concordare la sistemazione di un gruppo di ungheresi, poi ospite dell'*Hotel Torretta Bramante*; nel suo linguaggio prevaleva la terminologia tecnica, e per giunta in inglese: "*half board, full board...*" Conclusa la telefonata, corsi subito a chiedere spiegazioni ad un collega più esperto.

Partecipai, in quegli anni, a pieno titolo, alla grande stagione del turismo sociale, che partiva dal presupposto, e

dalla scelta, di offrire una vacanza a chi non aveva mai vissuto un'esperienza del genere, soprattutto fra gli anziani. Allora erano ancora in tanti gli *ex-lavoratori* (noi li chiamavamo così) che non conoscevano cosa fosse una vacanza, un viaggio, un soggiorno al mare. A me, proprio in quel decennio, è capitato di incontrare anziani che, grazie a quel soggiorno, vedevano per la prima volta il mare. E non senza una profonda commozione. Era giusto che almeno una volta nella loro vita vivessero l'esperienza di una vacanza. Noi eravamo gratificati da tutto questo, eravamo entusiasti della nostra attività: non ci sentivamo "operatori turistici", ma persone che nel proprio lavoro intravedevano anche una 'missione' politica da svolgere... Infatti, nei nostri biglietti da visita figurava, ben in vista, la qualifica di "funzionario" (un termine che evocava una sorta di militanza, più o meno velata).

Avevamo anche maturato una nostra particolare 'teoria' nella realizzazione del turismo sociale: ad esempio, non accettavamo dagli albergatori tutte le camere che ci mettevano a disposizione, non volevamo trasformare gli hotel... in case di cura, in strutture riservate esclusivamente agli anziani. No, ci doveva essere un giusto equilibrio fra le generazioni. E, così, se un albergo aveva 100 posti letto, per i nostri pensionati doveva metterne a disposizione non più di 25!

La nostra era soltanto un'astratta visione politica? Non credo. C'era, soprattutto, molto buon senso. Avevamo, in quegli anni, il monopolio del turismo sociale, che sembrava non interessare gli altri operatori turistici. Forse era anche una questione di sensibilità. Tra l'altro, bisogna anche ricordare che non tutti gli albergatori accettavano questo tipo di turismo. "Noi i vecchi non li vogliamo!", li ho sentiti io alcuni gestori esprimersi così... ed erano, magari, anziani anche loro!

Tra i fondatori della Cooptur ricordo Bruno Ambrosani di Rivabella, Aldo Bianchini di Rimini, Vittorio Polverelli



di Miramare, Nino Vasini di Bellaria, Enzo Casanova di Cervia, Edgardo Poletti di Punta Marina, Raffaele Ciuffoli di Riccione, Piero Cecchini e Enrico Bertozzi di Cattolica; il primo presidente fu Gino Cecchetti, albergatore di San Giuliano Mare. La Cooptur, dopo la fase di avvio, ebbe tre direttori, in ordine cronologico: Giuseppe Barbieri, Romano Punginelli e Valentino De Bortoli.

Barbieri diede un notevole impulso non solo alla nostra cooperativa, ma si impegnò, a livello nazionale, nella diffusione di strutture simili. Ed eravamo in concorrenza anche su questo versante con Promozione Alberghiera. C'era, sullo sfondo, una vera e propria gara fra la Lega delle Cooperative e la Confcooperative, in tutta Italia. Si trattava soprattutto di una battaglia politica, forse il turismo c'entrava poco. Barbieri si adoperò per la costituzione della Cooptur in Liguria, in Trentino, nelle Marche, in Campania....

Lo scontro fra le due cooperative fu duro e, a questo proposito, ricordo un episodio da "guerra fredda"... Alla fine degli anni '80, Promozione Alberghiera inviò un fax ad alcuni tour operators europei, mettendoli in guardia con frasi di questo tipo: "... attenzione, la Cooptur è una cooperativa comunista, una cooperativa rossa!...".

Quegli 'attacchi' scaturivano anche da una reazione alla nostra repentina crescita. Negli anni '80, non eravamo soltanto leader nel turismo sociale, avevamo sviluppato, e bene, anche altri settori: quello del turismo scolastico, curato da Grazia Gnomi (già esperta, "rubata" alla concorrenza); quello dei soggiorni negli appartamenti e nei residence lanciato da Claudio Ripa; il turismo individuale con il catalogo "Romagna Mare", settore diretto da Marco Parmeggiani; il turismo estero curato da Mirella Pazzini e, in precedenza, da Giancarlo Dall'Ara, che nella sua parentesi alla Cooptur, prima di diventare un consulente di marketing turistico a livello nazionale, tra le varie cose, era riuscito a portare a Rimini i soggiorni, per bambini e ragazzi, organizzati dal Comune di Parigi, battendo la concorrenza spagnola.

Ma la Cooptur si stava specializzando anche nel turismo sportivo e congressuale, e fra i tanti congressi che abbiamo organizzato ne vorrei citare tre, significativi a loro modo: l'ultimo congresso nazionale del PCI, che proprio qui a Rimini si trasformò in PDS; quello di Lotta Continua, nel '76, che decretò a Rimini lo scioglimento di quella formazione politica; e la grande assise della CGIL, quella di Luciano Lama (quest'ultimo grande evento lo organizzammo insieme a Promozione Alberghiera).

Poi la svolta clamorosa accadde nel '92, quando si arrivò alla 'fusione' fra le due cooperative rivali, Cooptur e Promozione Alberghiera, le quali decisero di costituire assieme una società al 50%.

Il tutto avvenne, però, sulla base di un equivoco, che io contestai subito: il nostro direttore, Valentino De Bortoli, presentava l'operazione come una fusione, in realtà si trattava di un accordo fra una parte di P.A. (precisamente 'P.A. Viaggi') e l'intera Cooptur. P.A. Viaggi conferiva alla nuova società, denominata Firma Tour, l'attività di turismo sociale, quella relativa ai gruppi, i rapporti con i tour operators, il 'ricettivo' Italia, oltre, logicamente, ai 14 dipendenti.

Ricordo i Consigli di Amministrazione delle due cooperative, in riunione congiunta, all'*Hotel Ambasciatori* di Rimini. Fui invitato come responsabile del turismo sociale, e lì i dirigenti di P.A. ribadirono chiaramente che Firma Tour non rappresentava la fusione fra le due cooperative: anzi, loro non avevano nessuna intenzione di approdare a quel risultato. Conservarono, così, la loro autonomia, il rapporto con i soci e alcuni settori, veramente strategici, come quello congressuale (con "Adria Congrex") e quello relativo agli uffici-prenotazione (con "Adria Hotel Reservation").

Dal '92 al '95 ho ricoperto, in Firma Tour, la responsabilità del settore turismo sociale, raggiungendo un fatturato, nell'ultimo anno, di 14 miliardi di lire!

Ed è proprio in quell'ultimo anno che si rompe l'unità fra le due cooperative... allora, però, fui l'unico contrario alla rottura: non si doveva buttar via un'esperienza comune e positiva nel settore della commercializzazione, durata tre anni. Perché annullare tutto?

Per incompatibilità di carattere? Forse qualcuno, fra i massimi dirigenti, non sopportava una gestione collegiale? E si arrivò al divorzio. Nel frattempo il ruolo dei soci in Cooptur era stato praticamente annullato, mentre Promozione Alberghiera manteneva intatto il rapporto con la propria base.

Il '95 fu anche l'anno in cui decisi di mettermi in proprio. Nel mio ambiente ero rimasto isolato, appunto perché contrario alla rottura. Ad ottobre diedi le dimissioni e aprii un'azienda specializzata nel turismo della terza età: un tour operator che si dedica esclusivamente a questo settore. Un'esperienza unica in Italia, la Montanari Tour.

## **Dagli anni '70 agli anni '90**

Sono ormai lontani i tempi in cui gli anziani italiani - o almeno molti di loro - vissero la loro prima esperienza di turismo, di vacanza, grazie alle opportunità offerte dal turismo sociale, in quella che fu la stagione d'oro di questa formula.

Come abbiamo visto, agli inizi degli anni '70 proprio la riviera emiliano-romagnola sperimentò, allora, per prima, questa tipologia di turismo: l'esordio di questi soggiorni-vacanza, frutto della collaborazione fra enti locali ed operatori turistici, in primo luogo le cooperative degli albergatori.

Da una parte c'era l'affermazione del 'diritto alla vacanza', non sempre - allora - avvertito da parte degli anziani come

privazione di un diritto sacrosanto: era, soprattutto, la forte spinta della politica di quegli anni che favoriva la sperimentazione di nuove soluzioni sociali, anche per il tempo libero.

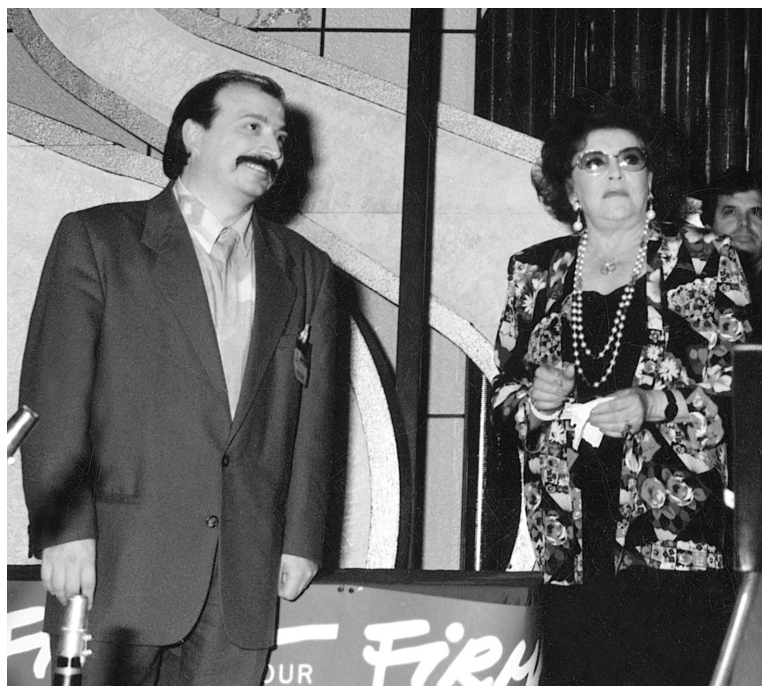
Dall'altra, la necessità da parte dell'apparato turistico di acquisire nuova domanda (soprattutto in bassa stagione), in una fase in cui la perdita del turismo internazionale poneva fine agli anni facili e di successo dell'industria turistica, specie quella legata all'offerta balneare.

Allora la specializzazione e la tipologia di turismo che va sotto il nome di "Turismo Sociale" consisteva nella vacanza, di gruppo, offerta ad anziani, a bambini o adolescenti, o a disabili. Era un turismo "assistito", e sovvenzionato, totalmente o quasi, dal settore pubblico, principalmente dagli enti locali. Partirono per prime alcune regioni del Nord e del Centro Italia: Piemonte, Lombardia e Toscana, in testa. E, logicamente, le 'amministrazioni di sinistra' si distinguevano dalle altre.

I primi 'esperimenti' vennero realizzati da alcuni amministratori di enti locali in accordo con gli operatori, e venivano guardati con perplessità e curiosità. A volte la gestione era un po' superficiale e poteva giustificare le critiche di chi le riteneva spese superflue, esigendo l'utilizzo di questi investimenti in altre iniziative...

Questo servizio, però, è stato inserito in breve tempo nella legislazione regionale e attuato da un numero sempre maggiore di enti locali, i quali hanno subito cercato di realizzarlo al di fuori degli schemi assistenziali; un servizio condotto con la tecnica dell'animazione sociale, inserito in uno schema di servizi aperti.

Tuttavia la vacanza (il 'turismo sociale' di allora) rimaneva un fatto isolato in assenza di una insufficiente articolazione di altri servizi aperti sul territorio (spesso è stato circoscritto ad una pratica assistenziale e clientelare, condotta in modo opaco e retrogrado).



Alla *Ca' del Liscio* di Ravenna, 'tempio' della cultura popolare romagnola, la cantante Nilla Pizzi, impegnata ad intrattenere gli ospiti "senior" in vacanza sulla Riviera, è in compagnia di Giovannino Montanari.

**Primi anni '80: alcuni esempi di iniziative a favore dell'inserimento sociale della terza età**

Comune di Bologna (così pure a Forlì) - *Traccia per la definizione di un regolamento per l'assegnazione e la gestione a cittadini anziani di terreni da coltivare ad orti* (assegnati in comodato gratuito)

Comune di Bologna - *Ipotesi di regolamento per le attività lavorative degli anziani presso istituzioni o servizi comunali centrali o decentrati*

In queste attività possono impegnarsi sia gli anziani che le associazioni di volontariato costituite fra gli anziani stessi.

I Quartieri competenti sono responsabili dell'organizzazione di tale attività.

Comune di Bologna - *Protocollo d'intesa fra il Comune di Bologna (Assessorato alla sicurezza sociale) e gli enti ed associazioni di promozione sportiva denominata Acli - Arci/Uisp - Csen - Endas*

Schema di convenzione da proporre ai consigli di quartiere per la promozione e la realizzazione di corsi di ginnastica e di attività motoria alle persone anziane della città.

Comune di Bologna - *Elementi per la definizione dello statuto dei centri sociali per anziani e di un regolamento sui rapporti fra centro sociale e quartiere.*

Il centro sociale va inteso come luogo di incontro e di attività, specificatamente destinato agli anziani, ma aperto, tramite loro, a tutti, con l'obiettivo di prevenire l'isolamento e l'emarginazione. Ma anche con l'obiettivo di conoscere le reali necessità degli anziani, di avviare processi di mutamento delle loro condizioni di vita, di favorire una nuova saldatura fra le generazioni. Esso costituisce un punto di irradiazione sul territorio del quartiere di iniziative ricreative, culturali, di istruzione, di lavoro...

Il centro sociale si fonda sul principio dell'autogestione dando piena titolarità, con ruolo di protagonisti agli anziani, con piena autonomia della definizione delle iniziative, dei programmi d'attività, nella gestione del centro anche dal punto di vista contabile.

A tale scopo il centro sociale dovrà essere provvisto di uno statuto in cui si definisca la sua natura di associazione di fatto, gli scopi per cui sorge e la sua organizzazione.

Già all'inizio degli anni '80, la Regione Emilia Romagna aveva deciso di non erogare più direttamente contributi per il turismo assistito (in modo particolare degli anziani e dei minori); i fondi furono trasferiti alle USL, alle quali spettava poi il compito di decidere se utilizzare tali disponibilità per le vacanze o per il potenziamento dei servizi o per la costruzione di nuove strutture nell'ambito dei Comuni (assistenza domiciliare, trasformazione delle case di riposo in case protette o l'istituzione di nuove case protette).

Nel 1980 quasi la totalità dei Comuni dell'Emilia Romagna si era occupata, direttamente (il 23%) o attraverso qualche organismo, dell'attività turistica per particolari fasce sociali: minori e anziani. In genere il servizio veniva affidato ad organismi di tipo cooperativo (COOP Vacanze, Cooperativa RISTOR BAR per gli anziani, C.A.R.I. per i minori) o sindacale (Cucets) o religioso (Opera diocesana, parrocchia) o legati al movimento cattolico (Acli). Le località di soggiorno venivano scelte in base al buon trattamento, alla convenienza economica, alla vicinanza...

Chissà se in quella fase, anche attraverso l'esperienza del turismo sociale, non si siano gettate le basi per la costruzione di quella rete fissa di strutture, sul territorio, dedicate al tempo libero della terza età: centri sociali, associazioni di "senior", università della terza età, gruppi di volontariato... insomma, le nuove forme di socializzazione?

Una iniziativa quella del turismo sociale volta anche a contrastare l'emarginazione, uno strumento, quindi, di prevenzione e di terapia riabilitativa in generale: permetteva, e permette, un'animazione graduale - misurata alla risposta individuale - e un approfondimento del rapporto relazionale, teso allo sblocco e al recupero di situazioni particolarmente depresse e depauperate.

In ogni caso, con il tempo questo segmento di domanda ha registrato una notevole evoluzione, fino a trasformare completamente le sue caratteristiche. Si è ridotto al minimo l'intervento dell'ente locale, e gli anziani di oggi non sono più i neofiti della vacanza, sono nettamente più autonomi, economicamente e culturalmente; le occasioni per uscire dal loro isolamento si sono moltiplicate: centri sociali, associazioni, sindacati, università della terza età, tutte strutture di base (in gran parte autogestite), e fioccano le proposte specifiche per il loro tempo libero (ginnastica, scuole di ballo, corsi di alfabetizzazione informatica...)

Il panorama è "stravolto", e quel che rimane costante è la propensione e l'abitudine - diffusa tra le terza età - a viaggiare in gruppo.

I cambiamenti intervenuti sono profondi e riguardano innumerevoli aspetti, da quelli demografici a quelli economici, senza trascurare quelli relativi al costume ed ai valori sociali propri delle varie generazioni. Il tempo libero degli anziani, ad esempio, è sempre più caratterizzato da una ripresa di tutte quelle attività trascurate e non realizzate negli *anni più verdi*: dal ritorno agli studi (vedi successo delle università della terza età) al potenziamento delle attività fisiche e ludiche (dalle palestre al trekking, al footing... alle scuole di ballo), dall'impegno sociale (vedi sviluppo dell'associazionismo, del volontariato e dei centri sociali) alle novità emerse nel mondo delle vacanze.



Anche il rapporto tra albergatore e turista-anziano è cambiato. Se prima gli albergatori erano scettici (come negarlo?) nei confronti di questo nuovo tipo di turismo, che si sviluppava per la prima volta negli anni '70, oggi sono gli stessi operatori turistici a 'lottare' per accaparrarsi i gruppi della terza età: siamo passati dalla gratitudine per "l'ospitalità concessa", espressa dall'anziano, ai ringraziamenti dell'albergatore, soddisfatto perché è stato scelto il suo albergo.

### **La fine del turismo assistito**

Oggi la situazione è completamente cambiata. La terza età ha superato la fase del 'turismo assistito'. Rimane pur sempre la necessità e la validità del turismo sociale per i 'soggetti', al suo interno, particolarmente svantaggiati:

- per le persone che vivono in istituto o in forme simili di vita collettiva; per questi anziani la vacanza significa interruzione di un ritmo di vita monotono, ristretto, vegetativo; significa rapporto col mondo esterno attraverso un prolungato e importante movimento fisico e mentale;
- per chi vive in famiglia (e non ha sufficiente autonomia) significa riprendere i contatti diretti con il mondo circostante e ridimensionare il rapporto di dipendenza nei confronti dei propri familiari, e dall'altra parte un alleggerimento sul piano psicologico delle responsabilità della famiglia, una valvola di sicurezza e salvaguardia della continuità e serenità dei legami affettivi fra l'anziano e i suoi familiari;
- per la persona che vive sola, in condizioni economiche e sociali precarie, significa egualmente l'interruzione di un ritmo di vita monotono e ristretto, della solitudine e dell'isolamento fisico, occasione di rapporti di rela-

- zione, occasione per realizzare il senso di appartenenza ad un gruppo, ad una comunità;
- per i disabili, per i quali vanno organizzate ‘vacanze senza barriere’, in strutture ricettive adeguate alle loro esigenze.

Gli anziani che vivono soli o in condizioni di isolamento sono i primi ad averne un profondo bisogno: quei soggiorni di vacanza, che ancora potremmo definire ‘turismo sociale’, rappresentano un servizio rivolto ad una categoria con grandi necessità sul piano relazionale, e spesso aggravata da condizioni di bisogno economico o sanitario.

La vacanza è dunque *una porta che si apre sulla vita* e sul mondo, e i benefici del recupero fisico si riflettono sul piano psicologico e sociale e viceversa.

È stato ampiamente sperimentato come si può vincere l'apatia di molti anziani e stimolarne la curiosità e la fantasia, con un programma di attività non soltanto in relazione a fatti concreti ed immediati come le bellezze naturali o le manifestazioni folcloristiche, ma anche in relazione a fatti più complessi e meno quotidiani (anche da parte di persone meno preparate culturalmente) come visite a musei, studio di opere d'arte, ricerche storiche, teatro, dibattiti, ecc.

È necessario che ci sia un rapporto di continuità con il dopo-vacanza, e che l'attività del soggiorno non sia finalizzata esclusivamente allo svago come inconsistente alternativa al vuoto e alla noia, ma che stimoli l'attività mentale, fisica e sociale. Questo, però, non significa rifiuto dello svago, anzi è necessario combattere il pregiudizio che il divertimento sia un bisogno e un diritto dei giovani che non si addice agli anziani.

Ancor oggi, gran parte delle persone anziane hanno vissuto in tempi nei quali le condizioni di vita non lasciavano

marginale alla distrazione e tanto meno davano possibilità di andare in vacanza.

## La mia svolta

E così, io che avevo vissuto in prima persona quella fase pionieristica, aprii un'azienda specializzata nel turismo della terza età, dando vita ad un tour operator che si dedica esclusivamente a questo settore.

Nella mia nuova collocazione non potevo non prendere atto delle nuove tendenze che stavano emergendo prepotentemente in questo settore della società italiana; eravamo di fronte ad un cambiamento epocale: dai "poveri e stanchi pensionati" eravamo passati ad un pubblico di "senior" evoluti, colti, "giovani" e con discrete possibilità economiche, e soprattutto con aspettative di vita che straordinariamente erano andate dilatandosi.

Le generazioni che oggi sono prevalentemente impegnate nel lavoro autonomo, coinvolte soprattutto in lavori intellettuali, superando il confine virtuale dei 65 anni, continueranno, seppure sotto forme diverse, a svolgere la propria attività, nella quale si sentono gratificati... e la loro pratica turistica, inevitabilmente, subirà un'evoluzione: prevarranno le vacanze a tema, i viaggi significativi, in gruppo o individuali, e il *turismo d'esperienza* (tutto sommato qualcosa di utile culturalmente anche allo loro continua crescita professionale).

È facile, quindi, intuire un riverbero di tutto ciò anche nella pratica turistica...

Lentamente, ma inesorabilmente, viene abbandonata la vacanza generica, fatta, di volta in volta, di "mare più serate danzanti" o "montagna più feste in albergo", per arrivare a forme di turismo in cui prevarrà, soprattutto, un tema specifico, tale da soddisfare intenzioni e motivazioni di ordine, soprattutto, culturale. Si formeranno tanti *rivoli* di turismo,

legati ai vari ambienti di origine del “nuovo turista”: ambienti in cui si coltivano i più svariati interessi (culturali, sportivi, ambientali, legati al volontariato, all’arte, alla musica...)

Ed è proprio a partire da queste premesse che la mia impresa, la Montanari Tour, ha innovato i propri cataloghi, tentando di offrire delle occasioni di vacanza all’altezza delle nuove aspettative.

Infatti, il tema scelto per le nuove proposte di vacanza, a partire dal 1999, è legato a Federico Fellini: il grande Maestro che ha così bene interpretato i caratteri della terra e della gente di Rimini e della Romagna, dando loro notorietà universale. L’idea di Fellini mi fu suggerita da Giancarlo Dall’Ara. Il suo ragionamento era questo:

- i cataloghi dei T.O. si assomigliano tutti, e per essere diversi e distinti dai concorrenti bisogna riuscire a dare maggiore personalità al catalogo,
- inoltre per chi va in vacanza sono più importanti le persone dei monumenti, e la Romagna ha molti personaggi che possono da un lato dare personalità e vivacità ai cataloghi, e dall’altro lato permettere agli operatori come me di offrire percorsi e idee nuove di soggiorno. Ricordi e film felliniani potevano essere una miniera di idee.

Mi accorsi subito che l’idea poteva funzionare: la conferenza stampa di presentazione del catalogo, curato da Ghirardelli, fu un vero successo, e dopo qualche mese finii in prima pagina sull’edizione nazionale de “Il Resto del Carlino”. Dopo Fellini, puntammo sulla figura di Secondo Casadei, musicista e violinista di rango.

Nella vicenda di Secondo Casadei ci sono, in bella evidenza, le cose migliori di questa terra, quelle più vitali: la musica ottocentesca reinventata nelle nostre campagne; il ballo, quello che coinvolge tutti, uomini donne giovanette e ragazzini, ricchi e poveri, senza tante formalità e, soprat-



Milano. Alla BIT 2005, nello stand della Provincia di Rimini, una giornalista della Rai intervista Giovannino Montanari, sul tema della terza età e delle vacanze in Romagna.

tutto, senza escludere nessuno; la voglia di affermarsi; la verde bellezza delle prime colline oltre la Via Emilia; pranzi, cene e nottate conviviali, a base di sangiovese e piadina... La vita di Secondo Casadei e le sue canzoni - ma anche le sue balere - hanno incominciato a farci da guida, attraverso il catalogo 2000 "Dolce Romagna", per scoprire - e riscoprire - il meglio di quella Romagna popolare che esiste e resiste ancora...

Nel 2001 i nostri programmi si sono arricchiti di un altro tema: la Romagna del grande poeta Giovanni Pascoli, con la visita al suo paese natale, San Mauro Pascoli e a Villa Torlonia, la famosa "Torre" da cui è partita, ed è drammaticamente ritornata, la "cavallina storna".

Ma c'è un filo conduttore che lega un po' tutta la storia recente della nostra regione, che è alla base della storia del nostro turismo e della sua offerta: è il tema dell'ospitalità e della cordialità. Si tratta di qualcosa che va oltre la tradizione: sembra quasi una "vocazione" da assecondare e da preservare. Ecco perché l'ultimo nostro catalogo va sotto il nome di "COSTA AMICA", e cerca di presentare agli ospiti il meglio di questa terra, in fatto di convivialità ed accoglienza.

Una terra piena di contrasti: culla di tanti fenomeni, solo in apparenza incongruenti fra loro. Una regione che ha dato vita alle prime cooperative e... al *liscio*, e che ha visto crescere le più disparate (e disperate) formazioni politiche.

La Montanari Tour, in questa direzione, ha deciso proprio di fare sul serio: ha dato vita anche ad una collana di guide turistiche in collaborazione con l'editore Panozzo. Il primo titolo della collana "francamente - nuove guide per gli ospiti", è "Guida alla Rimini di Fellini", a cui ha fatto seguito "Guida alla Romagna di Secondo Casadei", autore Gianfranco Miro Gori, con la squisita collaborazione della Riccarda Casadei, figlia del Maestro.

Poi i programmi della Montanari Tour si sono accresciuti di un altro tema: la Romagna di Giovanni Pascoli.

Nel 2004 è stata la volta della guida dedicata a Giovanni Pascoli e alla sua terra d'origine. Questa collana - che la Montanari Tour ha sostenuto e promosso - non poteva non approdare al 'testimone' più significativo della Romagna contemporanea: non c'è poeta, o scrittore, o artista, come il Pascoli, in apparenza così ritroso, così schivo, che abbia attraversato, vivendole intensamente e per intero, le angosce e le contraddizioni dell'Ottocento e del Novecento, in questa regione che rispecchia fedelmente le vicende dell'intera nazione.

Ma Pascoli è anche il grandissimo poeta che ha saputo, tra l'altro, dedicare al paesaggio agrario della Romagna versi sublimi, tra i più belli della letteratura di tutti i tempi.

Ecco perché la Montanari Tour ha voluto inserire nei suoi programmi, nei suoi cataloghi, una visita 'letteraria' a San Mauro: alla casa del poeta, all'Accademia Pascoliana, al borgo e, nelle campagne vicine, all'imponente Villa Torlonia, "la Torre", lo scenario di un'infanzia spezzata e di secoli di storia agreste: le numerose escursioni, realizzate in collaborazione con il Comune di San Mauro, dimostrano come certe proposte abbiano superato, felicemente, la fase sperimentale.

"Solidarietà" è la parola magica che in terra di Romagna ha sempre avuto un significato speciale. Ed io mi sono ispirato ad essa per festeggiare i miei 30 di esperienza e per lanciare un'iniziativa di solidarietà con il Catalogo 2005: per la prossima stagione ospiteremo gratuitamente, per una settimana di vacanza, decine e decine di famiglie bisognose. Ogni organizzatore di soggiorni - nell'ambito del proprio comune - potrà segnalare la famiglia a cui verrà offerta questa piccola, ma sentita, opportunità.

Questo Progetto Solidarietà è rivolto a tutti gli Enti Locali, le Associazioni della Terza Età, i Sindacati dei Pensionati e, più in generale, agli Organizzatori della domanda,

che prenotano un soggiorno Montanari Tour nei periodi Club D'Argento Vacanza, ricevendo un "Buono Prenotazione Solidarietà", da donare ad una famiglia bisognosa del proprio paese di residenza; è un "buono" valido per un vacanza di una settimana in appartamento o residence, in Romagna, nell'estate 2005.

### **Quella sfida sotterranea con i giovani**

La Montanari Tour, in prima fila nell'attività di turismo organizzato rivolto alla terza età, è ben conscia dell'importanza delle novità che potrebbero rapidamente affiorare in questo settore: si tratta di una componente della società in netta evoluzione, che presenta una 'variabilità' crescente. Sarebbe errore non da poco considerare acquisita definitivamente una 'domanda', come quella relativa agli over-60, in nome di esigenze ritenute costanti, alle quali la nostra offerta sa da tempo rispondere adeguatamente. Proprio in questa componente della società emergono gli aspetti più "rivoluzionari" delle inevitabili metamorfosi sociali: gli over-60 sembra che, in alcuni passaggi, abbiano "tolto la scena ai giovani"...

È quindi necessario, per queste fasce d'età più di altre, cercare di individuare la natura del cambiamento e prenderne atto: lo deve fare la nostra offerta turistica complessiva, ma anche ogni singolo operatore, soprattutto in fase di progettazione. È da queste analisi, e da queste convinzioni, che scaturiscono i nuovi progetti della Montanari Tour.

### **Una regione in sintonia**

Oltre a tutto ciò, la Montanari Tour, punta ad offrire una vacanza in grado di costituire anche un'occasione per



un *turismo d'esperienza*, a partire dal collegamento con la vocazione “sociale” del nostro territorio.

In Italia ogni regione ha una storia a sé, ma soprattutto, una propria personalità! Dici Romagna, e pensi alla cordialità della gente e alla sua voglia di cooperare. Qui la voglia di stare insieme, nel lavoro e nel tempo libero, ha radici lontane, ottocentesche. E vale più di tante altre attrattive turistiche.

Ecco perché, a volte, la Romagna antepone alla descrizione dei monumenti e degli itinerari la presentazione di una serie di ambienti, di persone, uomini e donne, che vale la pena frequentare ed incontrare.

L'Emilia Romagna ha sempre dimostrato una sua “vocazione” ad accogliere e a rispondere positivamente alle aspettative della terza età: ora la prima fase, che è durata non meno di trent'anni, si sta chiudendo definitivamente; sta iniziando un secondo periodo più complesso del primo (esiste una nuova domanda, come abbiamo visto, molto più articolata rispetto alla fase precedente).

Ma la nostra regione parte avvantaggiata in questa voglia di aggiornamento: la propensione a fare vacanze sulla riviera dell'Emilia Romagna è più alta per le fasce over-60 di qualsiasi altra classe d'età.

Una “terra con l'anima”, una regione che - oltre ad offrire spiagge, alberghi, campagne e strade dei vini e dei sapori, vestigia romane, rocche e capolavori del Rinascimento - rappresenta uno spaccato, una testimonianza unica nella Storia del Novecento Italiano. Una regione, un laboratorio socio-politico, la culla di alcune tradizioni che hanno resistito al tempo (l'associazionismo e la cooperazione, soprattutto) e che spiegano la vocazione all'ospitalità e all'accoglienza di questa terra: *una terra con l'anima*, appunto.

### **Terzo millennio: una nuova dimensione per un turismo sociale e culturale**

Non è mai facile interpretare la fase storica che si sta attraversando; tanto meno in questi primi anni del Terzo Millennio, dominati improvvisamente da un insieme di incertezze, difficilmente prevedibili fino a qualche anno fa: una situazione mondiale molto meno sicura, destabilizzata da pensantissime e particolarissime guerre locali e dal fenomeno del terrorismo diffuso; mentre sul piano nazionale assistiamo ad un'involuzione, della situazione economica, improvvisa e carica di incognite.

Sempre più, comunque, le vicende della nazione sono intrecciate all'andamento della politica internazionale e alla condizione globale dell'umanità: nessuno può sentirsi estraneo alle sorti del Mondo! Cambia l'orizzonte di ognuno di noi: passiamo, nell'arco della giornata, rapidamente, dai problemi locali e di campanile alle emergenze su scala mondiale; sui giornali o alla televisione finiamo per interessarci, e ad approfondire, quasi alla stessa stregua, i temi cittadini o di quartiere come quelli legati al disastro Medio Oriente...

È in questo quadro che si inseriscono e si sviluppano alcune grandi e fantastiche trasformazioni sociali - in Italia come in tutto l'Occidente - che trovano origine in cambiamenti demografici ed economici portentosi. Sono talmente mutate le condizioni e le aspettative di vita delle nostre popolazioni che ora stanno emergendo problematiche e tematiche decisamente originali e stimolanti, soprattutto nella galassia della cosiddetta "terza età", che corrisponde al nostro ambiente professionale e associativo.

Fino a pochi anni fa si lottava per conquistare - a favore di queste fasce di età - condizioni di vita e di assistenza

dignitose; ora - che certi obiettivi sono stati raggiunti, anche se è necessario continuare a lottare per potenziarli ed estenderli ad ogni cittadino, emerge clamorosamente una nuova ed affascinante aspettativa, di squisita natura “esistenziale”: conquistati nuovi “territori di vita”, adesso si pone la necessità di garantire ad essi nuovi contenuti e ruoli!

Non è sufficiente il solo benessere: è in atto una “rivenicazione” pacifica e sottile – ma sicuramente a livello di massa – per assicurarsi, da parte dei soggetti che fanno parte della ‘popolazione anziana’, una vita attiva... per lasciarsi alle spalle quello stato di ‘passività’ che ha contraddistinto, negli ultimi decenni, l’esistenza di molti anziani. *La nuova parola d’ordine è “ritornare protagonisti!”*

*Ritornare protagonisti* nella società del futuro, con un ruolo magari speciale, originale, che verrà – sicuramente - inventato strada facendo... ma che non dovrà fare, di questa popolazione, una sorta di esercito di ausiliari, di comprimari o, peggio ancora, di comparse!

Questa componente della società è coinvolta in straordinarie trasformazioni: su di essa si riflettono – direi in maniera amplificata - i mutamenti socio-economici generali; e si cominciano ad evidenziare anche i futuri cambiamenti che, inevitabilmente, attraverseranno la galassia della Terza Età.

PRIMO: sta mutando velocemente il mercato del lavoro e, conseguentemente, anche le problematiche del tempo libero subiranno una trasformazione. L’età pensionabile che – in passato - tendeva costantemente a scendere, oggi sta subendo un’inversione di rotta: si punta a spostarla in avanti, verso i 65 anni! Non solo; è in forte incremento il lavoro autonomo: e l’attività indipendente, si sa, si protrae negli anni più del lavoro dipendente, costituendo di solito

anche una forma di gratificazione per chi la svolge. Per molti, e questo avviene sempre più spesso, il lavoro diventa la realizzazione di una propria vocazione, e lo si vive in modo completamente diverso dal ‘vecchio’ lavoro dipendente. Ragionando per paradossi, potremmo affermare che se il ‘nuovo lavoro’ rappresenta la realizzazione dei propri interessi, delle proprie aspirazioni, non ha più senso ‘andare in pensione’: non ci si può dimettere... da se stessi!

*Per molti il lavoro è fonte di autorealizzazione...* sarebbe, dunque, questo il motivo per il quale ci sono persone che trovano nella loro attività lavorativa la fonte dell’eterna giovinezza!

Alla luce di queste novità, il “tempo libero” delle persone potrebbe non dilatarsi ulteriormente, anzi... La “terza età” del futuro potrebbe risultare molto più impegnata - seppure in termini completamente diversi - rispetto a quella che abbiamo conosciuto nell’ultimo scorcio di secolo.

In sintesi, l’identikit che potremmo tracciare corrisponde alle seguenti caratteristiche: un ‘pubblico senior’ composto da persone più colte, con un reddito più alto, ma con una disponibilità di ‘tempo libero’ più limitata o più articolata (sempre in relazione a quanto abbiamo registrato negli ultimi anni). Se questo sarà lo scenario dei prossimi decenni è inevitabile, e giusto, puntare ad una offerta turistica molto più qualificata e selezionata di quella attuale.

SECONDO: le motivazioni, che scaturiranno da questo tipo di domanda, saranno inevitabilmente meno generiche. Molto meno generiche! La vacanza - ridotta nella propria durata - dovrà soddisfare esigenze più complesse, più elevate culturalmente: è facile pensare che le ‘nuove vacanze’ debbano soddisfare anche esigenze di ‘formazione continua’. Si viaggerà anche per accrescere quelle conoscenze

che poi risulteranno preziose nella vita di tutti i giorni, nella propria attività, nel proprio lavoro di ricerca e di approfondimento. Ed è fatale che prevarrà un “turismo di nicchia”, rispetto ad un generico e generalista “turismo culturale”.

Il grande censimento ISTAT del 2001 consolida e avalla queste considerazioni: infatti, crescono a dismisura i “nuclei familiari” composti da una sola persona, cioè “single”, nubili, celibi, vedovi, in prevalenza anziani, autonomi, autosufficienti (anche, logicamente, dal punto di vista economico); non a caso, a fronte di una popolazione residente che in dieci anni non è aumentata, il numero delle abitazioni è cresciuto del 6% (con un numero notevolmente superiore, rispetto al 1991, di automobili, telefoni, televisioni e computer). *Quindi più autonomia, più reddito, più informazioni, più cultura, meno passività, più interessi multiformi...*

Il tutto si riverbera in una pratica turistica, ancora - però - in piena fase di assestamento.

TERZO: non ci sono, comunque, più dubbi sulle novità che affiorano con sempre più evidenza nella pratica turistica dell'età matura: la “qualità” della vacanza sta prendendo - in un'ipotetica graduatoria - il posto che una volta spettava al “prezzo” (anche se molti Enti Pubblici continuano a ‘premiare’ soltanto quest'ultimo...).

Ora ci sono aspetti che vengono considerati assolutamente prioritari, nella scelta della formula, degli interlocutori e delle destinazioni, e che rispondono al nome di ‘animazione’, “comfort” o che fanno leva sulla possibilità di vivere nuove “esperienze culturali”, o di praticare nuovi programmi di “salute e benessere”...

QUARTO: si tratta ormai di un pubblico di “esperti del turismo”, in grado di apprezzare, più di quanto avvenga in

altre fasce d'età, l'impegno profuso nell'innovazione turistica.

Il mio terreno specifico – come tour operator - è appunto quello del “turismo della terza età”: del turismo organizzato per una componente della nostra collettività che privilegia la vacanza di gruppo, anche quando si tratta di mete non distanti.

La Romagna, la destinazione che ho sempre privilegiato nella mia offerta, ha, credo, interpretato al meglio la prima fase di questa tipologia turistica: negli anni Settanta e Ottanta, grazie alla collaudata competitività, la sua offerta economica era contenuta a tal punto da risultare miracolosa!

Ora la costa romagnola è impegnata nella seconda fase, quella del “laboratorio di vacanze”, con l'obiettivo di realizzare ed offrire occasioni significative al turismo della terza età e, in genere, al turismo sociale.

### **Dalla terza età all'età matura**

Ora la gente a 50 anni ha come una *seconda vita* davanti... altro che terza età!

La ‘vecchiaia’ inizia quando si cominciano a perdere le proprie funzioni: prima si è maturi, o adulti, ma non *vecchi*, anzi, oggi, si ritiene che la giovinezza finisca con l'incapacità di occuparsi di se stessi...

C'è qualcuno, però, che concepisce ancora la propria vita “a termine”, legata ad un lavoro ufficiale: fin tanto che questo esiste si è “attivi”, dopo, invece, si passa ad un'altra categoria di persone... ed è come se questa “seconda vita” gli fosse stata regalata, giunta all'improvviso, e adesso non sapesse come utilizzarla o come riempirla... Ma le ultime tendenze ci dicono, appunto, che sono sempre di meno le

‘persone mature’ che giungono, a certe scadenze, prive di interessi...

Tra l'altro le ultime scoperte scientifiche affermano e dimostrano che... il cervello non invecchia! Spetta a ciascuno di noi approfittarne.

In pratica il nostro cervello non ci abbandona; e per funzionare bene ha bisogno di input, cioè di stimoli, di informazioni, ha bisogno di essere educato, di essere acculturato (magari con gli anni perde un po' di memoria, ma progredisce considerevolmente in capacità di analisi e di sintesi): la migliore ginnastica per il nostro cervello è usarlo, non lasciarlo passivo!

### **Promemoria per gli operatori del turismo sociale**

In sintesi, gli organizzatori, a qualsiasi livello:

- *devono smetterla* di considerare gli anziani come fossero un gruppo omogeneo (ma pensare veramente ad una ‘domanda segmentata’);
- *anzi, devono sapere* che gli anziani non amano essere considerati un target particolare (bisogna fare il possibile, andando avanti, per non considerarli una componente a parte).

Devono anche capire:

- che gli anziani impegnati nel *volontariato* costituiscono un bacino di risorse solo parzialmente ‘sfruttato’
- che è sbagliato considerarli un *riempitivo per la bassa stagione!*
- che la *solitudine* è al primo posto tra le loro preoccupazione (da qui la crescita dell’associazionismo e della buona tenuta del turismo di gruppo);
- e che durante queste vacanze di gruppo è molto gradito *l’incontro* con la comunità del luogo;
- che durante le vacanze è forte la loro *curiosità*, la loro volontà di *colmare un vuoto culturale* (stimolate anche

dalla loro attività più frequente: quella di assistere ai programmi della TV o ascoltare la radio o leggere libri, oggi a portata di mano... in tutte le edicole italiane).

È facile, quindi, intuire che tutto ciò produrrà un'ulteriore 'rivoluzione' nella pratica turistica...

In realtà, però, quello che prevale, sia nel turismo 'grande', che in quello 'piccolo', è l'inerzia, cioè la paura di affrontare le nuove richieste della società: esse di solito, purtroppo, si esprimono 'timidamente', anche quando interpretano vasti settori della domanda.

Non credo, però, si possa continuare ad ignorare la fondamentale svolta degli ultimi tempi. Il pericolo che si profilava negli ultimissimi decenni, quando sembrava che gli anziani fossero relegati ai margini della vita sociale, è definitivamente scongiurato: il loro 'protagonismo', crescente, è sotto gli occhi di tutti.

Anche il turismo deve prenderne atto. Le nostre regioni, il movimento dei Centri Sociali, il nostro lavoro di tour operator specializzati, devono dimostrare ancora una volta di essere quel "laboratorio", di nuove proposte sociali e culturali, che ci rese molto credibili in passato.



## Il caso Nichelino\*

*di Beppe Molino*

Nichelino-Rimini, Rimini-Nichelino.

Può esistere una relazione forte fra due realtà così diverse? Sembrerebbe difficile. Certo, molti nichelinesi hanno trascorso le loro vacanze a Rimini mentre non risultano molti i riminesi che abbiano fatto altrettanto a Nichelino!

Rimini è città di tradizioni antiche, era già un centro con una storia importante prima che Giulio Cesare lanciasse il suo celebre dado non lontano da qui; Nichelino ha poco più di 300 anni.

A Rimini c'è il mare e la sua spiaggia ha alimentato la leggenda di vacanze e di divertimento che ha coinvolto le popolazioni di tutta Europa.

Nichelino ha le montagne non troppo lontane, non troppo vicine ed il Sangone, capriccioso torrente, improprio centro balneare proletario negli anni '50-'60 (poi è arrivato l'inquinamento), assunto ad una qualche notorietà come "Sangon blues" canzone dello chansonnier torinese Gipo Farassino.

Rimini è una città con una popolazione, stabilmente e da molti anni, superiore ai centomila abitanti, ed ultimamente è assurta al rango di provincia; Nichelino è passata dai 6000 -10.000 ai 50.000 abitanti in brevissimo tempo e si è trovata al centro del fenomeno migratorio che ha invaso

\* Nichelino è un comune della 'cintura torinese', a 9 km dal capoluogo.

Torino e i dintorni, con le conseguenze sociali che ben si possono immaginare.

Eppure, per qualche accidente della storia e smentendo H.Hesse quando afferma "...strano vagare nella nebbia, nessun albero conosce gli altri alberi", tra Nichelino e Rimini si è stabilita una relazione che vista a distanza di tempo si è rivelata importante per entrambe le città.

Intendo riferirmi a quel fenomeno di vacanze marine che nel corso degli anni si è definito come "turismo sociale", nato con lo spiritoso titolo di "ferie per lavoratori anziani", fenomeno che ha determinato sostanziali trasformazioni sia nell'organizzazione balneare che nelle relazioni sociali nel territorio dei comuni che hanno favorito i soggiorni marini.

In particolare mi riferisco al Comune di Nichelino, perché fu il primo ad effettuare i soggiorni marini e perché io, proprio lì, ho avuto la fortuna professionale di organizzarli e seguirli per più di venticinque anni. Tutto quanto riferito è frutto, quindi, in gran parte di esperienza personale o di testimonianza diretta affidate esclusivamente al ricordo. Le eventuali imprecisioni sono dovute ad un calo di memoria che, ohimè, non è più quella di un tempo.

L'accidente della storia al quale alludevo è stato l'incontro, non so quanto casuale, tra il sindaco di Nichelino, Elio Marchiaro, e l'assessore alle attività produttive del Comune di Rimini, Francesco "Checco" Alici, nelle pieghe di un convegno dell'ANCI.

Marchiaro era stato eletto sindaco nel 1970 in elezioni che per la prima volta cambiavano l'ordinamento politico del Comune di Nichelino. La giunta PCI-PSI, che si trovava ad assumere la responsabilità dell'amministrazione, ereditava un coarcevo impressionante di problemi ed una situazione di disgregazione sociale che faceva di Nichelino un territorio ferito e con poche speranze se non fosse intervenuta una decisa inversione di tendenza.

L'immigrazione, che aveva investito prima la città di

Torino, si era diffusa anche nei comuni dell'hinterland facendo diventare città di cinquantamila abitanti paesi che a stento raggiungevano i diecimila. Nichelino tra questi e mai come in questo momento sembrava tener fede al suo nome (*Nihil loci* = luogo del nulla).

La devastazione urbanistica, che aveva fatto seguito al fenomeno migratorio, aveva dissolto ogni possibilità di riferimento storico del tessuto urbano, creando un deserto sociale. L'economia del paese incentrata sulle culture orticole, lavandai e raccolta di rifiuti, si era dissolta. A farla breve Nichelino era divenuto un dormitorio di una popolazione eterogenea arrivata da ogni dove alla ricerca del pane.

Inoltre: scuole materne, niente; scuole elementari, tripli turni; giardini pubblici neanche parlarne (l'unico verde era quello dei semafori, anche quelli poco numerosi); centri d'incontro e possibilità di integrazione sociale totalmente inesistenti, anzi il massiccio urto degli arrivi aveva travolto anche i pochi ambienti tradizionali del paese.

L'urgenza delle soluzioni da affrontare richiedeva velocità e fantasia. Ne accenno velocemente alcune, senza dilungarmi troppo. Subito massicci investimenti per scuole materne e giardini pubblici. Istituzione di un piano regolatore urbanistico per cercare se non di risolvere almeno di fermare il dissesto urbanistico. Per le scuole elementari, l'urgenza di tamponare i tripli turni suggerì il ricorso alle famosi 'aule mobili', in realtà baracche dimesse dai terremotati e attrezzate ad aule scolastiche. S'ironizzò molto all'epoca, tuttavia a trent'anni di distanza le "aule mobili" sono ancora lì, non più con funzioni scolastiche ma come dignitose sedi di gruppi socio-culturali, associazioni sportive, insomma l'intera galassia dell'associazionismo che per il comune di Nichelino si è dimostrato negli anni una delle sue principali risorse.

La costruzione dei giardini pubblici favorì una sorta di integrazione di base in ogni quartiere; tuttavia occorreva

un programma più organico di organizzazione delle attività ludiche, sportive, turistiche che coinvolgesse tutto il territorio e favorisse un processo virtuoso, in grado di opporsi all'insorgere del preoccupante fenomeno del teppismo e della microdelinquenza: si istituì quindi un assessorato alla gioventù e alle attività sportive

Insomma, il processo si era messo in moto, tuttavia un aspetto fondamentale della società territoriale sembrava irraggiungibile: gli anziani.

Il mondo anziano sembrava l'araba fenice... che ci fosse ognuno lo diceva, dove fosse nessun sapeva! La vita dei lavoratori di allora - immigrati dai posti più disparati - aveva trasformato Nichelino in un dormitorio, dal quale si andava via al mattino con il buio per rientrare alla sera tardi dopo otto ore di fabbrica, in un'anabasi su trasporti lenti e disagiati che rendevano ancor più stressante una dura vita di lavoro. La casa diveniva inevitabilmente un rifugio, in attesa di ricominciare la "routine". In queste condizioni, le possibilità di una vita sociale erano quasi nulle. Inoltre qualsiasi integrazione si presentava problematica per la diversa composizione del corpo sociale: parlavano dialetti diversi, spesso non comprensibili tra loro, si alimentavano differenze etniche che spingevano ognuno a cercare rapporti, quasi esclusivamente, con i propri compaesani. Luoghi dove poter favorire incontri trasversali e non formalizzati non esistevano. Qualcosa era possibile nelle organizzazioni partitiche o sindacali, ma queste erano associazioni vissute come troppo schierate e coinvolgenti o eccessivamente sofisticate per un corpo sociale che per via di una scolarità precaria trovava ostico ed estraneo il linguaggio politico-sindacale.

La prima esigenza che si imponeva era, quindi, quella di determinare un gruppo, un "compatto" come recitava la sociologia del tempo, che fungesse da lievito, stimolo e proposta. Facile a dirsi, come fare invece era tutto un altro discorso.

Di questo e altro parlarono Marchiaro e Alici, in quel

convegno dell'ANCI. Alici inoltre raccontava al sindaco di Nichelino di come fosse importante trovare il modo di prolungare la stagione turistica, soprattutto per le piccole pensioni, utilizzando periodi dell'anno favorevoli sul piano meteorologico ma con poco appeal per il turismo tradizionale, incentrato principalmente nei mesi di luglio e agosto (ricordo che si riferisce al 1972/73).

Non so a chi venne l'idea, so però che in quel momento nacque la prospettiva del turismo sociale. Il Comune di Nichelino istituì subito un soggiorno marino, interamente gratuito, per 150 partecipanti diviso in tre turni compresi tra il 2 maggio e il 13 giugno del 1973, e l'organizzazione territoriale a Rimini fu assunta dall'Assoturismo/Confesercenti.

Si affisse un manifesto per bandire il soggiorno e qui ci fu la prima sorpresa: l'adesione dei "lavoratori anziani" risultò piuttosto deludente. Si pensò che il manifesto non offrisse un'informazione esaustiva, invece è più probabile che ci fosse una notevole diffidenza nei confronti di una offerta pubblica totalmente gratuita. Non bisogna dimenticare che nel 1973 un'esperienza simile, ora consolidata, era una novità assoluta; inoltre, la parola soggiorno evocava immediatamente l'immagine delle colonie marine per bambini (colonie FIAT o della Pontificia Opera Assistenza), quindi grandi cameroni, organizzazione di vita irreggimentata, orari rigidi, attività precise e fissate. Il concetto di vacanza era estraneo a molti anziani, in tanti non le avevano mai fatte, e sembrava quanto meno bizzarro venissero offerte da un Comune!

Comunque, attivando diversi canali di informazione, effettuando visite domiciliari complicate ed estenuanti, il numero - sia pure a stento - venne raggiunto e si poté partire. Ogni gruppo era composto da 50 persone, alloggiate in tre alberghi, ed in ogni albergo c'era un accompagnatore con compiti non solo assistenziali ma principalmente con funzioni di stimolo alle attività di gruppo. L'assistenza sani-

taria era affidata allo spirito volontaristico del dott. Oddo Mercanti, il quale non solo effettuava la visita preventiva a tutti gli anziani ma si rendeva, soprattutto, disponibile per le chiamate d'urgenza. Le regole di convivenza erano semplici e si possono sintetizzare in una frase, che ha sempre caratterizzato i soggiorni di Nichelino: "le regole sono due, buona educazione e puntualità ai pasti". Per il resto massima libertà di orari e attività.

La prima cosa emersa è come gli anziani siano subito entrati in una dimensione di astrazione dalla loro situazione di partenza, e questo è giustificabile in quanto per la prima volta erano stati chiamati a vivere quindici giorni di vacanza, spensierati e liberi da ogni vincolo o incombenza. Inoltre, le novità della situazione e dell'ambiente liberavano in ognuno di loro delle risorse di comunicazione che furono un'autentica sorpresa per gli operatori, i quali pensavano di impostare il proprio lavoro con una sorta di "outing", cioè di discussione sui vissuti e sulle loro dimensioni.

Invece si sono rivelati anziani pieni di brio e di umorismo, disponibili, sì, alla conoscenza di gruppo, ma più proiettati alla scoperta del territorio e al desiderio, a volte perfino ingordo, di vivere la vacanza nella maniera più totale. Sono subito saltati fuori strumenti musicali, e le attività più disparate hanno trovato subito un'organizzazione. Le loro richieste sono diventate sempre più precise. Piccoli gruppi hanno estrinsecato la loro curiosità andando in "avanscoperta" su un territorio a molti sconosciuto: alcuni vedevano il mare per la prima volta!

Le giornate diventavano brevi tra musica sulla spiaggia, gare di carte, visite ai paesi delle colline circostanti. La collaborazione del Comune di Rimini fu fondamentale, mise a disposizione trasporti, facilitazioni per gli ingressi ai musei, la possibilità di partecipare ad ogni festa paesana che si svolgesse nei dintorni. Fu un soggiorno indimenticabile grazie alle numerose attività: alcune improntate a vera goliardia, altre di valenza culturale, che riscuotevano un



Anni '80. Nella sala Ressi del Municipio di Rimini, gli anziani del comune di Nichelino (TO) festeggiano dieci anni di soggiorni sulla Riviera romagnola. Tuttora il comune piemontese organizza vacanze per la terza età a Rimini. A far gli onori di casa, quella volta, il sindaco della città, Zeno Zaffagini, e (in piedi) Giovannino Montanari. (foto Davide Minghini)

successo inaspettato. Ricordo la visita al Museo di Arti primitive *Dinz Rialto*, con la guida di Alberto Salsa, oggi antropologo di riconosciuta fama. Per quanto potesse sembrare ostica, la materia entusiasmò il gruppo tanto che l'esperienza dovette essere ripetuta.

Un'altra giornata memorabile fu quella del pranzo offerto dall'Amministrazione Comunale di Rimini, presenti il Sindaco della città, Nicola Paglierani, e il Sindaco di Nichelino, al ristorante Ittico, sul molo del porto-canale. L'eleganza del ristorante inizialmente intimidì il gruppo, tuttavia bastarono alcuni bicchieri di vino per scaldare l'ambiente, e tutto si risolse in un grande pomeriggio di canti e balli. Si racconta, ma non so quanto sia vero, che il Sindaco Paglierani si sia fatto coinvolgere interamente da quel clima, e che nella riunione di Giunta, nel tardo pomeriggio, abbia rischiato la crisi litigando con i rappresentanti del partito socialista. All'uscita del ristorante eravamo preoccupati che qualche partecipante, dal molo, ci cadesse in mare, per cui apprestammo una sorta di cordone sanitario. Ad un anziano che stava passando chiesi: "Hai mangiato bene?", e quello mi rispose con inconfondibile accento veneto: "Buono *'e gongole* ma un po' dure ...". Le aveva mangiate con il guscio! La dimestichezza con l'ambiente marino non era granché, e questo è dimostrato anche dal fatto che in spiaggia si trovava di tutto (fisarmoniche, bocce - rigorosamente metalliche -, giochi di carte, ecc.), tranne che il costume da bagno!

Il valore fondamentale del soggiorno? La convinzione del gruppo di poter trasferire a Nichelino alcune esperienze, soprattutto quelle che riguardavano le dinamiche di gruppo. Si cominciarono ad elaborare richieste, da formulare all'amministrazione comunale, per riproporre occasioni di incontro, in modo tale che i soggiorni non fossero una parentesi fine a se stessa, per quanto gradevole.

All'arrivo a Nichelino, le richieste furono immediatamente spiatte, e forse l'amministrazione non aspettava



altro. Due furono immediatamente attivate: la costruzione di campi da bocce nei giardini pubblici, con gestione e manutenzione affidate agli anziani stessi, che provocò la convivenza (spesso polemica) della popolazione anziana con altre fasce d'età. La seconda richiesta soddisfatta fu quella di destinare alcuni locali a Centro Anziani, facilitando in tal modo le occasioni di incontro e di elaborazione di progetti, che all'inizio furono prevalentemente ludici, ma poi via via sempre più sofisticati ed impegnativi (tipo rapporti con le scuole, aiuti a chi ne aveva più bisogno, ecc.).

In breve tempo il Centro Anziani, travolto dalla frequentazione, si dimostrò insufficiente, ed allora l'Amministrazione comunale ristrutturò un asilo ex Omni mettendo a disposizione un nuovo Centro Sociale (intitolato a Nicola Grosa, prestigioso capo partigiano piemontese), che fu considerato un esempio in tutto il Piemonte. Era collocato in una ampia zona verde completamente pedonalizzata e dotata di servizi come la lavanderia, l'assistenza domiciliare, la terapia iniettiva, la callista, con un locale di fisioterapia e l'istituzione di corsi di ginnastica. Oltre, ovviamente, al gioco delle carte, e all'organizzazione di numerosi trattenimenti danzanti; e non mancarono altre occasioni per feste nate in maniera estemporanea. In poco tempo la qualità della vita nel territorio di Nichelino fu arricchita di molte opportunità.

Ovviamente l'esperienza dei soggiorni si è incrementata ed è diventata una tradizione irrinunciabile. Ormai venivano da molti chiamate *ferie*, e si trattava di una esperienza di cui avevano goduto solamente in tarda età. In particolare le donne dimostravano di gradire quel periodo di tempo vissuto senza incombenze: poter chiacchierare, andare per vetrine senza l'assillo della spesa o quello di dover preparare i pasti, tornare in albergo e trovare tutto pronto. Per loro questa situazione si presentava come l'esempio della *bella vita*.

Molti nel corso degli anni mi hanno ripetuto una cosa

che mi ha sempre impressionato: “Dicono la gioventù... ma io la parte bella della vita la sto vivendo adesso. Prima ho sempre lavorato, e le vacanze non ho mai saputo cosa fossero.” E’ il rovesciamento totale di quanto ha sostenuto Oscar Wilde: “La vecchiaia è un problema perché siamo stati giovani.”

Nel corso degli anni i soggiorni hanno assunto una dimensione sempre più organizzata e strutturata. La nascita della Cooptur ha presentato sul territorio un punto di riferimento con il quale i Comuni, tramite i propri operatori, hanno potuto proficuamente confrontarsi. Proficuamente certo... anche se non del tutto pacificamente. Ricordo, con qualche nostalgia, riunioni infuocate alla ricerca continua di una proposta migliore, che andasse oltre il binomio spiaggia-albergo e che coinvolgesse anche un’offerta socio-culturale che il territorio sicuramente conteneva.

Mi ricordo nel 1976 un gemellaggio con il Circolo anziani di Rivabella, che ci offrì un “Putto Malatestiano”, il quale ancora campeggia nel centro Anziani di Nichelino. Fu una festa semplice, ma ricca di suggestioni indimenticabili.

Non è il caso di raccontare i tanti piccoli (?) episodi ai quali ho avuto la fortuna di assistere, ma non voglio sorvolare su un altro aspetto dei soggiorni marini e sulle conseguenze da essi provocate. Sono stati in molti casi un antidoto alla solitudine, sia relazionale sia affettiva, di molte persone che, colpite da lutti e disgrazie, non erano in grado di risollevarsi da sole. Anche se può far benevolmente sorridere... perché non ricordare le numerose unioni sentimentali nate nei soggiorni marini?!

Nel corso dei vari anni, anche l’attenzione al territorio da parte degli operatori dei Comuni andava aumentando, quasi acquisendo una nuova cittadinanza; si faceva sistematica l’osservazione per cogliere occasioni da proporre al gruppo, sia come avvenimenti episodici sia da inserire, con

dimensione strutturale, in una interazione territorio-ospite che si caratterizzava come vantaggio per tutti.

Mi ricordo ad esempio come abbiamo incominciato a frequentare il TALASSOTERAPICO DI RIMINI.

Già da alcuni anni, passando per Miramare, notavo un edificio a forma di parallelepipedo avvolto da erbacce e sterpaglie. Fu una curiosità insoddisfatta fino all'inizio degli anni ottanta quando, soggiornando presso l'hotel Davos di Rivazzurra, mi capitò di parlare del Talassoterapico con il dott. Fabio Arcangeli, oggi eminente dermatologo. Fabio mi raccontò che lui ed altri medici occupavano il loro tempo libero spalando sabbia, tagliando sterpi per riportare in funzione le cure balneoterapiche, alcune mutualizzabili.

Eravamo al turno di giugno ed ormai era tardi, ma per quello di settembre proposi agli anziani tali cure. Ebbi un successo clamoroso... aderì il solo Michele Iannone che ancora adesso, dopo venticinque anni, mi ricorda di essere stato il primo anziano non riminese ad accedere al Talassoterapico.

Se sia vero non lo so, so per certo invece che dall'anno successivo almeno un centinaio di anziani, per ogni turno, cominciò a fruire delle cure talassoterapiche, unendo in tal modo all'euforia della vacanza anche un momento di cura.

Un'altra innovazione, che ha trasformato il modo di vivere i soggiorni, è stata quella di dotare gli anziani di un tesserino di libera percorrenza, che consentisse loro di utilizzare tutti i mezzi pubblici di Rimini senza limite di corse. Con questo strumento hanno potuto soddisfare le loro curiosità, a piccoli gruppi, sfuggendo all'immagine triste della irreggimentazione.

Sono iniziate le visite al centro storico di Rimini, ai paesini dell'interno (grande successo riscosse Santarcangelo di Romagna), visite ad ITALIA IN MINIATURA, con la possibilità di fermarsi a piacere, senza essere legati alle esigenze di orario tipiche del gruppo. Spesso rinunciavano al

pranzo: si facevano preparare un cestino-viaggio dall'albergatore e si recavano nei posti più strani. E poi raccontavano le loro scoperte, alimentando così negli altri la voglia di fare le stesse esperienze.

I soggiorni marini, ora, sono una realtà consolidata per gli anziani di tutta Italia. Non so quali siano i numeri relativi alle presenze, ma sicuramente l'obiettivo del prolungamento della stagione è un fatto certo, un risultato raggiunto. Ormai le spiagge sono una babele di linguaggi e siccome, come diceva un saggio (del quale non ricordo il nome), "nessuna foglia diventa gialla senza che il resto dell'albero lo sappia", questo travaso di esperienze assume un valore di intercultura che per molti è ricordo e per altri nuove conoscenze. Si fanno e affinano amicizie che superano le differenze geografiche e di status.

I tour operator locali operano per una organizzazione puntuale ed efficiente e gli anziani stessi si sono resi sempre più autonomi, prescindendo o meno dai soggiorni dei Comuni, certi che il territorio possa offrire ogni garanzia di sostegno: dal funzionamento delle guardie mediche ai "pacchetti" culturali, in grado di trasformare la vacanza in qualcosa di diverso da un bivacco sulla spiaggia.

Ora le strutture sono in grado di affrontare ogni problema connesso all'ospitalità e così... la piccola palla di neve del turismo sociale, lanciata nel 1973, quando tra Miramare e Torre Pedrera, in bassa stagione, c'erano solamente i 15 ombrelloni dei nichelinesi, ha provocato una valanga di presenze di una certa importanza, anche economica, per la riviera adriatica.

## INDICE

|                                                                                      |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PREFAZIONE                                                                           |    |
| <i>di Giuseppe Chicchi</i>                                                           | 5  |
| CHI HA PAURA DEL TURISMO SOCIALE?                                                    |    |
| <i>di Giancarlo Dall'Ara e Giovannino Montanari</i>                                  | 7  |
| STORIA E ATTUALITÀ DEL TURISMO SOCIALE                                               |    |
| <i>di Giancarlo Dall'Ara</i>                                                         | 11 |
| Invito alla lettura                                                                  | 11 |
| 1. Ma cosa è il turismo sociale                                                      | 14 |
| 2. Storia del turismo sociale                                                        | 22 |
| 2.1 <i>Le origini: una data di nascita incerta</i>                                   | 22 |
| 2.2 <i>La vacanza come diritto per tutti</i>                                         | 28 |
| 2.3 <i>La vacanza come momento di socialità<br/>        e incontro con gli altri</i> | 33 |
| 2.4 <i>La fase attuale tra perdita di identità<br/>        e ripensamento</i>        | 52 |
| 3. Attualità e futuro del turismo sociale                                            | 67 |
| Bibliografia                                                                         | 77 |
| IL RACCONTO DEL TURISMO SOCIALE                                                      |    |
| <i>di Giovannino Montanari</i>                                                       | 81 |
| Dagli anni '70 agli anni '90                                                         | 87 |
| La fine del turismo assistito                                                        | 93 |
| La mia svolta                                                                        | 95 |

|                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----|
| Quella sfida sotterranea con i giovani                                      | 100 |
| Una regione in sintonia                                                     | 100 |
| Terzo millennio: una nuova dimensione<br>per un turismo sociale e culturale | 102 |
| Dalla terza età alla età matura                                             | 106 |
| Promemoria per gli operatori del turismo sociale                            | 107 |
| <br>IL CASO NICHELINO                                                       |     |
| <i>di Beppe Molino</i>                                                      | 109 |

Finito di stampare nel mese di maggio 2005  
per i tipi di Garattoni, Rimini

## **MONTANARI TOUR**

Il vostro specialista di fiducia

**Da 30 anni, proposte specializzate  
per il turismo della terza età**



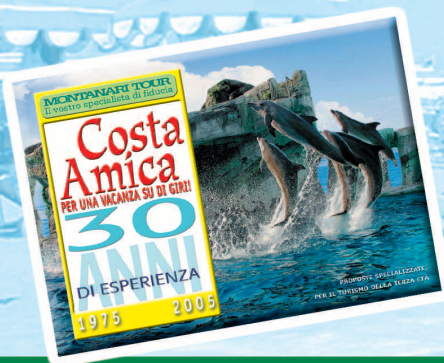
*Giovannino Montanari con mamma Gina e papà Alfeo*

**“Ho sempre trattato i MIEI clienti  
come fossero i MIEI genitori”**

*Giovannino Montanari*

**MONTANARI TOUR:  
il leader italiano  
delle vacanze  
per la terza età  
in Romagna.**

**“Oltre 30.000 Senior nostri ospiti nel 2004”**



**Montanari Tour**

Via Settembrini, 2 - Rimini

Tel. 0541 394999 - Fax 0541 309153

[www.montanaritour.it](http://www.montanaritour.it) - e-mail: [info@montanaritour.it](mailto:info@montanaritour.it)



# THALASSO, LE TERME MARINE DI RIMINI.

## Terme e Talassoterapia Benessere del corpo, Relax per la mente.

promosrimini.com



Rimini Terme è un moderno istituto termale che applica alla funzione del benessere fisico e mentale tre elementi naturali come l'Acqua, il Sole e la Sabbia.

Con il nuovo Centro Benessere ed Estetico, il Thalasso si arricchisce di tutti quei servizi che permettono di usufruire di un'unica struttura specializzata in SALUTE E BELLEZZA.

**CONVENZIONI SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**

**CURE INALATORIE  
SORDITÀ RINOGENA • IRRIGAZIONI VAGINALI  
FANGOBALNEOTERAPIA PER ARTROSI**

Per poter usufruire di un ciclo di cure del Servizio Sanitario Nazionale è sufficiente richiedere al proprio medico il rilascio della relativa ricetta.



**Riminiterme**  
*la forza del mare per il tuo benessere*



Riminiterme S.p.A. - viale Principe di Piemonte 56 - 47831 Miramare di Rimini (Rn) - Italy  
tel. 0541 424011 - fax 0541 424090 e-mail: info@riminiterme.it www.riminiterme.com



W

LA MUSICA

DI...

ROMAGNA MIA



SPARTITI E BASI MUSICALI - MC - CD - VHS

EDIZIONI MUSICALI CASADEI SONORA  
C.P. 97 - 47039 Savignano sul Rubicone (FC) - Italy  
Tel 0541/945259 - Fax 0541/941015  
e-mail: [info@casadeisonora.it](mailto:info@casadeisonora.it)

[www.casadeisonora.it](http://www.casadeisonora.it) - [www.romagnamia.it](http://www.romagnamia.it)

# Italia in Miniatura

## *VISERBA DI RIMINI*



Benvenuto nell'unico parco tematico, dedicato al patrimonio storico, architettonico e culturale italiano, capace di fondere, dal 1970, divertimento e apprendimento.

Solo qui, oltre a vivere grandi emozioni, si può viaggiare, sognare e addirittura imparare!

Accrescerete le vostre conoscenze viaggiando nel "bel paese", attraverso oltre 270 perfette riproduzioni in scala di meraviglie architettoniche, rinforzerete l'immaginazione giocando con la Fisica al **LUNA PARK DELLA SCIENZA**, vivrete emozioni mozzafiato sentendovi il cuore in gola su attrazioni come lo **SLING SHOT** o la **CANOA**, o navigando su una romantica gondola lungo il Canal Grande in una **VENEZIA** solo cinque volte più piccola di quella vera...

Il sogno prosegue nel 2005 con la magica atmosfera dello spettacolo notturno Laser&Music Show, il nuovissimo spettacolo "**LA STORIA D'ITALIA**" e le attrazioni **SCUOLA GUIDA INTERATTIVA** e **CANNONACQUA**.

Via Popilia 239 - 47811 Viserba di Rimini (RN)  
tel. 0541 732004 - [www.italiainminiatura.com](http://www.italiainminiatura.com)



35 anni

**ita ia**<sup>®</sup>  
in miniatura  
Il Parco Tematico



**un sogno che continua...**  
**gratis il secondo giorno**





# Una collana, una regione



Volumi già pubblicati nella collana “francamente – nuove guide per gli ospiti”, diretta da Giuliano Ghirardelli. Sono guide dedicate a personaggi, luoghi, fenomeni ed episodi significativi della Romagna, lungo tutto l'Ottocento e il Novecento, nella convinzione che dietro l'immagine stereotipata di una regione ‘fortemente ideologizzata’ ci sia sempre stata un'altra realtà più solida e più vera, più pragmatica e ragionevole. I romagnoli, sospinti a seguire i ‘domatori di folle’, hanno offerto, invece, il meglio di sé in tante altre cose più ragionevoli e positive: la laboriosità, le cooperative, l'intraprendenza economica, l'emancipazione femminile, la voglia di vivere ... il tutto ben ‘sintetizzato’ nella sua rinomata industria dell'ospitalità.